

COMUNE DI CREAZZO
PROVINCIA DI VICENZA
REGIONE VENETO

DITTA BELLARIA SRL

**RINNOVO AUTORIZZAZIONE IMPIANTO DI STOCCAGGIO E
RECUPERO RIFIUTI METALLICI SPECIALI NON PERICOLOSI**

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Marzo 2017

Il richiedente: BELLARIA SRL		Elaborato n.
SEDE LEGALE E OPERATIVA Via Spessa, 63/B Creazzo (VI)		3
IL PROGETTISTA	STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE	
Ing. Massimiliano Soprana	Dott. For. Pietro Strobbe 	Dott. For. Michele De Marchi 

Sommario

1	PREMESSA.....	3
2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO.....	4
3	METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE	7
4	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	8
4.1	DATI DELL'AZIENDA.....	8
4.2	DESCRIZIONE DELL'IMPIANTO.....	8
4.3	ATTIVITÀ SVOLTA.....	9
4.3.1	<i>Quantitativi di progetto e codici CER.....</i>	<i>9</i>
4.4	OPERAZIONI DI RECUPERO.....	10
4.4.1	<i>Metalli ferrosi</i>	<i>10</i>
4.4.2	<i>Metalli non ferrosi</i>	<i>10</i>
4.4.3	<i>Spezzoni di cavo di rame ricoperto.....</i>	<i>10</i>
4.5	TIPOLOGIA E QUANTITÀ DI RIFIUTI TRATTATI	11
4.6	ORGANIZZAZIONE IMPIANTO.....	11
4.7	AREE DI STOCCAGGIO E RECUPERO RIFIUTI	12
4.7.1	<i>Stoccaggio in cumuli.....</i>	<i>12</i>
4.7.2	<i>Stoccaggio di rifiuti solidi in contenitori fuori terra.....</i>	<i>12</i>
4.8	DESCRIZIONE DELLE MODALITÀ DI EFFETTUAZIONE DELLE OPERAZIONI DI RECUPERO	12
4.8.1	<i>Accettazione e deposito dei rifiuti da trattare.....</i>	<i>12</i>
4.8.2	<i>Messa in riserva R13.....</i>	<i>13</i>
4.8.3	<i>Messa in riserva R13 finalizzata a selezione e trattamento R4.....</i>	<i>13</i>
4.8.4	<i>Stoccaggio MPS (EoW)</i>	<i>13</i>
4.9	MACCHINARI ED APPARECCHIATURE UTILIZZATI.....	13
4.10	GESTIONE DELLE ACQUE METEORICHE	14
4.11	RIFIUTI PRODOTTI	14
4.12	EMISSIONI IN ATMOSFERA	14
4.13	RUMORE	15
4.14	MATERIE PRIME UTILIZZATE	15
4.15	ORARI DI FUNZIONAMENTO DELL'IMPIANTO.....	15
4.16	TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO	15
5	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	16
5.1	NORMATIVA REGIONALE	16
5.1.1	<i>Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.....</i>	<i>17</i>
5.1.2	<i>Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali.....</i>	<i>17</i>
5.2	GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	27
5.2.1	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto vigente</i>	<i>27</i>
5.2.2	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato</i>	<i>29</i>
5.2.3	<i>Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica.....</i>	<i>31</i>
5.2.4	<i>Il Piano Regionale di Tutela delle Acque.....</i>	<i>37</i>
5.2.5	<i>Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico</i>	<i>38</i>
5.2.6	<i>Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali.....</i>	<i>40</i>
5.2.7	<i>Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera</i>	<i>42</i>
5.2.8	<i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.....</i>	<i>44</i>
5.2.9	<i>Il Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza</i>	<i>46</i>
5.2.10	<i>Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Creazzo</i>	<i>51</i>

5.2.11	<i>Il Piano degli Interventi del Comune di Creazzo</i>	52
5.3	RAPPORTI DI COERENZA DEL PROGETTO CON GLI OBIETTIVI PERSEGUITI DAGLI STRUMENTI PIANIFICATORI RISPETTO ALL'AREA DI LOCALIZZAZIONE	53
6	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	54
6.1	ASPETTI CLIMATICI	54
6.2	ATMOSFERA	56
6.3	LA QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI	62
6.4	LA QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE	64
6.5	SUOLO E SOTTOSUOLO	65
6.5.1	<i>Caratteri geomorfologici del territorio</i>	65
6.5.2	<i>Acque sotterranee</i>	67
6.6	RETE ECOLOGICA	69
6.7	VIABILITÀ E TRAFFICO	70
7	VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI	74
7.1	METODOLOGIA	74
7.2	STIMA DEGLI IMPATTI POTENZIALI	74
7.2.1	<i>Dimensioni del progetto</i>	74
7.2.2	<i>Cumulo con altri progetti</i>	77
7.2.3	<i>Utilizzo delle risorse naturali</i>	78
7.2.4	<i>Produzione di rifiuti</i>	78
7.2.5	<i>Inquinamento e disturbi ambientali</i>	79
7.2.6	<i>Rischio incidenti</i>	82
7.2.7	<i>Localizzazione del progetto</i>	84
7.2.8	<i>Agenti fisici</i>	87
8	CONCLUSIONI	89

1 PREMESSA

La ditta Bellaria s.r.l., con sede in Comune Creazzo (VI) in via Spessa 63/B, opera nel settore del recupero di rifiuti non pericolosi di natura metallica e di cavi di rame ricomporti, secondo le modalità contenute nell'autorizzazione n. 159/2007 del U.C. Suolo e Rifiuti della Provincia di Vicenza.

Ora la ditta intende richiedere il rinnovo dell'autorizzazione in essere in procedura ordinaria, considerando che attualmente la ditta è autorizzata alle operazioni di recupero R13 e R4, per una capacità di trattamento di 8.000 t/anno, pari a circa 99 ton/giorno.

Trattandosi di un rinnovo di un impianto esistente finalizzato al recupero di rifiuti speciali non pericolosi, il progetto è sottoposto alla procedura di Verifica di Assoggettabilità ai sensi dell'art. 13 della L.R. 04/2016 e, quindi, dell'art. 20 del D.lgs. 152/2006 ss.mm.ii., e pertanto ricadenti nel punto z.b dell'Allegato IV alla Parte II del d.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.:

z.b) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

La Ditta ha pertanto attivato la procedura di verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 20 del D.Lgs. 152/2006 ss.mm.ii., incaricando lo scrivente Studio Dott. Pietro Strobbe di Schio (VI) di produrre lo "Studio Preliminare Ambientale", redatto sulla base dell'Allegato V del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. relativo alla modifica di un impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi all'interno del sito aziendale di Creazzo, attualmente autorizzato.

Il presente Studio è finalizzato a fornire agli enti autorizzativi un quadro descrittivo sufficientemente dettagliato del progetto e dei potenziali impatti, in modo da poter valutare obiettivamente la necessità o meno di assoggettare alla procedura di V.I.A. l'opera proposta.

2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO

L'impianto di recupero rifiuti speciali autorizzato è ubicato all'interno del lotto produttivo aziendale di via Spessa 63/B in Comune di Creazzo; il sito aziendale in parola ricade nell'ambito della zona produttiva di Creazzo, classificata come Zona Territoriale Omogenea D1 (area industriale artigianale di completamento) dallo strumento urbanistico vigente comunale (Piano degli Interventi).

Il lotto aziendale rientra interamente nella sezione Elemento "Tavernelle" N. 125063 della Carta Tecnica Regionale – Scala 1:5.000, catastalmente individuato al Foglio n. 9 mappali n. 244 e 325 del Comune Censuario di Creazzo.

L'immobile aziendale ricade ad una quota di circa 43 m s.l.m., e risulta direttamente confinante con:

- a Sud e Nord con altre attività produttive;
- a Est con un'area incolta;
- a Ovest con una pertinenza abitativa.

L'area industriale è direttamente servita dalla S.R. 11, che attraversa il territorio amministrativo di Creazzo da Est a Ovest sulla direttrice Vicenza – Montecchio Maggiore, direttamente connessa all'autostrada A4.

Il contesto territoriale circostante il sito aziendale, presenta lineamenti urbanistici complessi, in linea con i connotati dell'ambito territoriale compreso tra Vicenza e Montecchio Maggiore: le zone edificate consolidate dei centri municipali si alternano alle estese zone industriali, relegando a lembi ormai frammentati di territorio le zone agricole.

Figura 1: Area di progetto e limiti amministrativi del Comune di Creazzo.

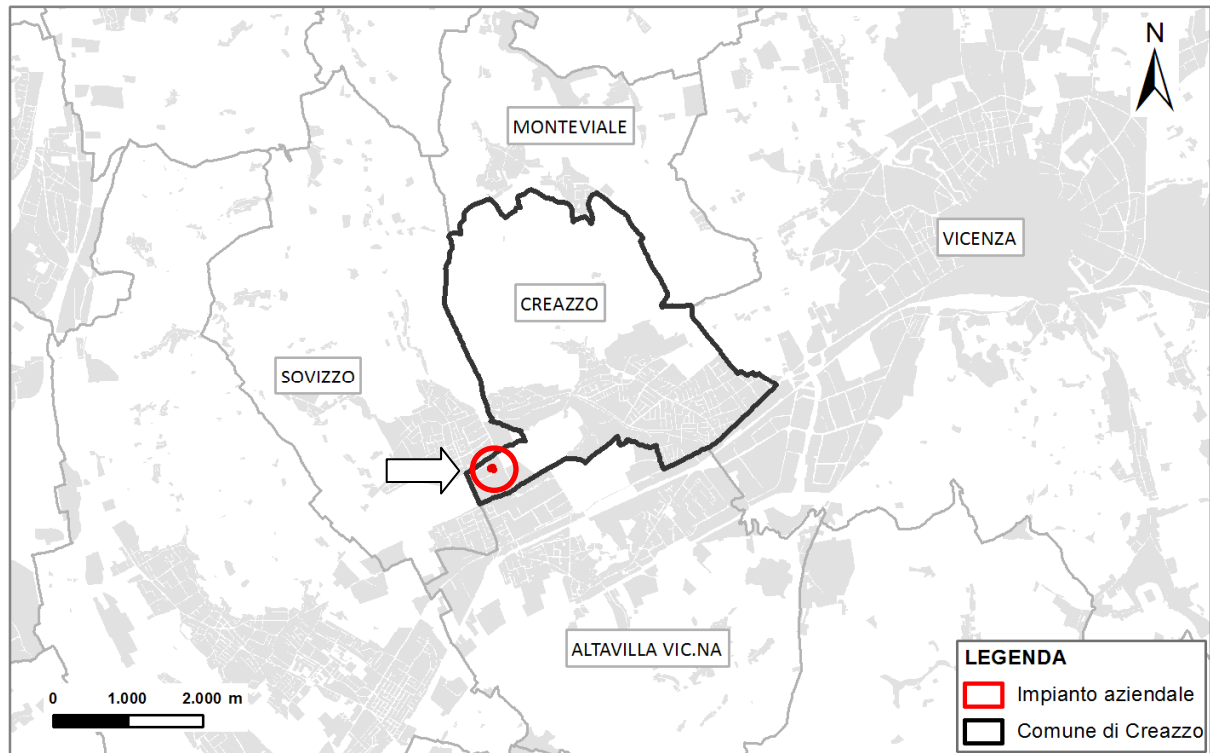


Figura 2: individuazione dell'area di progetto (prospettiva a volo d'uccello).

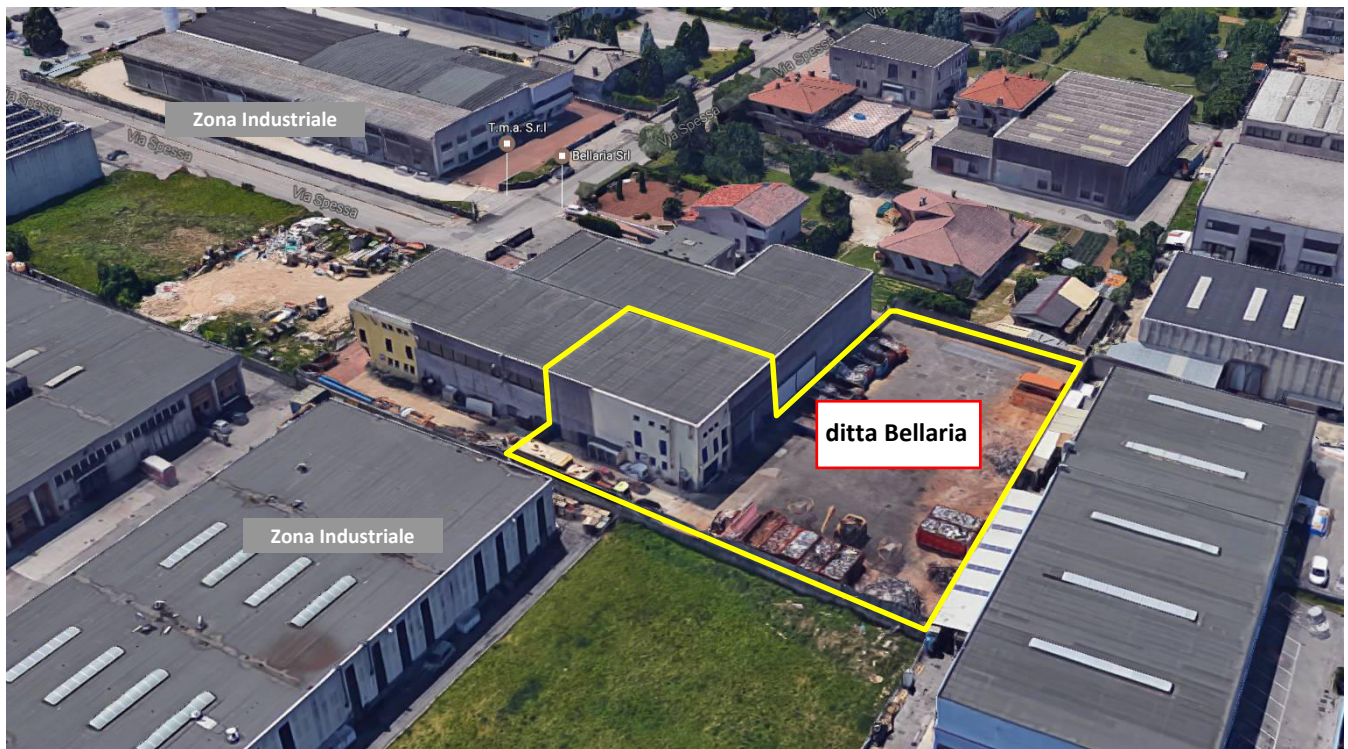


Figura 3: Estratto CTR. Scala 5.000. Elemento "Tavernelle" N. 125063.

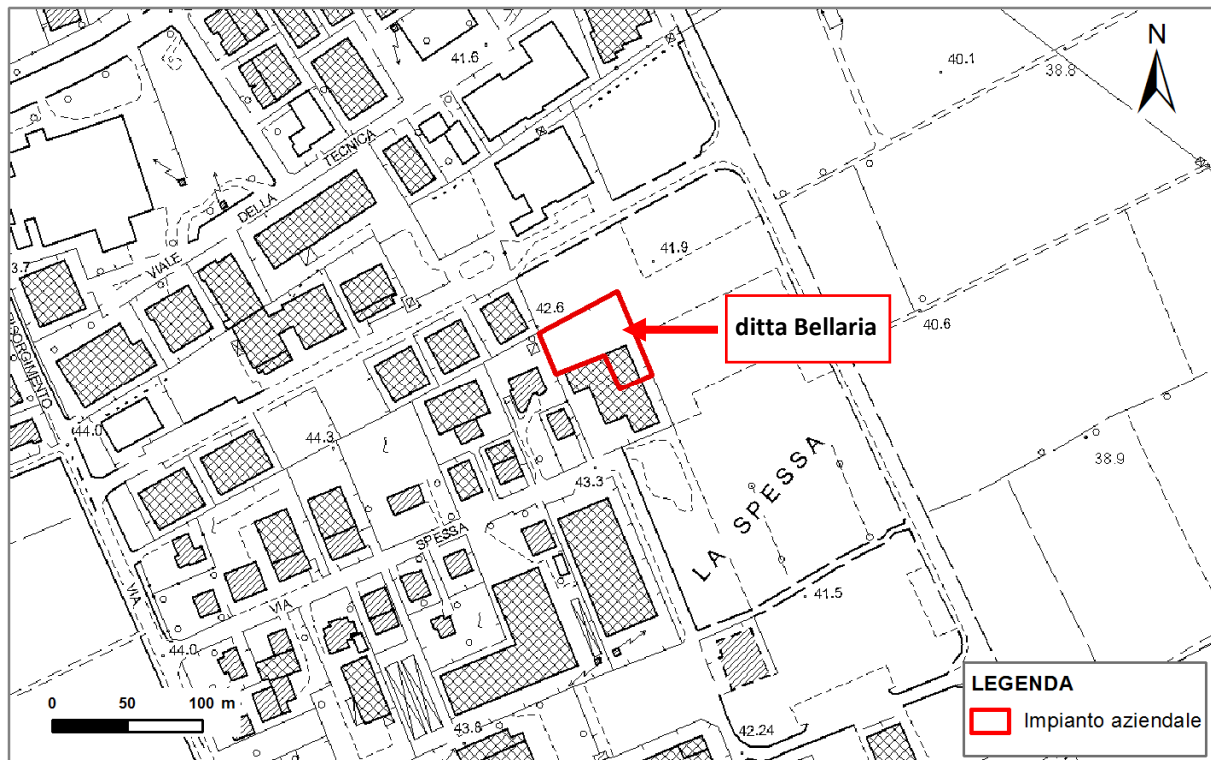
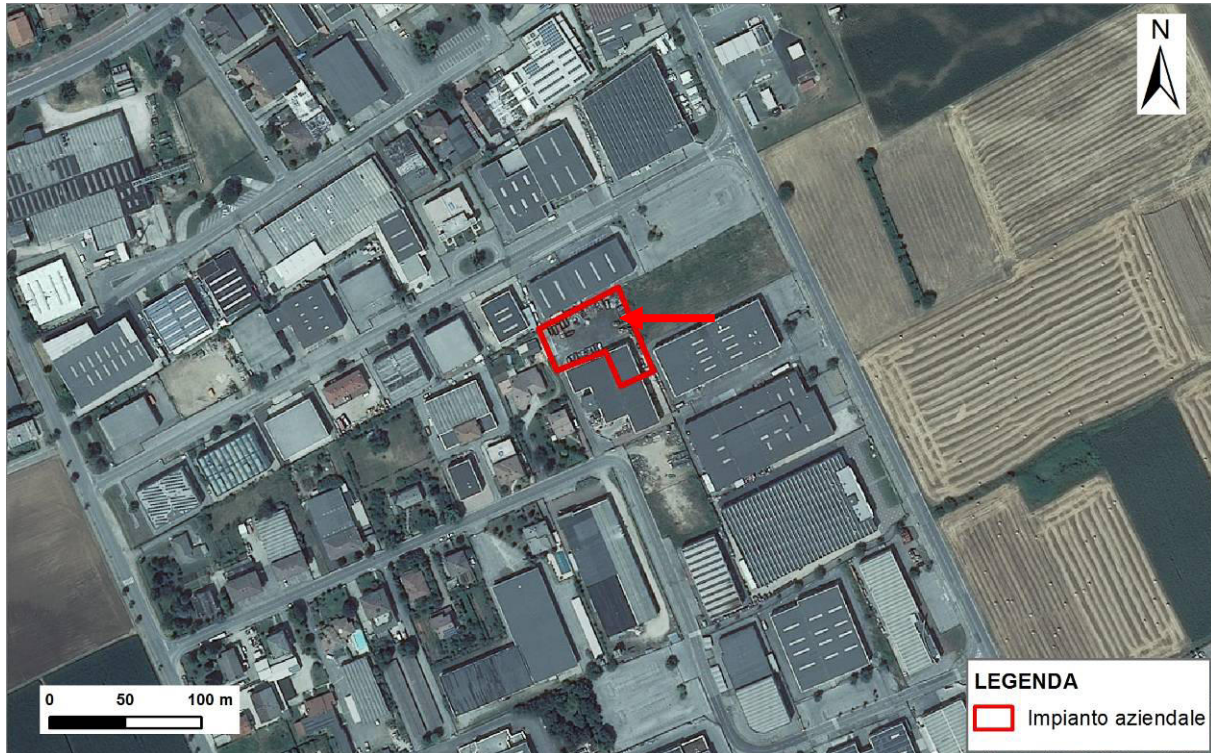


Figura 4: Inquadramento su base ortofoto. Scala 1:5.000.



3 METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

La metodologia utilizzata per la redazione del presente studio fa riferimento alle indicazioni contenute nella normativa vigente in materia di valutazione di impatto ambientale, e degli elementi indicati nell'Allegato V alla parte seconda del D.lgs n. 152/06 e s.m.i e nella D.G.R.V. n. 1624/1999, punto 2.

Lo Studio si articola nei tre quadri di riferimento previsti:

- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Territoriale e Programmatico
- Quadro di Riferimento Ambientale

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE** descrive i principali elementi costitutivi dell'intervento. Lo spirito che guida la descrizione è quello di individuare le caratteristiche fondamentali del progetto in esame.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E PROGRAMMATICO** riporta l'inquadramento territoriale dell'area di progetto, le caratteristiche fisiche, naturali e antropizzate di contesto, l'analisi delle relazioni esistenti tra il Progetto e i diversi strumenti pianificatori.

Il Quadro di Riferimento Programmatico non tratta l'aderenza "*formale*" dell'opera agli strumenti di piano, ma è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere in progetto con le linee strategiche generali di pianificazione del territorio, espresse dai disposti amministrativi diversamente competenti e ordinati; inoltre richiama il quadro normativo di riferimento, in relazione agli ambiti legislativi coinvolti dal Progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE** descrive le componenti ambientali con cui l'attività di progetto può interferire e valuta le potenziali forme di impatto anche al fine di definire le eventuali misure di compensazione o di mitigazione; illustra altresì la metodologia adottata per la stima degli impatti ed il sistema di monitoraggio da prevedersi per verificare i livelli di impatto dell'opera sull'ambiente nonché l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

La ditta Bellaria s.r.l. opera nel recupero di rifiuti non pericolosi di natura metallica e di cavi di rame ricoperti, presso il sito aziendale di Via Spessa in Comune di Creazzo (VI).

La ditta risulta certificata secondo il regolamento UE 333/2011 per la gestione dei rifiuti ferrosi e alluminio, in quanto effettua operazioni di recupero R4 e R13 finalizzate alla produzione di MPS.

La proposta progettuale in esame è relativa alla procedura di rinnovo dell'attuale autorizzazione (provvedimento n. 159/2007) senza modifiche rispetto allo stato autorizzato. In particolare il rinnovo non prevede variazioni della potenzialità giornaliera di 99 t/giorno e del quantitativo annuo di 8.000 t/anno di rifiuti accettabili dall'impianto. Essendo sottoposti a recupero R4 solo i rifiuti ferrosi e di alluminio, la potenzialità annua di trattamento è di 7.840 t/anno. L'istanza in analisi non prevede modifiche relative alle operazioni di recupero, alle tipologie di rifiuti accettabili dall'impianto, alle tipologie di lavorazioni costituite da selezione e taglio con cesoia. Non sono inoltre previsti nuovi interventi edilizi internamente ed esternamente allo stabile.

4.1 Dati dell'azienda

Denominazione: BELLARIA SRL	
C.F. e P.I. 03117480248	
Con sede legale e operativa a:	
▪ Comune di CREAZZO	Frazione/Località: /
▪ Via SPESSA n. 63/B	
▪ Provincia di VICENZA	Cap 36051
Tel : 0444/572099	Fax : 0444/572099

4.2 Descrizione dell'impianto

Il sito in cui la ditta Bellaria srl svolge l'attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi, è ubicato in Via Spessa, 63/B all'interno della zona territoriale omogenea ZTO D1 "Industriale artigianale di completamento" del Comune di Creazzo. Il lotto dove è insediata la ditta è composto da:

- piazzale pavimentato: 2.000 mq;
- stabile dedicato ad uffici: 60 mq;
- magazzino per il deposito degli automezzi e ricovero attrezzi: 360 mq.

L'area aziendale è delimitata da un muro di recinzione di 3 m di altezza e dalla palazzina destinata ad uffici e magazzino per il deposito degli automezzi e ricovero attrezzi.

L'accesso carrabile all'impianto è ubicato lungo Via Spessa, viabilità interna alla zona industriale di Creazzo, direttamente connessa con la SR 11.

4.3 Attività svolta

La ditta Bellaria srl svolge l'attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi quali ferrosi, non ferrosi e spezzoni di cavo di rame ricoperto, sulla base dell'autorizzazione n. 159/2007 dell'UC Suolo e Rifiuti della Provincia di Vicenza.

Per i **rifiuti ferrosi** la ditta svolge attività di:

- messa in riserva R13 finalizzata al recupero R4 mediante selezione e/o tranciatura delle parti metalliche di maggiori dimensioni in cesaia; dal trattamento R4 viene prodotta MPS (materiale che ha terminato la qualifica di rifiuto EoW) conforme al regolamento UE 333/2011.

Per i rifiuti **non ferrosi** la ditta svolge attività di:

- trattamento di selezione R4 con produzione di MPS conforme ai regolamenti UE 333/2013 per alluminio;
- messa in riserva R13 con successivo invio ad altri impianti per singolo codice CER per rame, bronzo, ottone, piombo e stagno;
- messa in riserva R13 di cavi elettrici ricoperti con successivo invio ad altri impianti per singolo codice CER.

Dall'**attività di selezione** vengono inoltre prodotti:

- Rifiuti ferrosi con codice CER 191202;
- Rifiuti non ferrosi CER 191203 che possono esser costituiti anche da motori elettrici di scarto e cavi elettrici provenienti dall'operazione di selezione dei rifiuti con codice CER 200140;
- Rifiuti misti non recuperabili con CER 191212.

4.3.1 Quantitativi di progetto e codici CER

I quantitativi autorizzati sono i seguenti:

- a) La potenzialità massima di recupero **[R4]** dell'impianto è di **99 t/giorno**;
- b) La potenzialità annua massima di recupero **[R4]** dell'impianto è di **7.840 t/anno**;
- c) La quantità annua massima di rifiuti accettabili all'impianto per operazioni **R13 e R4** è di **8.000 ton/anno**;
- d) Il quantitativo massimo di rifiuti in **stoccaggio in ingresso per operazioni R4** è pari a **93 ton**;
- e) I **rifiuti prodotti** dall'attività di recupero sono al massimo **140 ton**;

4.4 Operazioni di recupero

Nel seguito vengono descritte le attività che la ditta Bellaria SRL svolge presso il sito aziendale, distinguendo per tipologia di rifiuti in ingresso. Al momento del conferimento, su tutti i rifiuti di metalli ferrosi, non ferrosi e spezzoni di cavo di rame ricoperto, si effettua il controllo radiometrico secondo quanto previsto dal D.Lgs n. 100/2011.

4.4.1 Metalli ferrosi

I rifiuti di metalli ferrosi, compresa la tornitura di acciaio CER 120101, sono tutti sottoposti ad operazione di recupero R4 per la produzione di MPS (EoW), pertanto sono accettati all'impianto con contenuto d'olio < 0.1% (dichiarazione di non avvenuto contatto con olio da scheda descrittiva o analisi); successivamente sono stoccati in cumulo, negli appositi spazi sul piazzale, su superficie pavimentata in cls.

In seguito ad attività R4 di selezione manuale, eventuale riduzione volumetrica con cesoia o smontaggio con utensili manuali senza l'utilizzo di fiamme ossiacetileniche o mole a disco, si ottengono MPS (EoW) conformi ai regolamenti UE 333/2011, il cui stoccaggio avviene poi in cassoni dedicati. Il cassone per il conferimento delle torniture è coperto.

Dall'operazione di selezione vengono prodotti rifiuti ferrosi 191202, non ferrosi 191203, costituiti anche da motori elettrici di scarto e cavi elettrici prodotti dalla selezione dei rifiuti con codice CER 200140 e rifiuti misti non recuperabili CER 191212, stoccati in cassoni e colli dedicati.

4.4.2 Metalli non ferrosi

I rifiuti costituiti da alluminio, compresa la tornitura di alluminio CER 120103, sono sottoposti ad operazione di recupero R4 per la produzione di MPS (EoW), pertanto sono accettati all'impianto con contenuto d'olio < 2% (dichiarazione di non avvenuto contatto con olio da scheda descrittiva o analisi). Data la tipologia di rifiuti conferiti, tale criterio risulta in particolare applicabile alla tornitura di alluminio: se si tratta di tornitura secca (non significativa presenza d'olio da analisi) lo stoccaggio può avvenire in cumulo negli appositi spazi sul piazzale, su superficie pavimentata in cls, altrimenti in contenitori dedicati a tenuta con coperchio. In seguito ad attività R4 di selezione manuale, si ottengono MPS (EoW) costituite da alluminio o tornitura, conformi ai regolamenti UE 333/2011, il cui stoccaggio avviene poi in cassoni dedicati. Il cassone per il conferimento delle torniture è coperto.

Dall'operazione di selezione vengono prodotti rifiuti non ferrosi 191203 (alluminio) e rifiuti misti non recuperabili stoccati in cassoni scarrabili dedicati.

Gli altri metalli non ferrosi (rame, bronzo, ottone, piombo e stagno) sono sottoposti alla sola operazione di messa in riserva R13, pertanto possono essere accettati all'impianto con contenuto d'olio >2%. Il conferimento avviene con scheda descrittiva e dichiarazione di non avvenuto contatto con olio e, nel caso di possibile presenza d'olio, con analisi per la determinazione del contenuto. Lo stoccaggio R13 avviene in colli dedicati, a tenuta con coperchio se necessario (in funzione del risultato delle analisi da cui emerge significativa presenza d'olio).

4.4.3 Spezzoni di cavo di rame ricoperto

Per quanto riguarda gli spezzoni di cavo di rame ricoperto, presso il sito aziendale viene svolta la sola messa in riserva R13 in cassone dedicato, con successivo allontanamento per singolo codice CER di ingresso.

4.5 Tipologia e quantità di rifiuti trattati

Il rinnovo in esame, relativamente all'attività di messa in riserva e recupero di metalli ferrosi, non ferrosi e cavi, prevede il mantenimento dei quantitativi attualmente autorizzati di 100 ton in stoccaggio per operazioni R13-R4 e di 8.000 t/anno di rifiuti accettabili dall'impianto. La potenzialità massima di recupero R4 dell'impianto è di 99 ton/giorno (7.840 t/anno).

Descrizione rifiuto	Codice CER	Attività di recupero	ton stoc	ton/anno	
Rifiuti ferrosi	120199 - 150104 - 170405 - 170407 - 191202 - 200140	R13 - R4	57	7.280	7840
Torniture di acciaio o alluminio	120101 - 120103	R13 - R4	1	20	
Alluminio	120199 - 170402 - 191002 - 191203	R13 - R4	15	300	
Acciaio	170405	R13	20	240	
Rame, bronzo, ottone	120199 - 170401	R13	1	30	160
Piombo	120199 - 170403	R13	0,6	20	
Stagno	120199 - 170406	R13	0,4	10	
Cavi elettrici	170411	R13	5	100	
TOTALE			100	8.000	

4.6 Organizzazione impianto

L'attività di stoccaggio e trattamento si svolge sul piazzale esterno aziendale, su superficie pavimentata in cls. Le aree di conferimento e selezione sono distinte da quelle di messa in riserva.

La superficie libera a disposizione è tale da consentire tutte le manovre di accesso dei mezzi in ingresso e necessarie al conferimento, nonché per l'allontanamento dall'impianto dei rifiuti e delle MPS (EoW) prodotte.

L'operazione di messa in riserva è organizzata in aree distinte e separate per ciascuna tipologia; in particolare per i rifiuti ferrosi e l'alluminio, il conferimento con messa in riserva R13 è finalizzata alle operazioni di recupero R4 (selezione e/o trattamento) ed il deposito avviene in cumuli.

Gli stoccaggi di rifiuti non ferrosi in ingresso con eventuale accorpamento avvengono in colli dedicati, a tenuta con coperchio se necessario (in funzione del contenuto d'olio)

Lo stoccaggio dei rifiuti non ferrosi prodotti dalla selezione di metalli ferrosi e alluminio avviene in contenitori dedicati.

Gli stoccaggi di rifiuti prodotti e MPS provenienti da rifiuti ferrosi e alluminio avvengono in cassoni scarrabili; in particolare il cassone dedicato ai cavi è suddiviso in due parti da un pannello in modo da separare i cavi in ingresso con codice CER 170411 dai cavi con codice CER 191203 (prodotti dalla selezione di rifiuti metallici con codice CER 200140).

I cassoni di stoccaggio delle MPS provenienti dalla selezione di torniture di acciaio e alluminio sono dotati di copertura.

Tutti gli stoccaggi sono contrassegnati da cartellonistica riportanti la tipologia e i codici CER.

La pavimentazione in cls è realizzata in modo tale che sia evitato ogni contatto dei rifiuti o delle acque di dilavamento con il suolo sottostante.

4.7 Aree di stoccaggio e recupero rifiuti

I rifiuti conferiti all'impianto sono esclusivamente di tipo solido; non sono presenti rifiuti liquidi o polverulenti. Gli stoccaggi sono realizzati su:

- Cumuli;
- Contenitori fuori terra.

4.7.1 Stoccaggio in cumuli

Lo stoccaggio di rifiuti in cumulo avviene per i rifiuti sottoposti a selezione R4: ferrosi e alluminio, torniture di acciaio o alluminio (in caso di assenza d'olio).

I cumuli sono realizzati su superficie pavimentata in cls. Tale superficie è impermeabile e resistente; permette, inoltre, la totale separazione dei rifiuti dal suolo sottostante, escludendo, in tal modo, qualsiasi possibile infiltrazione.

4.7.2 Stoccaggio di rifiuti solidi in contenitori fuori terra

Lo stoccaggio R13 dei rifiuti non ferrosi avviene in colli dedicati; trattasi di sistemi a tenuta dotati di coperchio nel caso di contenuto significativo d'olio.

I cassoni scarrabili, le casse ed i colli utilizzati per lo stoccaggio dei rifiuti solidi, sia in ingresso che prodotti, sono di tipo metallico. Per la tipologia di rifiuti contenuti non sono richieste particolari specifiche caratteristiche (resistenza chimica).

4.8 Descrizione delle modalità di effettuazione delle operazioni di recupero

L'attività di recupero si svolge totalmente all'esterno, su piazzale pavimentato in cls di estensione pari a 2.000 mq.

Sul piazzale esterno vengono svolte tutte le attività di pesatura, conferimento, stoccaggio in cumulo o cassoni dedicati dei rifiuti in ingresso, selezione manuale e/o riduzione volumetrica con cesaia e/o smontaggio con utensili manuali, stoccaggio dei rifiuti prodotti e delle MPS.

Il settore Ovest del piazzale è destinato allo stoccaggio di rifiuti prodotti dalla attività di selezione-recupero R4 ed MPS.

Sul lato Sud è posizionata una prima area di conferimento e selezione R13-R4 per acciaio CER 170405. Sempre sul lato Sud è posizionato il cassone scarrabile diviso in due parti da un setto divisorio per lo stoccaggio R13 di cavo di rame CER 170411 in ingresso e cavo di rame CER 191203 derivante dall'operazione di selezione R4 del codice CER 200140.

Il settore Est del piazzale è principalmente destinato al conferimento e stoccaggio R13, con eventuale accorpamento di metalli non ferrosi in colli, selezione e recupero in cumulo R4 di metalli ferrosi, selezione di torniture di acciaio e alluminio e selezione in cumulo di alluminio, sono inoltre presenti cassoni per lo stoccaggio di MPS.

La superficie libera a disposizione è tale da consentire tutte le manovre di accesso dei mezzi in ingresso e necessarie al conferimento, oppure per l'allontanamento dall'impianto dei rifiuti o delle MPS (EoW).

4.8.1 Accettazione e deposito dei rifiuti da trattare

Trattasi delle attività preliminari al conferimento (controllo del formulario, della scheda descrittiva di omologa o analisi), relative alla verifica del peso, controllo dei rifiuti e alla verifica della presenza di radioattività, secondo quanto disposto dal D.Lgs. 100/2011.

Successivamente i rifiuti in ingresso vengono stoccati (R13) in cumulo finalizzato alla selezione e trattamento (R4) per i metalli ferrosi e selezione (R4) per alluminio. Sui metalli non ferrosi e cavi di rame ricoperti viene effettuato il solo stoccaggio (R13) in colli o in contenitori dedicati.

In caso di presenza di rifiuti radioattivi oltre i limiti previsti (pari al 50% della radioattività di fondo), verrà contattato il produttore, il Comune, l'ARPAV di Vicenza e l'Esperto Qualificato incaricato per la gestione dell'emergenza.

I rifiuti metallici in ingresso vengono conferiti utilizzando i 5 autocarri autorizzati per il trasporto conto terzi in dotazione alla ditta, oppure con altri mezzi in caso di conferimento da terzi. Il conferimento del carico dei mezzi in arrivo avviene sul piazzale su superficie pavimentata in cls nelle apposite aree di conferimento e lo svuotamento del cassone avviene mediante caricatore con polipo. I rifiuti in entrata vengono valutati principalmente a vista. La procedura di pesatura viene svolta in prossimità dell'ingresso su idonea pesa aziendale.

4.8.2 Messa in riserva R13

I metalli non ferrosi (rame, bronzo, ottone, piombo e stagno), ad esclusione dell'alluminio, sono destinati alla sola operazione di messa in riserva R13. Lo stoccaggio (R13) avviene in colli dedicati, a tenuta con coperchio se necessario (in funzione del risultato delle analisi da cui emerga significativa presenza d'olio). L'allontanamento dall'impianto avviene per singolo codice CER.

Anche sui cavi di rame ricoperti conferiti con codice CER 170411 si effettua il solo stoccaggio (R13) in cassone dedicato con allontanamento per singolo codice CER.

4.8.3 Messa in riserva R13 finalizzata a selezione e trattamento R4

I rifiuti di metalli ferrosi, compresa la tornitura di acciaio CER 120101, sono tutti sottoposti ad operazione di recupero R4 per la produzione di MPS (EoW).

I rifiuti in ingresso vengono stoccati in cumulo negli appositi settori dedicati sul piazzale, su superficie pavimentata in cls. In seguito ad attività di selezione (R4) manuale, riduzione volumetrica con cesoia o smontaggio con utensili manuali senza l'utilizzo di fiamme ossiacetileniche o mole a disco, si ottengono MPS (EoW) conformi ai regolamenti UE 333/2011, il cui stoccaggio avviene poi in cassoni dedicati.

Dall'operazione di selezione vengono prodotti rifiuti ferrosi 191202, non ferrosi 191203, costituiti anche da motori elettrici di scarto e cavi elettrici prodotti dalla selezione dei rifiuti con codice CER 200140 e rifiuti misti non recuperabili CER 191212 stoccati in cassoni e colli dedicati.

I rifiuti costituiti da alluminio, compresa la tornitura di alluminio CER 120103, sono tutti sottoposti ad operazione di recupero R4 per la produzione di MPS (EoW). Nel caso di tornitura secca (non significativa presenza d'olio da analisi) la messa in riserva con selezione può avvenire in cumulo (area dedicata sul piazzale) su superficie pavimentata in cls, altrimenti in contenitori dedicati a tenuta con coperchio. In seguito ad attività R4 di selezione manuale si ottengono MPS (EoW), costituite da alluminio o tornitura, conformi ai regolamenti UE 333/2011, il cui stoccaggio avviene poi in cassoni dedicati. Il cassone per la tornitura è coperto.

Dall'operazione di selezione vengono prodotti rifiuti non ferrosi 191203 (alluminio, rame, piombo, ottone) e rifiuti misti non recuperabili stoccati in cassoni scarrabili dedicati.

4.8.4 Stoccaggio MPS (EoW)

Le MPS (EoW) sono prodotte secondo le procedure di cui agli allegati I e II al Regolamento UE 333/2011. Sono, quindi, suddivise per natura merceologica dei materiali, mentre lo stoccaggio avviene in cassoni scarrabili di ferro.

4.9 Macchinari ed apparecchiature utilizzati

Presso l'impianto aziendale non si fa uso di macchinari fissi per l'attività di recupero metalli ferrosi; l'unica apparecchiatura mobile utilizzata è la cesoia per l'occasionale tranciatura di parti metalliche di grosse dimensioni.

La movimentazione dei rifiuti per lo stoccaggio avviene con caricatore munito di polipo meccanico e pala gommata alimentati a gasolio.

Macchine e attrezzature utilizzate	Operazione	Settore aziendale
Caricatore con polipo	Movimentazione rifiuti	Piazzale esterno
Pala gommata	Movimentazione rifiuti	Piazzale esterno
Cesoia	Tranciatura metalli	Piazzale esterno

4.10 Gestione delle acque meteoriche

L'impianto è identificato al punto 6 dell'allegato F di cui all'art. 39 del PTA e dato che l'intera attività viene svolta all'esterno, l'impianto rientra nel comma 1 del art. 39 del PTA, pertanto il piazzale è dotato di idoneo sistema di caditoie per la raccolta e canalizzazione delle acque meteoriche di dilavamento. Le acque di prima pioggia vengono trattate in una vasca di sedimentazione ed in una di disoleazione prima dello scarico in fognatura consortile delle acque nere, in gestione ad Acque Vicentine. Le acque di seconda pioggia sono convogliate alla stessa fognatura previo trattamento di disoleazione.

L'autorizzazione allo scarico Prot. 00019266/06 del 03/05/2006.

4.11 Rifiuti prodotti

Nel seguito sono riportati i rifiuti prodotti e la destinazione finale (R -D). I rifiuti misti non recuperabili CER 191212, i rifiuti ferrosi CER 191202 e non ferrosi CER 191203 prodotti dalla selezione vengono stoccati in cassoni scarrabili o casse idonee.

CER	DESCRIZIONE RIFIUTO	DESCRIZIONE PROVENIENZA	DESCRIZIONE OPERAZIONI PRESSO IMPIANTO DI DESTINAZIONE - SIGLA R/D
19.12.02	Metalli ferrosi	Selezione e recupero rifiuti ferrosi R4	Operazione – trattamento R13/R12/R4
19.12.03	Metalli non ferrosi	Selezione e recupero rifiuti ferrosi e Alluminio R4	Operazione – trattamento R13/R12/R4
19.12.12	Scarti non recuperabili	Selezione e recupero rifiuti ferrosi e Alluminio R4	Operazione - trattamento R13/R3/R4/D15

4.12 Emissioni in atmosfera

Presso l'impianto sono conferiti esclusivamente rifiuti metallici non polverulenti e spezzoni di cavi elettrici ricoperti; inoltre l'impianto aziendale non prevede la generazione di emissioni in atmosfera né di tipo diffuso, né di tipo convogliato.

Le operazioni di movimentazione dei rifiuti e delle materie prime secondarie non comportano la formazione di possibili emissioni in atmosfera.

Si precisa, inoltre, che dall'attività di selezione e recupero non sono prodotte emissioni in atmosfera puntuali in quanto le operazioni sono svolte con attrezzi manuali (avvitatori, cacciaviti, ecc.) o con l'utilizzo della cesoia, senza l'utilizzo di fiamme ossiacetileniche o mole di tipo abrasivo.

L'unica fonte di emissione è il motore a combustione del caricatore con polipo e della pala gommata (utilizzo stimato di 5 ore/giorno), oltre ai mezzi di trasporto, soggetti a specifica normativa che prevede la revisione ed il controllo periodico dei gas di scarico prodotti.

4.13 Rumore

L'attività di recupero metalli avviene totalmente all'esterno, attraverso operazioni di stoccaggio e selezione dei rifiuti in ingresso, senza l'ausilio di macchinari fissi, ma con il solo utilizzo saltuario della cesaia. L'attività si svolge in orario diurno nella fascia oraria, secondo regolamento comunale, dalle 07.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00.

Le fonti significative di rumore generate dal ciclo produttivo aziendale sono le seguenti:

- movimentazione dei vettori in entrata ed uscita dall'impianto;
- utilizzo dei mezzi operativi aziendali (caricatore con polipo e pala gommata);
- scarico dei rifiuti nella platea, successiva selezione e stoccaggio in appositi contenitori o aree dedicate.

Secondo la zonizzazione acustica del Comune di Creazzo, il sito aziendale è ubicato in zona CLASSE V (aree prevalentemente industriali) che prevede un Valore limite assoluto di immissione di $Leq(A)$ pari a 70 dB(A) per il periodo diurno, un Valore limite assoluto di emissione di $Leq(A)$ pari a 65 dB(A) per il periodo diurno ed un limite differenziale di immissione pari a 5 dB(A) per il periodo diurno.

Dallo studio di "Previsione impatto e di risanamento acustico", allegato al fascicolo progettuale, si rileva che, per il rispetto del valore del limite differenziale di immissione per il periodo diurno pari a 5 dB(A), la ditta deve provvedere alla realizzazione di una barriera fono assorbente di 6 m fuori terra lungo confine Ovest di proprietà, a circa 12 m del quale è presente un'abitazione.

4.14 Materie prime utilizzate

Per l'attività di trattamento e recupero non si prevede l'utilizzo di specifiche materie prime. Le fonti uniche di energia sono il gasolio (caricatore con polipo, pala gommata e automezzi per il trasporto dei rifiuti) e la corrente elettrica utilizzata per la cesaia (utilizzata saltuariamente), l'illuminazione e le utenze relative all'ufficio.

Ne deriva che i consumi significativi sono relativi all'utilizzo di gasolio per le macchine operatrici come nel seguito elencate:

- caricatore con pinza: circa 1.600 litri/anno;
- caricatore con polipo: circa 2.100 litri/anno.

4.15 Orari di funzionamento dell'impianto

L'attività di stoccaggio e selezione metalli si svolge solo in orario diurno nella fascia oraria secondo regolamento comunale, dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00.

4.16 Traffico veicolare indotto

La zona industriale, ove ricade il sito aziendale, è direttamente raggiungibile dalla SR 11.

Il rinnovo dell'autorizzazione non comporta variazioni dei flussi veicolari indotti dall'attività aziendale rispetto allo stato attuale, in quanto il quantitativo massimo annuale in trattamento (R4 e R13) rimarrà invariato rispetto al valore massimo autorizzato di 8.000 ton/anno.

Sulla base del quantitativo massimo annuale in trattamento (8.000 ton) e del numero di giornate lavorative annue (220 giorni), si ottiene il valore medio di materiale (rifiuti in ingresso, MPS in uscita e rifiuti in uscita) da movimentare giornalmente pari a 74 ton/giorno (37 ton in entrata e 37 ton in uscita). Considerando che la portata media di ogni vettore è di circa 7,5 ton, si stima un transito di circa 10 vettori/giorno; valutato inoltre che ogni vettore deve necessariamente entrare ed uscire dall'impianto, ne deriva un valore di **20 passaggi/giorno di automezzi commerciali**.

5 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico fornisce gli elementi conoscitivi dell'opera progettata in relazione agli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale che hanno attinenza con il Progetto, al fine della verifica della compatibilità dell'intervento con la pianificazione stessa.

5.1 Normativa regionale

La gestione dei rifiuti è uno degli aspetti più importanti di tutela dell'ambiente, per una società industriale avanzata, ma al contempo consapevole dei giusti limiti dello sviluppo sostenibile.

Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3, "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti" e l'adozione di numerosi provvedimenti regolamentari si è protratta nel disciplinare i vari aspetti della gestione dei rifiuti sia urbani che speciali, termine per indicare i rifiuti prodotti da attività svolte professionalmente; si è cercato, in sostanza, di venire incontro alle esigenze di chiarezza e organicità più volte rappresentate da tutti gli operatori, sia pubblici che privati, ma anche dal semplice cittadino, realizzando di fatto un "Testo Unico" della disciplina regionale, che ha abrogato, nel contempo, le diverse disposizioni normative previgenti.

I soggetti che intendono realizzare e gestire nuovi impianti di recupero di rifiuti devono richiedere ed ottenere un'autorizzazione unificata. Debutta l'autorizzazione ordinaria unificata per la realizzazione e la gestione degli impianti di recupero, in luogo delle due previste dagli articoli 27 e 28 del d.lgs. n. 22/1997, mentre le comunicazioni d'inizio attività necessarie per intraprendere operazioni di recupero avvalendosi delle "procedure semplificate" devono essere indirizzate alle Sezioni regionali dell'Albo gestori ambientali e non più alle Province.

Le autorizzazioni ottenute con procedura ordinaria o semplificata, così come le iscrizioni all'Albo gestori ambientali, le revoche e le sospensioni vengono inserite in una banca dati nazionale.

In prima approssimazione sono operazioni di recupero tutte le "lavorazioni", ad eccezione di quelle rientranti nell'attività di smaltimento dei rifiuti, finalizzate al reinserimento nei cicli produttivi dei materiali di cui si è deciso di disfarsi.

Ai sensi dell'art. 208, comma 11, del d.lgs. n. 152/2006, i contenuti dell'autorizzazione, ovviamente da determinarsi in concreto in relazione allo specifico impianto ed operazione da autorizzarsi, consistono, in particolare, nell'individuazione:

- dei tipi e dei quantitativi di rifiuti da recuperare o da smaltire;
- dei requisiti tecnici, con particolare riferimento alla compatibilità del sito, alle attrezzature utilizzate, ai tipi ed ai quantitativi massimi di rifiuti ed alla conformità dell'impianto al progetto approvato;
- delle precauzioni da prendere in materia di sicurezza e igiene ambientale;
- della localizzazione dell'impianto da autorizzare;
- del metodo di trattamento e di recupero;
- delle prescrizioni per la messa in sicurezza, chiusura dell'impianto e ripristino del sito;
- delle garanzie finanziarie richieste;
- della data di scadenza dell'autorizzazione;
- dei limiti di emissione in atmosfera per i processi di trattamento termico dei rifiuti.

5.1.1 Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.

La LR 3/2000 detta norme in materia di gestione dei rifiuti. In particolare al Capo V “Impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti”, Art. 21 “Requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti”, al punto 2. si indica che i nuovi impianti di recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell’ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici

L’impianto della ditta Bellaria srl, oggetti di rinnovo, finalizzato al recupero di rifiuti speciali non pericolosi in procedura ordinaria, è correttamente ubicato all’interno di un ambito produttivo, dotato di specifici presidi ambientali (pavimentazioni in cls impermeabili), in zona territoriale omogenea produttiva “D1”, così come indicato dal Piano degli Interventi vigente del Comune di Creazzo (VI).

5.1.2 Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali

Con D.G.R. n. 264 del 05/03/2013 (Bur. n. 25 del 15/03/2013) la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, in attuazione dell’articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 25 gennaio 2000, n. 3, in quanto compatibili.

Conformemente alle disposizioni di cui all’articolo 199 del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modificazioni, gli obiettivi del Piano sono i seguenti:

- a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;
- b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
- c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti **favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo**, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero, quali ad esempio il recupero di energia;
- d. minimizzare il ricorso alla discarica. L’opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti, da collocare a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti;
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti che tengano conto delle pianificazioni e limitazioni esistenti che interessano il territorio, garantendo la realizzazione degli impianti nelle aree che comportino il minor impatto socio-ambientale; tali criteri sono individuati sulla base delle linee guida indicate nella Legge Regionale 3/2000 s.m.i.;
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti.

Conformemente alle disposizioni di cui all’articolo 11 della legge regionale n. 3/2000, gli obiettivi del Piano per quanto riguarda i rifiuti speciali sono:

- a. promuovere le iniziative dirette a limitare la produzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- b. stimare la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- c. dettare criteri per l’individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali;
- d. stabilire le condizioni ed i criteri tecnici, ai sensi dell’art. 21 della L.R. 3/2000, in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- e. definire, ai sensi dell’articolo 182-bis del decreto legislativo n. 152/2006 e successive modificazioni, le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Articolo 16 – Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

Secondo quanto indicato dal punto 2. dell'art. 16 di Piano, in sede di rinnovo dell'autorizzazione gli impianti esistenti devono adeguarsi agli standard ambientali previsti per i nuovi impianti nel frattempo autorizzati e devono tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale di Piano per le diverse tipologie impiantistiche.

Al punto 6.3 del Rapporto Ambientale sono indicate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente, dovuti all'attuazione del Piano, ivi inclusi gli impianti non previsti dalle azioni di Piano individuate dallo scenario evolutivo ma presenti nello scenario inerziale in quanto definito dallo stato di fatto.

In particolare il Rapporto Ambientale individua le seguenti "misure generali" valide per tutte le tipologie degli impianti considerati:

Le seguenti misure operative, tecniche e gestionali sono correntemente contemplate nelle misure regolamentari relative alle tipologie impiantistiche di riferimento; il piano ne ribadisce, tuttavia, la rilevanza e la coerenza.

- Utilizzo delle migliori tecniche e tecnologie disponibili.
- Presenza di un sistema di gestione dell'impianto.
- Presenza di sistemi di monitoraggio e controllo dei parametri operativi dell'impianto e delle emissioni.
- Presenza di personale competente e adeguatamente addestrato.
- Impiego, già nella fase di progettazione dell'impianto e nella sua conduzione, di sostanze e materiali selezionati secondo i criteri della minore pericolosità e del minor consumo.
- Presenza di sistemi che consentano, in caso di incidenti o mancanza di alimentazione, alle apparecchiature di portarsi autonomamente in condizioni di massima sicurezza.

Il punto 3. dell'Art. 16 impone il divieto di modifiche sostanziali che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati per gli impianti che ricadono in aree di esclusione assoluta.

A tal proposito, l'impianto della ditta Bellaria srl, come evidenziato successivamente:

- non prevede un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua, in quanto si prevede il rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche dei quantitativi autorizzati;
- non si prevede il trattamento di rifiuti pericolosi;
- non ricade in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13 di Piano e individuate nella tabella di pag. 390 dell'Allegato A alla DCR n. 30 del 29.04.2015.

Come evidenziato nel seguito del presente studio e anche con riferimento agli elaborati prodotti per la presente istanza, è possibile rilevare come l'impianto rispetti le disposizioni generali in materia di impianti di recupero di rifiuti indicate nell'art. 16 di Piano.

Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti

Il D.Lgs 152/06 ss.mm.ii, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero (art. 196, c. 1, lett. n), nel rispetto dei criteri generali stabiliti a livello nazionali ai sensi dell'art. 195, comma 1, lett. p), ad oggi non ancora emanati.

La normativa regionale L.R. 3/2000 prescrive (art. 21) che i nuovi impianti di smaltimento e recupero devono essere ubicati di norma nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici (art 21, c. 2 della L.R. 3/2000). E' inoltre indicato che i nuovi impianti di rifiuti debbano rispondere alle migliori tecniche disponibili al fine di conseguire la massima tutela della salute degli abitanti e consentire una progressiva riduzione dell'impatto ambientale.

L'individuazione di aree e siti non idonei rappresenta uno strumento finalizzato a chiarire e semplificare l'iter per l'approvazione e l'autorizzazione dell'impianto e deve valorizzare le opportunità offerte dalle specifiche caratteristiche del territorio. La definizione di criteri per l'individuazione delle aree non idonee all'ubicazione degli impianti è dipendente quindi non solo da vincoli urbanistici e territoriali ma anche dalle scelte strategiche di indirizzo in materia di rifiuti.

L'impianto di trattamento della ditta Bellaria srl risulta correttamente inserito rispetto a quanto indicato dalla LR 3/2000, essendo ubicato in zona territoriale omogenea produttiva ZTO "D" così come indicato dal Piano degli Interventi approvato del Comune di Creazzo.

Aree sottoposte a vincolo assoluto

In prima analisi il Piano distingue aree del territorio nelle quali è assolutamente vietata l'installazione di impianti di trattamento rifiuti ed aree nelle quali può essere consentito a seconda della tipologia di impianto con specifiche "raccomandazioni":

- **le aree sottoposte a vincolo assoluto** e, pertanto, **non idonee a priori**; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per le altre tipologie impiantistiche, l'idoneità o meno.
- **le aree con raccomandazioni**: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguente prospetto si evidenzia come l'ambito di progetto non ricade all'interno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

Tabella 1: aree sottoposte a vincolo assoluto e non idonee a priori per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento.

Tipo di vincolo	Aree non idonee	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	i ghiacciai e circhi glaciali	L'impianto ricade all'esterno di ghiacciai e circhi glaciali
	i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; (le aree naturali protette nazionali, istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394, i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991 ovvero dalla Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
IDROGEOLOGICO	le aree classificate "molto instabili", PTRC oggi vigente all'art. 7.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	i territori coperti da boschi tutelati all'articolo 16 della Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52.	
	D.lgs 152/2006 art 94 aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta, zone di rispetto e zone di protezione	
STORICO E ARCHEOLOGICO	Siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	Centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC)	
VINCOLI AMBIENTALI	Ambiti naturalistici (cfr. PTRC Tavole 2 e 10, art. 19 NtA)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti soggetti a vincoli ambientali
	le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448	
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Direttiva 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree litoranee con tendenza all'arretramento o soggette a subsidenza (cfr. PTRC Tavole 1 e 10, art. 11 NtA),	
ALTRI VINCOLI	le grotte ed aree carsiche censite ai sensi dell'art. 4 della LR 54/1980, tali zone risultano particolarmente delicate per la possibile rapida contaminazione delle falde acquifere sottostanti	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati

Con riferimento al prospetto sotto riportato (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento), l'impianto aziendale ricade a valle rispetto alla fascia di ricarica degli acquiferi. Ad ogni buon conto le caratteristiche edilizie del lotto aziendale (dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di dilavamento) dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero dei rifiuti stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi (acquifero differenziato, sistema multifalde in pressione).

Tabella 2. Aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento.

Tipo di vincolo	Aree specifiche prescrizioni	Relazione con l'impianto di progetto
IDROGEOLOGICO	art. 7 del PTRC Vigente vengono inoltre definite "aree instabili"	L'impianto ricade all'esterno dei "aree instabili"
	il PTRC vigente art 12, detta norme tecniche di tutela della fascia di ricarica degli acquiferi	L'impianto ricade a valle rispetto alla fascia di ricarica degli acquiferi. Ad ogni modo, le caratteristiche edilizie del centro di recupero (dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di dilavamento), dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero degli stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. L'impianto di recupero non dà origine a scarichi idrici di processo.
	l'art. 10 del PTRC vigente stabilisce che la classificazione di un'area a probabilità di esondazione costituisce criterio di valutazione puntuale	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a probabilità di esondazione così come stabiliti dall'art. 10 del PTRC
STORICO E ARCHEOLOGICO	Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a valenza storica ed archeologica.
	Agro-centuriato (cfr. PTRC Tavola 10, art. 28 NtA),	
	Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC Tavola 4, art. 30 NtA)	
	Altre categorie di beni storico-culturali (art. 26 Nta del PTRC).	
ALTRI VINCOLI	la sismicità dell'area individuate ai sensi dell'OPCM 3274 del 20 marzo 2003	L'impianto ricade all'interno della zona di rischio sismico di classe 3

Individuazione da parte delle province delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento

Il Piano si prefigge, inoltre, di definire i criteri base per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, adottando una serie di elementi che dovranno essere considerati per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti ripartiti secondo le seguenti casistiche:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Gli impianti di trattamento rifiuti a seconda dell'attività che svolgono possono presentare gradi diversi di impatto sul territorio, per questo motivo i vincoli e le misure di tutela che devono rispettare possono essere differenti.

Nei prospetti che seguono si riporta il rapporto di coerenza tra i criteri di esclusione, individuati dal piano, e l'impianto di recupero veicoli fuori uso in parola.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati.
	le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394	
	i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40	
	ghiacciai ed i circhi glaciali	
	zone all'interno di con visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PERICOLOSITA' IDROGEOLOGICA	Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti classificati a pericolosità idrogeologica dal Piano di stralcio di Assetto Idrogeologico approvato del fiume Brenta-Bacchiglione.
	Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO STORICO ED ARCHEOLOGICO	siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali, (D.Lgs. 42/2004);	L'impianto ricade all'esterno di ambiti gravati da vincoli di natura storica ed archeologica.
	centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente)	
	ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO AMBIENTALE	zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar	L'impianto ricade all'esterno di ambiti sottoposti a vincoli di natura ambientale.
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91	
	corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica	
	geositi (L 394/1991 e D.Lgs 42/2004)	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PROTEZIONE DELLE RISORSE IDRICHE	Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano	L'impianto ricade all'esterno delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
TUTELA DEL TERRITORIO RURALE E DELLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI DI QUALITÀ	Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.	L'impianto di progetto ricade all'interno di un ambito produttivo consolidato (zona industriale ZTO "D"), non interessando, quindi, gli ambiti di produzione agricolo-alimentari di qualità.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
LEGGE REGIONALE 61/1985 LEGGE REGIONALE 11/2004	Le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.	L'impianto di progetto si colloca all'interno di un'area omogenea di tipo "D - produttiva", coerentemente con quanto indicato dall'art. 196 comma 3 del D.lgs 152/2006.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
DISTANZA MINIMA DALLE ABITAZIONI ED EDIFICI PUBBLICI	Distanza di sicurezza minima tra l'impianto di recupero e gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate: - impianti di selezione e recupero : 100 m.	L'impianto di progetto si colloca ad una distanza superiore ai 100 m dagli edifici pubblici. <u>L'area aziendale, ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero (R4), si colloca ad una distanza inferiore ai 100 m rispetto ad abitazioni stabilmente occupate.</u> Tuttavia l'impianto di progetto risulta compatibile con la normativa di Piano in quanto trattasi di un impianto in esercizio, per il quale <u>non sono previste modifiche sostanziali, di cui al punto 3 dell'art. 16 di Piano. In particolare la potenzialità complessiva di trattamento annua (R4 e R13) risulterà invariata rispetto a quanto autorizzato (8.000 ton/anno) e non è previsto un aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati in quanto non previsti.</u>

Individuazione delle aree con raccomandazioni

Rientrano in tale categoria le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguito si riporta la verifica della coerenza tra le aree con raccomandazioni, individuate dal Piano, e l'ubicazione dell'impianto di recupero.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
ACCESSIBILITA' ALL'AREA	È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).	L'impianto risulta ubicato all'interno di un'area industriale dotata delle infrastrutture necessarie per garantire un'adeguata accessibilità all'impianto. In particolare l'impianto è dotato di un accesso diretto lungo via Spessa (strada di servizio della zona produttiva), successivamente connessa alla SR 11.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
AMBIENTI DI PREGIO NATURALISTICO O PAESAGGISTICO O COMUNQUE DA TUTELARE	generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe	L'impianto non comporta generazione di vincolo nei confronti delle limitrofe attività produttive.
	aumento del traffico sulla rete stradale interessata	La zona industriale di appartenenza risulta servita dalla SR 11; il rinnovo dell'autorizzazione relativa all'impianto in analisi non determinerà modifiche strutturali o aggravii nei confronti della viabilità della zona industriale e provinciale, in quanto non si prevede un aumento dei regimi veicolari indotti dall'attività di recupero rifiuti.
	contaminazione di risorse idriche sotterranee	I rifiuti in ingresso sono stoccati esclusivamente su superfici impermeabili e separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze con le componenti ambientali acqua, suolo e sottosuolo. La stessa attività di recupero si svolge su pavimentazioni impermeabili dotate di sistemi di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento. Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di generazione di scarichi idrici in grado di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.
	contaminazione di risorse idriche superficiali	L'attività aziendale non dà luogo a scarichi idrici di processo. Le acque di dilavamento dei piazzali esterni sono raccolte e inviate alla rete consortile di smaltimento delle acque nere, previo trattamento. Non si preventivano possibili interferenze con il sistema della rete idrica superficiale.
	aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico	Trattandosi di un rinnovo di un'autorizzazione senza variazioni del ciclo produttivo, non sono previste variazioni dei livelli di rumorosità indotti dall'impianto aziendale attuale.
	danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni	L'impianto di recupero rifiuti in parola non comporta la produzione di livelli significativi di vibrazione in grado di determinare possibili danni a strutture, disagi alla popolazione o all'ambiente.
	Disturbo dovuto alla diffusione di odori	La tipologia di attività non comporta la produzione di sostanze odorigene.
	Incremento dell'inquinamento atmosferico	Il rinnovo dell'autorizzazione non comporta un aumento dell'inquinamento atmosferico, in quanto non si prevede un aumento delle fonti di emissioni in atmosfera rispetto allo stato autorizzato. In particolare non sono presenti fonti di emissione in atmosfera di tipo convogliato o ad ogni modo significative.
	Accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare	Il ciclo e le procedure di gestione dei rifiuti in ingresso ed in uscita dall'impianto consente di escludere possibili interferenze nei confronti della catena alimentare.
	Dispersione di materiali leggeri intorno al sito	L'attività di recupero dei rifiuti non comporta la generazione di materiali leggeri in grado di disperdersi nell'ambiente circostante, in quanto i rifiuti trattati e le MPS ottenute sono di tipo "non polverulento".
	Danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali	Le operazioni previste dall'impianto di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente. Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000).
	Concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto	Non è prevista la concentrazione di animali nell'area dell'impianto.
	Alterazione del paesaggio (visibilità)	Il progetto in esame non prevede la modifica dello stato esterno dei luoghi.

	Eliminazione o alterazione di ecosistemi	L'impianto aziendale è ubicato all'interno di un lotto produttivo urbanizzato. Trattasi di aree ubicate all'interno della zona produttiva (ZTO D1) i cui ambienti risultano fortemente antropizzati, inseriti in un contesto urbanizzato di tipo produttivo, privi di elementi vegetazionali ed ecorelazionali degni di nota. Non sussiste pertanto la possibilità di interferenza con ecosistemi, naturali posti all'esterno dell'ambito industriale.
--	--	--

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI AD EROSIONE	Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno in ambito produttivo (ZTO D) ove non insistono criticità in ordine all'erosione dei terreni.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI A RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi. Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno in ambito produttivo (ZTO D) ove non insistono criticità in ordine agli incendi boschivi.

Rapporto di coerenza con il Piano di gestione dei rifiuti

In sintesi si ritiene che l'impianto di progetto risulti coerente con quanto indicato nel Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali approvato. In particolare:

- si tratta di un'attività esistente per la quale si prevede il rinnovo senza alcun tipo di modifica rispetto allo stato autorizzato (invarianza dei quantitativi annui destinati ad operazioni di recupero R4 e R13) nel rispetto di quanto stabilito al punto 3 dell'art. 16 di Piano;
- il trattamento dei rifiuti speciali consentirà l'ottenimento di MPS;
- l'impianto è ubicato all'interno di un'area produttiva (Z.T.O. D);
- l'impianto ricade all'esterno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

5.2 Gli strumenti di pianificazione

Il sistema di pianificazione esistente nell'area di interesse è organizzato secondo i seguenti piani territoriali e urbanistici:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza;
- Piani d'Area;
- Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);
- Piano di Assetto del Territorio (P.A.T) del Comune di Creazzo;
- Piano degli interventi (P.I.) del Comune di Creazzo;
- Piano Regionale per la Tutela e il Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.).

5.2.1 Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto vigente

Il "Piano Territoriale Regionale di Coordinamento" (PTRC), adottato dalla Giunta Regionale il 23 dicembre 1986 e approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991, provvede, con riferimento esclusivo alle competenze regionali e nel rispetto di quelle nazionali, a:

- indicare le zone e i beni da destinare a particolare disciplina, ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il Piano Territoriale Provinciale;
- determinare il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti piani di settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore.

Il Piano contiene 10 elaborati cartografici che riportano le politiche da adottare nel territorio regionale. Nel seguito è esposta l'analisi degli elaborati grafici del P.T.R.C. in relazione all'ubicazione dell'impianto di progetto.

- TAV. 1 Difesa del suolo e degli insediamenti - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico di piano;
- TAV. 2 Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 3 Integrità del territorio agricolo - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno dei "Ambiti ad eterogenea integrità" (art. 23 N. di A.); per tali ambiti il Piano fornisce le direttive da osservare nella redazione degli "strumenti subordinati" al fine di "governarli". Non ne deriva pertanto un divieto per il rinnovo dell'autorizzazione di un impianto di trattamento rifiuti speciali, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato (ZTO D1).
- TAV. 4 Sistema insediativo ed infrastrutturale storico ed archeologico - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 5 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 6 Schema della viabilità primaria – Itinerari regionali ed interregionali - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno di un corridoio plurimodale; per tali ambiti il Piano fornisce le direttive da osservare nella redazione degli "strumenti subordinati" al fine di "governarli". Non ne deriva pertanto un divieto per l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato (ZTO D1);

- TAV. 7 Sistema insediativo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno dell' "Area pedemontana: sistema caratterizzato da relazioni di tipo metropolitano a struttura diffusa" e dell' "Area Metropolitana al 1981", per le quali il Piano non detta norme specifiche di intervento o direttive, ma rimanda agli strumenti di pianificazione subordinati il recepimento della ricognizione e della caratterizzazione degli stessi;
- TAV. 8 Articolazione del Piano - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 9 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 10 Valenze storico-culturali e paesaggistico-ambientali: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.

Valutazione complessiva

In definitiva il P.T.R.C. vigente non contiene alcuna preclusione di sorta al progetto in esame.

5.2.2 Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato

La Giunta Regionale del Veneto con deliberazione n. 372 del 17 febbraio 2009 ha adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).

Il Piano indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio veneto nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione, nella salvaguardia dei valori fondamentali del territorio regionale.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 è adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica (pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013).

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.T.R.C. con riferimento al sito ove si intende attivare l'impianto di trattamento rifiuti speciali di progetto.

- TAV. 01a Uso del Suolo Terra - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato" e "Ambiti strutturali del paesaggio n. 23 – Alta pianura vicentina".

Il Piano in merito agli "Ambiti strutturali del paesaggio" fornisce direttive da osservare in sede di redazione dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito territoriale produttivo consolidato (ZTO D1).

- TAV. 01b Uso del Suolo Acqua - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno di "Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi" (art. 16 N.T.A.)

L'art. 16 fornisce direttive da osservare in di predisposizione e adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica. In particolare "L'individuazione delle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale viene effettuata dal Piano di Tutela delle Acque (PTA), congiuntamente agli altri strumenti di pianificazione di settore a scala di bacino o distretto idrografico."

Come nel seguito esposto, l'impianto di recupero aziendale ha recepito ed ha sviluppato idonee soluzioni al fine di rispettare le misure di tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale del Piano di Tutela delle Acque (PTA).

Si precisa che l'impianto aziendale autorizzato è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare si esclude la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali, ove si svolgerà l'attività di stoccaggio e recupero dei rifiuti, saranno raccolte, trattate e inviate presso la rete delle acque nere consortile.

Si precisa che le operazioni di trattamento sono condotte su superfici impermeabilizzate, dotate di sistema di raccolta delle acque. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 16 del P.T.R.C. adottato.

- TAV. 01c Uso del Suolo idrogeologia e rischio sismico - scala 1:250.000: L'area aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 02 Biodiversità - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Tessuto urbanizzato", non interessando sistemi territoriali afferenti la rete ecologica regionale.
- TAV. 03 Energia e ambiente - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di un ambito con "Inquinamento da NOx compreso tra 20 e 30 ug/m3", area con possibili livelli eccedenti di radon e area con alta concentrazione di inquinamento elettromagnetico.
- TAV. 04 Mobilità - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno di una ambito territoriale interconnesso da importanti sistemi stradali e ferroviari.
- TAV. 05a Sviluppo Economico Produttivo - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- TAV. 05b Sviluppo Economico Turistico - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- TAV. 06 Crescita Sociale e Culturale - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- TAV. 07 Montagna del Veneto- scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli o prescrizioni individuati dalla cartografia tematica di Piano.
- TAV. 08 Città Motore del Futuro - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno Sistema metropolitano regionale e le reti urbane: Ambito occidentale di rango metropolitano.

In merito all' "Ambito metropolitano e Ambito di riequilibrio territoriale" il Piano fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione comunale. Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato. Trattandosi di un rinnovo di un'autorizzazione senza modifiche rispetto allo stato attuale, non si ravvisa la possibilità di introdurre elementi in grado di interferire con azioni di riequilibrio territoriale eventualmente promosse da strumenti sovraordinati.

- TAV. 09 Sistema del Territorio Rurale e della Rete Ecologica - scala 1:250.000: Il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano, ricadendo all'interno di un tessuto urbanizzato consolidato (zona industriale).

Valutazione complessiva

In sintesi sia il P.T.R.C. vigente che adottato non contengono alcuna preclusione di sorte nei confronti della proposta progettuale in esame. In particolare le iniziative di progetto interesseranno lo stesso sito aziendale già destinato alla medesima attività, insistendo quindi all'interno di un ambito a destinazione produttiva consolidata. Le strutture così individuate sono dotate di specifici presidi ambientali e di sicurezza atti a scongiurare potenziali pericoli per l'ambiente con particolare riferimento alle acque superficiali e di falda.

5.2.3 Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica

La variante del PTRC ha lo scopo di integrare quanto espresso dal PTRC adottato nel 2009 con le attività e le indicazioni emerse nell'ambito dei lavori del Comitato tecnico per il paesaggio (CTP).

PTRC e Piano Paesaggistico, inteso quale attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC stesso, costituiscono dunque un atto unico, nella consapevolezza che l'integrazione della pianificazione paesaggistica nel più ampio processo conoscitivo e decisionale proprio del piano territoriale permette una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo, per il governo del territorio, a garanzia dell'effettiva possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Inoltre, date le mutate condizioni, rispetto al 2009, dei settori dell'economia, dell'energia, della sicurezza idraulica e in adeguamento alle nuove linee programmatiche definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS), la variante parziale al PTRC ha ad oggetto anche un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.

In sintesi la variante parziale al PTRC riguarda:

- l'attribuzione della valenza paesaggistica;
- l'aggiornamento dei contenuti territoriali.

L'attivazione del Comitato Tecnico per il Paesaggio, in attuazione del Protocollo di Intesa Stato-Regione, ha consentito di avviare la procedura di ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici con i requisiti di coordinamento e di sistematizzazione necessari per condurre con efficienza ed efficacia il complesso lavoro analitico, interpretativo e restitutivo richiesto.

Il territorio regionale è stato articolato in quattordici Ambiti di Paesaggio. La loro definizione è avvenuta in considerazione degli aspetti geomorfologici, dei caratteri paesaggistici, dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali e delle dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito, oltre che delle loro specificità peculiari.

Per ciascun Ambito di Paesaggio è prevista la redazione di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA), così come indicato all'art. 71 ter delle Norme Tecniche del PTRC.

I PPRA si configurano come un momento sostanziale della pianificazione paesaggistica regionale: la circoscrizione alla scala di Ambito infatti consente la declinazione delle politiche paesaggistiche regionali in relazione ai contesti specifici di ciascun Ambito, e permette l'attivazione di un adeguato confronto con le realtà territoriali locali.

Le ricognizioni di cui all'Atlante - in particolare sull'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità - hanno permesso di giungere alla formulazione dei primi **obiettivi di qualità paesaggistica**.

Questi quaranta obiettivi generali devono considerarsi preliminari alla identificazione degli obiettivi di qualità relativi a ciascun ambito di paesaggio prescritti dal Codice, che avrà luogo nel corso della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Agli obiettivi preliminari, sono associati **indirizzi di qualità paesaggistica**, identificati con una lettera progressiva, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Gli obiettivi sono relativi alla salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, geologici e geomorfologici, fluviali, lacustri, lagunari, di risorgiva, di area umida, agrari, agropastorali e forestali, urbani, industriali, delle infrastrutture. Gli obiettivi sono inoltre relativi al governo dei processi di urbanizzazione e di abbandono ed infine alla conservazione della cultura materiale e alla salvaguardia dei paesaggi "immateriali", nonché alla consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

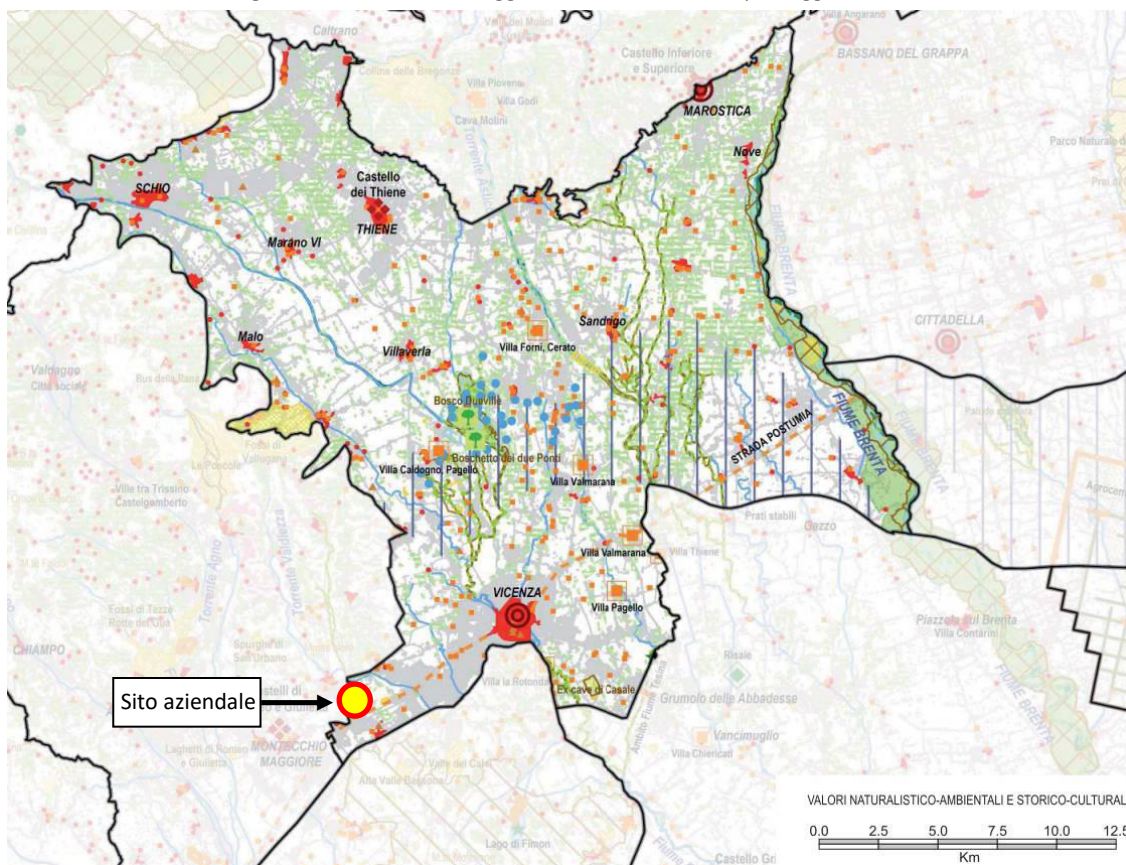
Analisi degli ambiti di paesaggio (Atlante ricognitivo)

Secondo l'Atlante dei Paesaggi del Veneto, il sito aziendale ricade all'interno dell'Ambito di Paesaggio n. 23 "Alta pianura vicentina".

L'ambito interessa il sistema insediativo pedecollinare di Schio e Thiene fino a comprendere, verso sud, la città di Vicenza. È attraversato in direzione nord-sud dall'asse autostradale della A31-Valdastico, che collega Piovene Rocchette all'autostrada A4.

È delimitato a nord-est dalla linea di demarcazione geomorfologica tra i rilievi prealpini dei costi e l'alta pianura recente, a nord-ovest dalla linea di demarcazione geomorfologica tra i piccoli massicci molto pendenti e i rilievi prealpini uniformemente inclinati, ad est dal corso del fiume Brenta, a sud dai rilievi dei Colli Berici ed a ovest dal confine tra i rilievi collinari e la pianura.

Figura 5. Atlante dei Paesaggi del Veneto: ambito di paesaggio n. 14.



Tra gli elementi di valore naturalistico-ambientale e storico-culturale si segnalano in particolare:

- il fiume Brenta;
- il sistema delle risorgive, dei torrenti e delle rogge;
- il Bosco Dueville;
- il sistema delle valli;
- il sito Unesco: “La città di Vicenza e le ville del Palladio in Veneto”;
- il monte Berico quale meta del turismo religioso;-
- le città murate di Vicenza e Marostica;
- il sistema delle ville e i manufatti di interesse storico: i castelli, le rocche, le antiche pievi, le fornaci, le filande e gli opifici idraulici;
- i manufatti di archeologia industriale;
- le valli dei mulini, tra cui in particolare i manufatti di gestione idraulica (sistema delle acque, rogge, mulini Nove) collegati al distretto antico della ceramica;
- le contrade e le corti rurali.

Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità

Le principali vulnerabilità del territorio sono legate ad alcune pratiche agro-forestali (quali cambi di assetto colturale ed abbandono delle tradizionali pratiche agricole e di gestione forestale, uso di pesticidi, fertilizzazione, rimozione di siepi e boschetti), alla modifica delle condizioni idrauliche (drenaggi, interramenti), alla continua espansione degli insediamenti produttivi, in particolare lungo le principali direttrici stradali e le linee ferroviarie Vicenza-Thiene-Schio e Vicenza-Cittadella. Problematica risulta anche la notevole diffusione delle stazioni radio e il forte inquinamento dei corpi idrici presenti. Per quanto concerne le attività estrattive, sono assai numerose, nel territorio compreso tra i Comuni di Caldogno, Isola Vicentina, Malo e Villaverla, le aree occupate da cave oggi dismesse.

Frammentazione delle matrici rurali e seminaturali del paesaggio

Trattasi di un paesaggio a frammentazione alta con dominante insediativa. La categoria di paesaggio comprende i territori comunali che sono occupati da aree urbanizzate per frazioni comprese tra un sesto e un terzo della loro estensione complessiva, con usi del suolo ripartiti pressoché esclusivamente tra urbano ed agricolo.

Il paesaggio presenta condizioni di crisi della continuità ambientale, con spazi naturali o seminaturali relitti e fortemente frammentati dall'insediamento, per lo più quasi sempre linearmente conformato lungo gli assi di viabilità, e dalle monoculture agricole.

Il paesaggio registra complessivamente stati di diffusa criticità della sua articolazione spaziale, con mosaici semplificati dal punto di vista ecologico e semiologico e al tempo stesso caratterizzati da fenomeni di congestione, riferibili alla consistente frequenza di interazioni spaziali conflittuali fra diverse configurazioni o singole componenti, in assenza di sistemi paesaggistici con funzioni di mediazione e inserimento.

Tali situazioni sono dovute anche alla natura incrementale degli sviluppi insediativi che esprimono in queste aree una elevata potenza di frammentazione.

Verifica degli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio il PTRC individua, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari.

Nella prima colonna sono riportati gli obiettivi di qualità paesaggistica, mentre nella seconda gli indirizzi prioritari; in terza colonna si restituisce la verifica di coerenza tra gli indirizzi e le azioni/interventi previsti dal progetto in esame.

OBIETTIVI	INDIRIZZI	VERIFICA DI COERENZA CON IL PROGETTO
1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico	1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico, in particolare il bosco di Dueville.	Il rinnovo dell'autorizzazione non prevede l'occupazione di aree seminaturali in quanto si prevede l'utilizzo di aree urbanizzate intere ad una lottizzazione industriale già dotata delle opere edilizie. Le aree ad elevata naturalità, così come classificate all'Atlante (Bosco di Dueville), sono poste ad una distanza significativa rispetto all'ambito di progetto.
3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali	3a. Salvaguardare gli ambienti fluviali ad elevata naturalità, in particolare gli ambienti fluviali del fiume Bacchiglione e del torrente Leogra.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, non si prevedono possibili interventi all'interno di sistemi fluviali.
	3b. Incoraggiare la vivicazione e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati o degradati.	
	3c. Incoraggiare ove possibile, la ricostituzione della vegetazione ripariale autoctona.	
	3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.	
4. Integrità del sistema delle risorgive e dei biotopi ad esso associati	4a. Scoraggiare interventi ed attività antropiche incompatibili con la conservazione ed evoluzione naturale del sistema delle risorgive, in particolare nell'area del bosco di Dueville e lungo le grave e zone umide del Brenta.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, non si prevedono possibili interferenze con i sistemi delle risorgive e con l'area afferente il bosco di Dueville, posti a monte e ad una distanza significativa rispetto all'ambito di progetto.
5. Funzionalità ambientale delle zone umide	5a. Salvaguardare le zone umide di alto valore ecologico e naturalistico.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, non si prevedono possibili interventi all'interno o in prossimità di zone umide.
	5c. Riattivare la funzionalità ecologica delle zone umide (cave senili, ecc.) e connetterle alle aree ad alta naturalità presenti, in particolare le ex cave di Casale.	
8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario	8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto podereale e intensificazione delle colture, in particolare per i vigneti nell'area intorno a Breganze.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, non si prevedono possibili interventi all'interno o in prossimità degli spazi agrari, collocati all'esterno rispetto all'ambito produttivo.
	8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (siepi, fasce a prato, ecc.).	
	8h. Promuovere attività di conoscenza e valorizzazione delle produzioni locali (vini DOC) e dei "prodotti agroalimentari tradizionali", di trasformazione sul posto e di vendita diretta (filiera corte), anche combinate ad attività agrituristiche.	
9. Diversità del paesaggio agrario	9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio, in particolare per le zone collinari e la fascia pedemontana.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, non si prevedono possibili interventi all'interno o in prossimità degli spazi agrari, collocati all'esterno rispetto all'ambito produttivo.
14. Integrità, funzionalità e connessione della copertura forestale in pianura	14b. Salvaguardare i corridoi boschivi esistenti lungo i corsi d'acqua e la continuità delle fasce boscate riparie, promuovendone la ricostruzione ove interrotta, in particolare lungo la fascia delle risorgive a nord di Vicenza.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, non si prevedono possibili interventi all'interno o in prossimità di ambiti boscati, collocati all'esterno rispetto all'ambito produttivo.

15. Valore storico-culturale dei paesaggi agrari storici	15a. Promuovere la conoscenza dei paesaggi agrari storici e degli elementi che li compongono (siepi, piantate di vite, viabilità rurale, cavini ed altre sistemazioni idraulico-agrarie tipiche, ecc.) e incoraggiare pratiche agricole che ne permettano la conservazione.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, non si prevedono possibili interventi all'interno o in prossimità degli spazi agrari, collocati all'esterno rispetto all'ambito produttivo.
21. Qualità del processo di urbanizzazione	21c. Individuare e prevedere adeguate compensazioni per la perdita di naturalità causata dalla crescita urbana, tenendo conto delle caratteristiche paesaggistiche del contesto, in particolare per il polo urbano di Vicenza. 21d. Promuovere la riqualificazione dei margini degli insediamenti urbani, intendendo le aree di transizione in rapporto alle aree agricole, come occasione per la creazione di fasce verdi e spazi di relazione. 21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scoraggiando fenomeni di "densificazione a nastro" attorno ai nodi viabilistici più strategici (S.R.11, S.P. 46, S.P. 248, S.P. 349). 21f. Governare la trasformazione delle aree afferenti ai caselli ed alle stazioni SFMR, come occasione di valorizzazione delle specificità anche paesaggistiche del territorio (Superstrada Pedemontana e corridoio europeo). 21i. Nelle "aree ad elevata utilizzazione agricola" regolamentare i processi di urbanizzazione privilegiando la conservazione dell'integrità del territorio aperto.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, il progetto in esame non rappresenta una possibile occasione per riequilibrare o attivare processi di urbanizzazione.
22. Qualità urbana degli insediamenti	22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammistione funzionale 22b. Migliorare il sistema dell'accessibilità ai centri urbani, in particolare per l'area nord della città di Vicenza. 22c. Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato, in particolare i complessi della "Lanerossi" e "Nuova Lanerossi" di Schio. 22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate dismesse e/o degradate, in particolare lungo la S.R. 11 (Padana Superiore). 22g. Salvaguardare e valorizzare la presenza nei centri urbani degli spazi aperti, delle aree boscate, dei prati e dei coltivi anche residui, quali elementi di servizio alla popolazione e di integrazione della rete ecologica. 22j. Regolamentare le trasformazioni fisiche e funzionali del patrimonio edilizio esistente con attenzione alla coerenza tipologica e morfologica di ciascun contesto urbano.	Trattandosi di un rinnovo dell'attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, il progetto in esame non rappresenta una possibile occasione per migliorare la qualità urbana degli insediamenti.
24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici	24a. Salvaguardare il valore storico-culturale degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale (centri storici, castelli, rocche, ville e parchi storici, antiche pievi, fornaci, lande, contrade rurali, opifici idraulici, ville-azienda, ecc.) in particolare la Via Postumia 24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari, in particolare per i centri collinari. 24f. Promuovere la conoscenza degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, in particolare i manufatti di archeologia industriale e le valli dei mulini con il sistema di rogge e torrenti di alimentazione. 24h. Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di	Le azioni di progetto insisteranno all'interno di una zona produttiva consolidata. Non si preventivano interferenze o azioni dirette-indirette nei confronti di insediamenti o manufatti di interesse storico-testimoniale posti all'esterno dell'ambito produttivo (ZTO D) in esame.

	particolare Nove, le città murate di Marostica e Vicenza (Sito UNESCO) e le testimonianze della città industriale di Schio.	
	24i. Individuare opportune misure per la salvaguardia e la riqualificazione dei contesti di villa, con particolare attenzione a quelle di A. Palladio (Sito UNESCO: “La città di Vicenza e le ville del Palladio in Veneto”), individuandone gli ambiti di riferimento, scoraggiando interventi che ne possano compromettere l’originario sistema di relazioni paesaggistiche e territoriali.	
26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi	26a. Individuare linee preferenziali di localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, scoraggiando l’occupazione di territorio agricolo non infrastrutturato.	Trattandosi di un rinnovo dell’attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, il progetto in esame non rappresenta una possibile occasione per migliorare la qualità urbana degli insediamenti.
	26b. Promuovere il riordino urbanistico delle aree produttive esistenti in vista di una maggiore densità funzionale e un più razionale uso dei parcheggi e degli spazi pubblici, dell’approvvigionamento e della distribuzione dell’energia, dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori.	
27. Qualità urbanistica ed edilizia e vivibilità dei parchi commerciali e delle strade mercato	27e. Incoraggiare il miglioramento della qualità architettonica delle aree commerciali e delle strade mercato, in particolare in direzione del risparmio energetico, della biocompatibilità dell’edilizia, dell’uso razionale delle risorse.	Trattandosi di un rinnovo dell’attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, il progetto in esame non rappresenta una possibile occasione per migliorare la qualità urbana degli insediamenti.
32. Inserimento paesaggistico e qualità delle infrastrutture	32c. Prevedere un adeguato “equipaggiamento paesistico” (alberature, aree verdi e di sosta, percorsi ciclabili) delle infrastrutture esistenti e di progetto, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica.	Trattandosi di un rinnovo dell’attuale autorizzazione senza modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato, il progetto in esame non rappresenta una possibile occasione per migliorare l’inserimento paesaggistico e la qualità delle infrastrutture.
33. Inserimento paesaggistico delle infrastrutture aeree e delle antenne	33a. Promuovere azioni di riordino delle infrastrutture esistenti, soprattutto laddove insistano e incidano su contesti paesaggistici di pregio.	Il rinnovo non prevede l’inserimento di infrastrutture aeree o di antenne.
35. Qualità dei “paesaggi di cava” e delle discariche	35a. Migliorare la qualità paesaggistica ed ambientale delle cave e delle discariche durante la loro lavorazione, in particolare per quelle localizzate lungo il torrente Astico.	L’attività aziendale non coinvolge ambiti di cava o discarica attivi.
	35c. Prevedere azioni di coordinamento della ricomposizione paesaggistica dei siti interessati da cave dimesse e discariche esaurite, come occasione di riqualificazione e riuso del territorio, di integrazione della rete ecologica e fruizione didattico-naturalistica (Caldogno, Isola Vicentina, Malo e Villaverla).	
37. Integrità delle visuali estese	37b. Governare le trasformazioni dei versanti collinari affacciati sulla pianura, avendo cura di non disturbare la visione d’insieme e di non comprometterne l’identità.	Il progetto non coinvolge e non induce trasformazioni dei versanti collinari.
38. Consapevolezza dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali	38a. Incoraggiare l’individuazione e la messa in rete di risorse museali locali, percorsi di fruizione e itinerari tematici di conoscenza del territorio, in particolare per l’area collinare di Monteviale e Creazzo.	Data la natura delle iniziative progettuali, non si preventivano possibili azioni in grado di favorire la messa in rete di risorse museali locali, percorsi di fruizione e itinerari tematici di conoscenza del territorio.
	38e. Razionalizzare e promuovere il sistema dell’ospitalità e ricettività diffusa anche attraverso l’integrazione con le attività agricole tradizionali e/o la creazione di parchi agroalimentari (Bassano del Grappa-Marostica-Asolo-Mason).	Data la natura delle iniziative progettuali, non si preventivano possibili azioni in grado di promuovere il sistema dell’ospitalità e ricettività diffusa.

In conclusione, il progetto proposto non comporta azioni in contrasto con gli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica, adottati con variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica e relativi all’ambito n. 23 “Alta pianura vicentina”. In particolare le azioni di progetto insisteranno nei piazzali esterni di pertinenza, ubicati nella zona produttiva (ZTO D) di Creazzo, senza modifica dello stato attuale dei luoghi.

5.2.4 Il Piano Regionale di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006. Il PTA contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha approvato il PTA con deliberazione del Consiglio regionale n.107 del 5 novembre 2009 e modificato con DGR n.842 del 15/05/2012.

In particolare il Piano:

- definisce gli interventi di protezione e risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e l'uso sostenibile dell'acqua, individuando le misure integrate di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, che garantiscano anche la naturale autodepurazione dei corpi idrici e la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
- regola gli usi in atto e futuri, che devono avvenire secondo i principi di conservazione, risparmio e riutilizzo dell'acqua per non compromettere l'entità del patrimonio idrico e consentirne l'uso, con priorità per l'utilizzo potabile, nel rispetto del minimo deflusso vitale in alveo;
- adotta le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino territorialmente competente, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006, e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda il progetto in esame gli scarichi idrici provenienti dall'impianto sono costituiti da:

- acque nere civili (servizi igienici);
- acque meteoriche piazzali di stoccaggio e trattamento rifiuti;
- acque meteoriche piazzali di stoccaggio MPS.

L'impianto non produce acque di processo.

Il Piano contiene elaborati cartografici. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici di Piano in relazione all'ubicazione dell'area di progetto:

- TAV. 2.1 Carta delle aree sensibili - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade nel bacino scolante nel mare Adriatico, all'esterno di corpi idrici individuati quali aree sensibili;
- TAV. 2.1 Carta dei Sottobacini Idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale rifiuti ricade all'interno del sottobacino N003/03 - Brenta: Bacchiglione;
- TAV. 2.2 Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della pianura veneta - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di un ambito posto a monte rispetto alla linea delle risorgive, caratterizzato da un grado di vulnerabilità Elevato/Alto – valori sintacs 50-70;
- TAV. 3.1 Carta dei corpi idrici e dei bacini idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno del bacino idrografico nazionale N003 – Brenta - Bacchiglione;
- TAV. 3.1 Zone omogenee di protezione dall'inquinamento - scala 1:250.000: il sito aziendale ove si intende attivare l'impianto di trattamento rifiuti ricade all'interno della zona omogenea di protezione "zone ad alta densità insediativa";
- TAV. 3.19 Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'esterno di Comuni con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela;
- TAV. 5.7 Classificazione delle acque superficiali (stato ecologico 2001/02) - scala 1:250.000: il punto di rilevamento n. 98 presso Vicenza riporta uno stato ecologico delle acque superficiali del t. Retrone pari a 3 (sufficiente).

Il Comune di Creazzo non risulta essere ricompreso fra quelli elencati alla citata tabella 3.22 degli indirizzi di Piano “Acquifero multifalde della pianura veneta, profondità delle falde da sottoporre a tutela della provincia di Vicenza” ed in ogni caso gli elaborati progettuali dimostrano che le strutture previste (pavimentazioni impermeabili e sistemi di contenimento e raccolta delle acque meteoriche e degli sversamenti accidentali) consentiranno di garantire efficaci azioni di presidio, atte a scongiurare possibili interferenze con la falda.

Inoltre, non sono presenti punti di captazione la cui zona di rispetto (r=200m) intercetti l'area interessata dall'impianto di messa in riserva e trattamento rifiuti speciali in esame.

Si precisa che l'impianto tratta rifiuti speciali non pericolosi e lo stoccaggio degli stessi avviene su area impermeabile, pavimentata in cls, dotata di sistema di contenimento e raccolta delle acque interne. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari o incidenti tra automezzi, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto richiamato dal Piano regionale di Tutela delle Acque.

L'area esterna ammonta a circa 2.000 mq e rientra, quindi, nell'ambito di applicazione dell'art. 39 del PTA della Regione Veneto. A tal proposito l'impianto è dotato di sistema di raccolta, trattamento e invio in fognatura delle acque di prima pioggia di dilavamento dei piazzali.

5.2.5 Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione risulta attualmente in vigore con delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

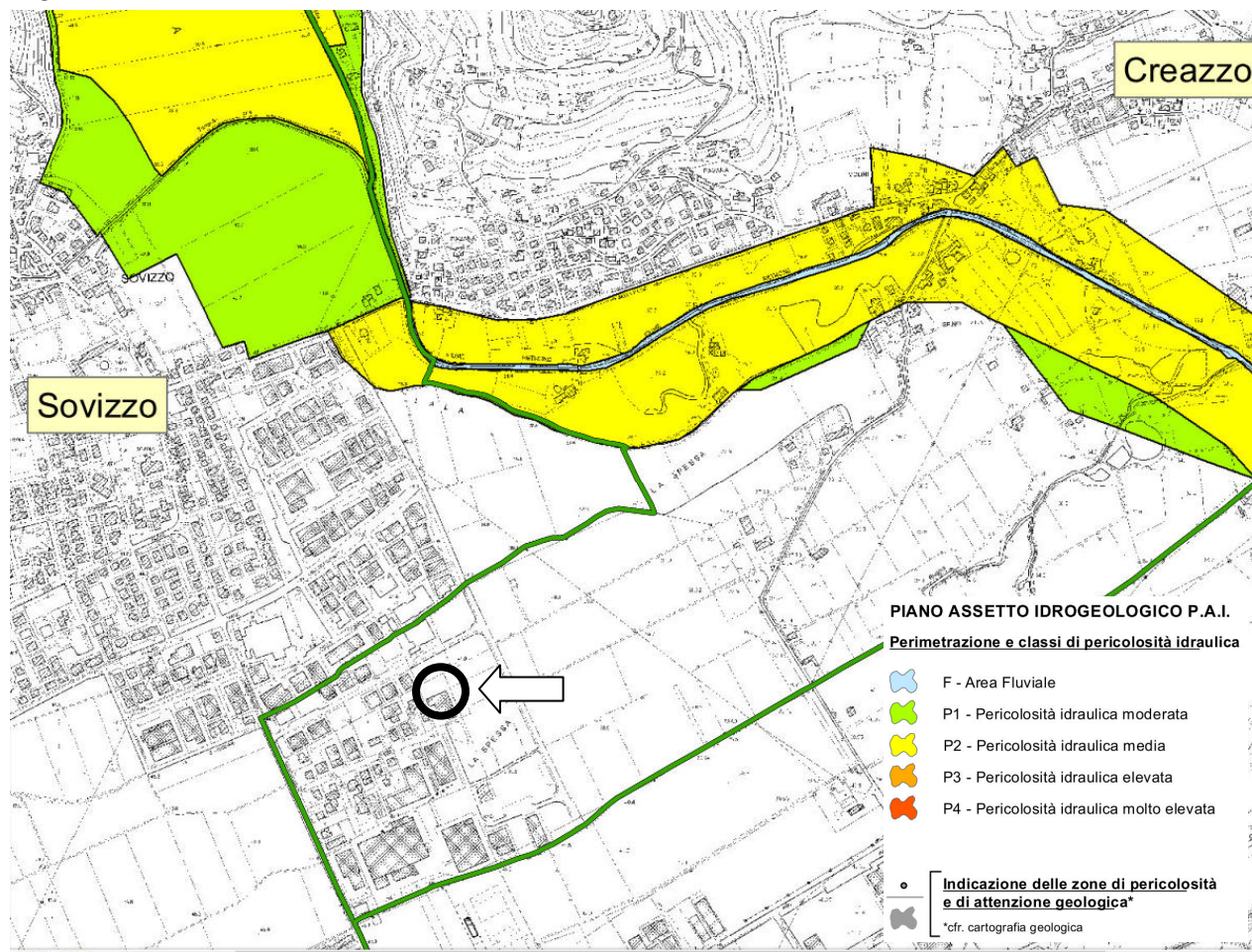
La pericolosità idraulica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità idraulica (molto elevata, elevata, media, moderata), in base allo schema seguente:

1. aree di pericolosità idraulica **molto elevata (P4)**: aree allagate in occasione dell'evento di piena con un tempo di ritorno di 30 anni nelle quali risulti o la presenza di una lama d'acqua sul piano campagna superiore ad 1 m o una velocità massima di trasferimento superiore a 1 m/s;
2. aree di pericolosità idraulica **elevata (P3)**: aree allagate o in occasione di un evento di piena con tempo di ritorno di 30 anni e condizioni di lama d'acqua massima raggiunta sul piano campagna compresa tra 50 cm ed 1 m, o per un evento più raro ($Tr = 100$ anni) con condizioni come quelle stabilite per la pericolosità molto elevata (lama d'acqua massima maggiore di 1 m oppure velocità maggiore di 1 m/s);
3. aree di pericolosità idraulica **media (P2)**: aree allagate per un evento caratterizzato da un tempo di ritorno pari a 100 anni nelle quali si instaurino condizioni di lama d'acqua massima sul piano campagna compresa tra 0 cm ed 1 m;
4. aree di pericolosità idraulica **moderata (P1)**: aree esondabili con eventi di piena meno frequenti ($Tr = 200$ anni) in qualunque condizione di lama d'acqua e di velocità sul piano campagna.

Nella specifica tavola denominata “Carta della pericolosità idraulica – Tavola 51 – aggiornata con Decreto Segretariale n. 46 del 05.08.2014” l'area in esame ricade all'esterno di aree di pericolosità idraulica, zone di attenzione idraulico o zone di pericolosità/attenzione geologica.

Figura 6 Piano di stralcio per l'assetto idrogeologico, "Carta della pericolosità idraulica – Tavola 51 – aggiornata con Decreto del Dirigente Incaricato n. 46 del 05.08.2014".



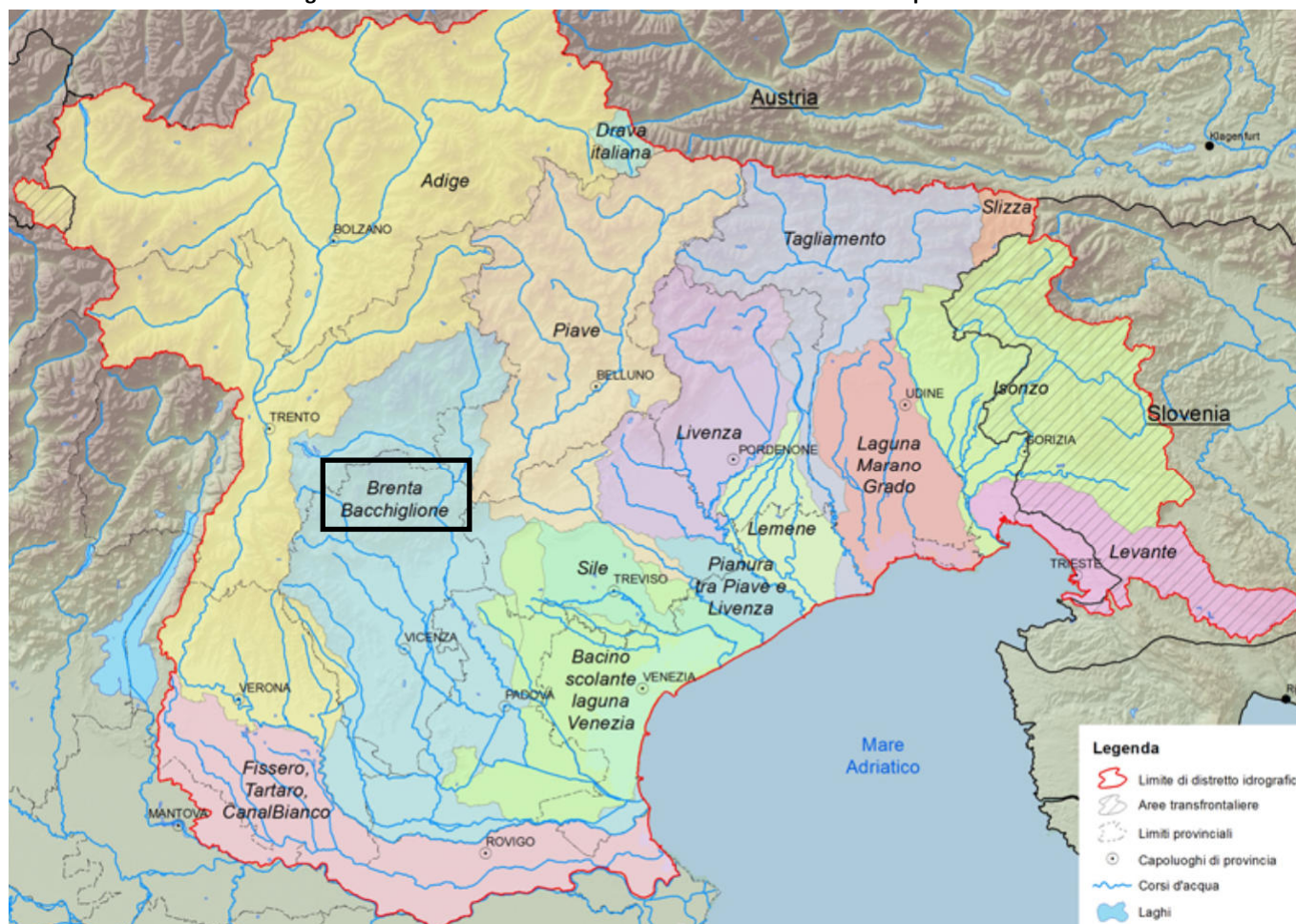
5.2.6 Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali

La Direttiva Quadro relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvioni (Direttiva 2007/60/CE “Direttiva Alluvioni”), ha l'obiettivo di istituire in Europa un quadro coordinato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione che è principalmente volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana nonché a ridurre i possibili danni all'ambiente, al patrimonio culturale e alle attività economiche connesse con i fenomeni in questione.

In tal senso l'art. 7 della direttiva prevede la predisposizione del cosiddetto Piano di Gestione del rischio di alluvioni, che successivamente, con riferimento all'ambito del distretto delle Alpi Orientali, verrà indicato con l'acronimo PGRA-AO. Come previsto dalla stessa Direttiva, l'elaborazione, l'aggiornamento e la revisione del Piano di gestione del rischio di alluvioni vanno condotte con il più ampio coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate, incoraggiandone la partecipazione attiva (art.9 e 10). L'articolo 9 della Direttiva, nel richiamare la necessità di un appropriato scambio di informazioni e consultazione del pubblico, ne stabilisce il coordinamento con le procedure di partecipazione attiva secondo quanto previsto dall'art.14 della direttiva 2000/60EC.

Nell'ambito della normativa nazionale di recepimento della Direttiva (D.Lgs. 23.02.2010 n. 49), il PGRA-AO è predisposto nell'ambito delle attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del D.Lgs. n. 152 del 2006 e pertanto le attività di partecipazione attiva sopra menzionate vengono ricondotte nell'ambito dei dispositivi di cui all'art. 66, comma 7, dello stesso D.Lgs. 152/2006.

Figura 7: Piano di Gestione del Rischio Alluvioni. Distretto delle Alpi Orientali.



Tenuto conto che uno degli obiettivi del Piano di gestione del rischio di alluvioni è quello di mappare la propensione del territorio ad essere più o meno affetto da condizioni di allagabilità, le onde di piena sono state determinate facendo riferimento alla durata di precipitazione che massimamente sollecita il sistema idrografico nella sua interezza ovvero che, a scala di bacino e non di sottobacino, determina l'instaurarsi dei massimi volumi e livelli idrometrici. Va chiarito che la trattazione sopra descritta è funzionale al processo di pianificazione, non alla progettazione di opere.

Le condizioni al contorno, intese come portate in ingresso al campo di moto, sono state quelle definite nell'ambito della trattazione idrologica degli scenari stabili, cioè quelle relative corrispondenti agli eventi di precipitazione aventi tempi di ritorno di 30, 100 e 300 anni, in linea con quanto richiesto dal D.Lgs. 49/2010 e dalla Direttiva.

Tale selezione è stata basata sulle seguenti considerazioni:

- il TR=30 anni, è in linea con i tempi di ritorno utilizzati nel dimensionamento delle reti di bonifica, che nel Piano di gestione del rischio di alluvioni caratterizzeranno sostanzialmente la rete minore;
- il TR=100 anni, è quello di riferimento nel dimensionamento delle opere di difesa fluviali ed utilizzato nei piani già approvati;
- il TR=300 anni, consente di testare il territorio nei confronti di potenziali effetti in caso di evento eccezionale/straordinario.

L'ambito di progetto ricade all'interno del bacino Adige, Brenta-Bacchiglione, Foglio O05 del quadro d'unione 1:25.000 di Piano.

La mappatura della allagabilità ha lo scopo di valutare, per quanto noto e deducibile, la propensione di un territorio a soccombere a tale fenomeno (art. 6 punto 5 Direttiva 2007/60/CE). Non ha dunque il compito di simulare un fenomeno vero e proprio, ma di simulare degli scenari degli effetti più o meno probabili.

La mappatura delle classi di rischio, per le zone allagabili, è stata eseguita sulla base di un sistema di valutazione del rischio (idraulico) impostato sulla letteratura consolidata, più precisamente sulle indicazioni di ISPRA e sulle esperienze già presenti nel distretto.

Per quanto riguarda l'ambito di progetto, sulla base dell'analisi delle cartografie di piano, quest'ultimo non ricade all'interno o in prossimità di aree allagabili o di zone classificate a rischio idrologico.

5.2.7 Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21/12/2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano. Pertanto con DGR n. 788 del 07.05.2012, in coerenza con il D.Lgs 155/2010 sono state avviate le fasi previste dalla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006, di valutazione ambientale strategica adottando come primo atto, il Documento preliminare di piano e il Rapporto ambientale preliminare.

Nel BUR del 22 gennaio 2013 è stata pubblicata la Deliberazione della Giunta regionale n. 2872 del 28.12.2012 con la quale nell'ambito della valutazione ambientale strategica (VAS) sono stati adottati il Documento di Piano, il Rapporto ambientale, il Rapporto ambientale-sintesi non tecnica dell'aggiornamento del Piano regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

Il P.R.T.R.A. vigente

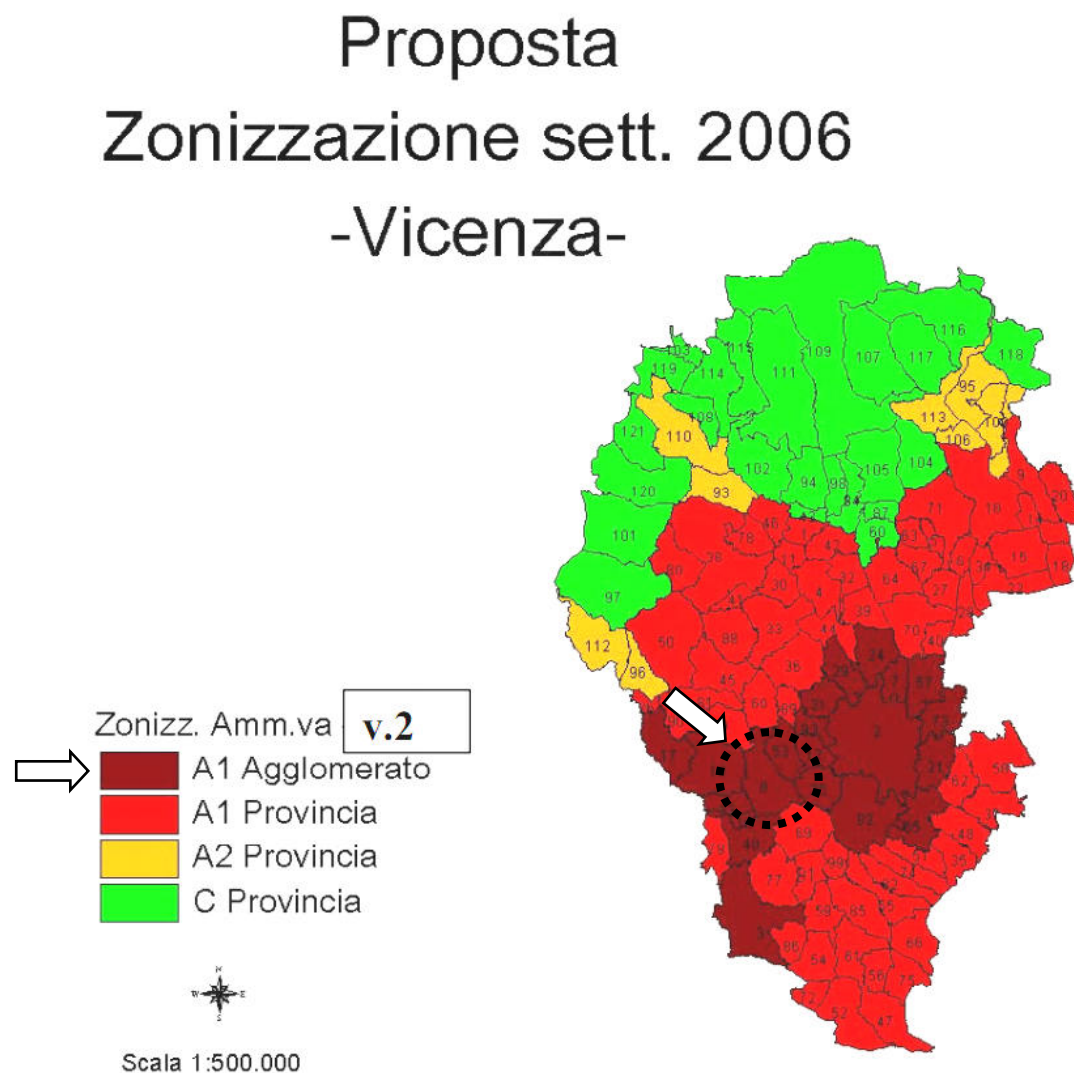
La zonizzazione è articolata come nella tavola di cui alla Figura 8. Ne risulta pertanto che sono compresi in zona A1 Agglomerato (ossia nella zona più critica) i 21 Comuni dell'elenco n. 1, in zona A1 Provincia i 67 Comuni dell'elenco n. 2, in A2 Provincia i 9 Comuni dell'elenco n. 3 e in zona C i rimanenti 24 Comuni dell'elenco n. 4.

Per tutti i Comuni classificati in zona A - sia essa A1 Agglomerato, A1 o A2 Provincia - la norma prevede l'obbligo di predisporre Piani d'Azione con azioni per contrastare i fenomeni di inquinamento. Nell'ambito delle possibili azioni si distinguono quelle di tipo strutturale e quelle di tipo emergenziale; per quelle strutturali i relativi piani risultano impegnativi e presuppongono la disponibilità di notevoli risorse economiche. Si richiama come la Regione, per detti piani, sia impegnata a predisporre una proposta e al riguardo metterebbe a disposizione un fondo rotativo.

Per i piani d'azione, con azioni di emergenza, anche per il 2006-2007 la Regione Veneto ha individuato delle azioni minime e questo nell'ambito dell'accordo stipulato con le altre Regioni della Pianura Padana e le province di Trento e Bolzano.

Il Comune di Creazzo ricade in zona "A1 Agglomerato".
--

Figura 8 Nuova zonizzazione amministrativa della Provincia di Vicenza (anno 2006).



5.2.8 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza

Il P.T.C.P. è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il P.T.C.P. attua le specifiche indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) e ne recepisce prescrizioni e vincoli.

Con Deliberazione di Giunta della Regione Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.

Per quanto riguarda gli impianti di gestione rifiuti speciali:

- Art. 31 – Rifiuti: il PTCP rinvia al Piano Provinciale di gestione dei rifiuti urbani (art. 8 LR 3/2000), al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani (art. 10 LR 3/2000) e al Piano Regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (art. 11 LR 3/2000).
- Art. 36 – Risorgive: il comma 3 prescrive il divieto di realizzare qualsiasi attività di gestione dei rifiuti entro una fascia di protezione di 20 m dal ciglio superiore delle ripe presenti nell'area delle risorgive.

In prossimità dell'area di progetto non sono presenti risorgive.

Con riferimento alla Tavole del PTCP, l'area in cui insiste l'impianto di progetto ricade all'interno dei seguenti elementi:

- TAV. 1.1.B Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale - scala 1:50.000: il sito aziendale in esame ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli. In particolare l'area di progetto si trova all'esterno delle fasce di 150 m all'interno delle quali grava il vincolo paesaggistico ai sensi della lettera c), comma 1, Art. 142 del D.lgs 42/2004 ss.mm.ii.
Il sito aziendale ricade all'interno del "Vincolo sismico: zona 3" (art. 11 - 34 N.T.A.). Gli artt. 11 e 34 forniscono direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione dell'impianto in progetto. Si richiama come l'intervento in esame non comporti la realizzazione di nuovi volumi edilizi.
- TAV. 1.2.B Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:50.000: l'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 2.1.B. Carta della fragilità. Scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di un ambito "Acquiferi inquinati" (art. 10 N.T.A. art. 29 N.T.A.).

Si precisa che il rinnovo dell'autorizzazione non prevede modifiche all'assetto territoriale in grado di determinare possibili criticità nei confronti della regimazione idraulica e della qualità delle acque superficiali ed ipogee. In particolare le azioni di progetto insisteranno su superfici impermeabilizzate dotate di idonei presidi ambientali (raccolta e trattamento delle acque di dilavamento di prima pioggia).

L'art. 10 fornisce direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione dell'impianto in progetto.

L'art. 29 vieta la realizzazione o l'ampliamento di discariche all'interno di tali ambiti non pregiudicando, ad ogni modo, la prosecuzione dell'attività di recupero rifiuti in parola.

- TAV. 2.2 Carta Geolitologica - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade su "materiali alluvionali, fluvioglaciali, morenici o lacustri a tessitura prevalentemente limo-argillosa (L-ALL-05)".
- TAV. 2.3 Carta Idrogeologica - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade a valle rispetto del "limite superiore della fascia delle risorgive". Il sito aziendale non ricade all'interno di "aree esondabili, a ristagno idrico". La distanza di "pozzi di attingimento idropotabile" ovvero "aree di cattura dei pozzi" è di ben oltre 200 m.

TAV. 2.5 Carta del Rischio idraulico - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade all'esterno e ad una certa distanza da ambiti classificati a pericolosità e rischio idraulico.

- TAV. 3.1.B Sistema Ambientale - scala 1:50.000: il sito aziendale ricade all'interno di "Aree di agricoltura Periurbana" (art. 23 N.T.A.). Ad una distanza di oltre 500 m in direzione Nord è presente un "corridoio ecologico principale" (fiume Retrone).

L'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

- TAV. 4.1.B Sistema insediativo infrastrutturale - scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Aree produttive" (art. 66-71 N.T.A.), "Aree produttive ampliabili" (art. 67 N.T.A.).

Per quanto riguarda le "Aree produttive" il PTCP individua specifiche direttive rimandando all'Accordo territoriale e ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

Il progetto non prevede l'ampliamento del sito produttivo, ma l'utilizzo di superfici già autorizzate nell'ambito della ZTO "D1". Non si ravvisano elementi incongrui o di incoerenza con quanto indicato negli art. 66 e 71 delle NTA di Piano relativamente alla proposta progettuale in esame.

- TAV. 5.1.B Sistema del paesaggio - scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Ambiti strutturali del paesaggio n. 23 – Alta pianura vicentina" e "Aree di agricoltura Periurbana" (art. 23 N.T.A.).

Per quanto riguarda l'ambito strutturale del paesaggio n. 23, il progetto non prevede interventi di sviluppo urbanistico, rispetto all'attuale assetto territoriale. Non si preventivano azione in grado di interferire con gli elementi strutturali e identificativi dell'ambito di paesaggio n. 23 "Alta pianura vicentina", in quanto si prevede l'utilizzo dell'attuale sito aziendale di via Spessa, ove già si svolge l'attività di recupero rifiuti speciali.

Per quanto riguarda "Aree di agricoltura Periurbana" l'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

Valutazione complessiva

In sintesi il PTCP approvato non contiene alcuna preclusione di sorta nei confronti dell'iniziativa progettuale in esame; in particolare l'attività di recupero rifiuti continuerà ad essere svolta all'interno del sito produttivo aziendale esistente; in tal modo l'attività di progetto sarà condotta esclusivamente all'interno della zona produttiva consolidata "ZTO D1", dove, sulla base dell'analisi del Piano, non insistono vincoli o preclusioni di sorta.

Fascia di ricarica delle risorgive

L'impianto aziendale di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela degli acquiferi sottosuperficiali; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto: i piazzali esterni, utilizzati per l'attività di recupero rifiuti, sono dotati di sistema di raccolta delle acque di prima pioggia e successivo trattamento-invio in fognatura consortile. L'attività di trattamento dei rifiuti speciali si svolgerà esclusivamente su superfici impermeabili, munite di presidi da sistemi a tenuta degli eventuali sversamenti accidentali.

Vulnerabilità dell'acquifero

Sotto il profilo del rischio di contaminazione delle acque idropotabili, il PTCP ha affrontato il problema della vulnerabilità degli acquiferi provinciali e del livello del rischio delle stesse risorse idropotabili, producendo una carta (Tavola 7 – Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili) con riportati l'individuazione dei pozzi (con attribuzione del grado di rischio) e la vulnerabilità degli acquiferi.

Sulla base della richiamata Tavola 7 “Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili” allegata al Rapporto Ambientale del PTCP, gli acquiferi sottiacenti l'ambito territoriale afferente l'area di progetto risultano classificati a vulnerabilità elevata. I pozzi posti a valle, rispetto al sito di progetto, sono caratterizzati da una classe di rischio R1.

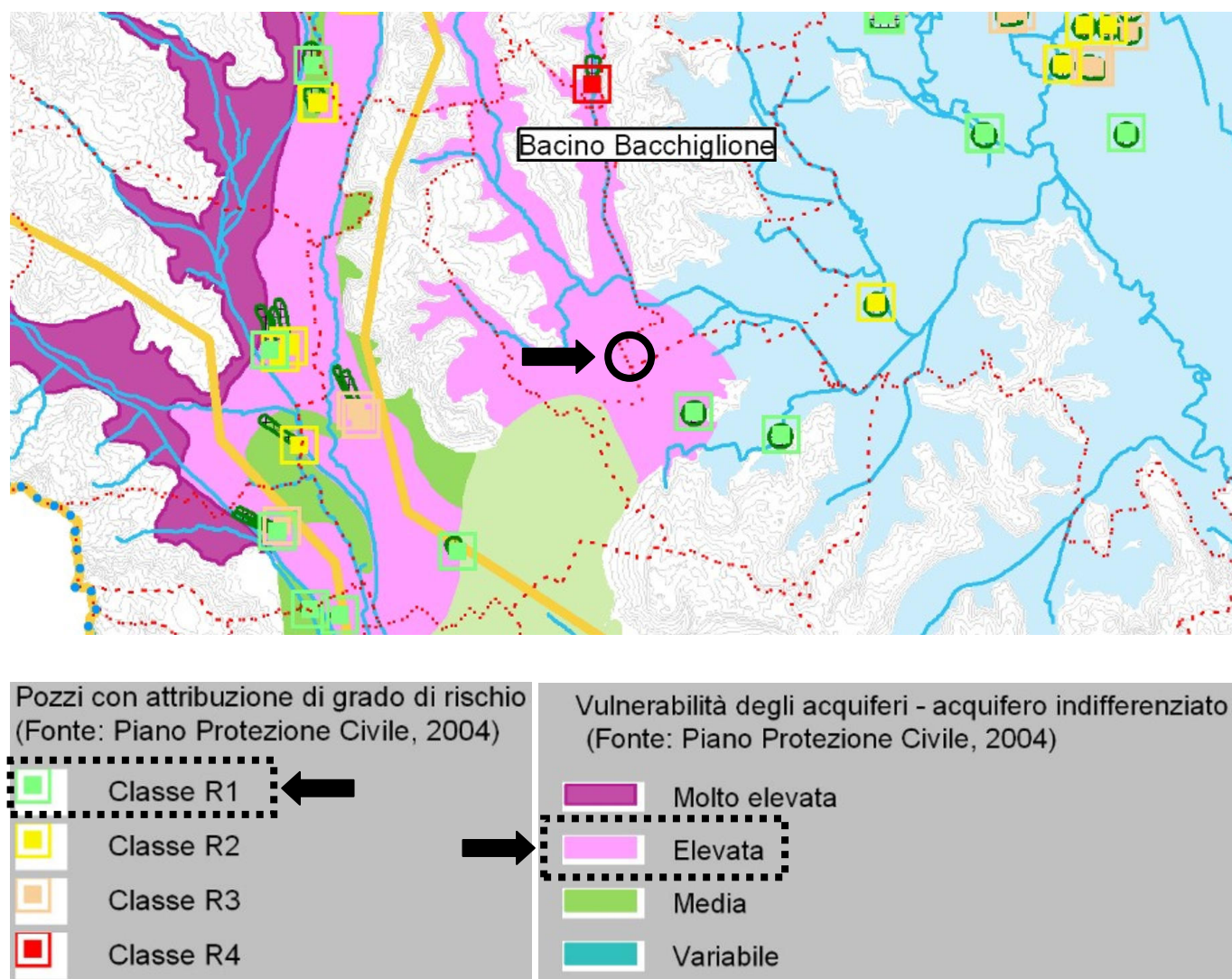
In questo caso il rischio è stato suddiviso in quattro classi:

Classe R4 – La risorsa è stata, oppure è, interessata da importanti problematiche di qualità, correlate con concentrazioni di taluni composti oltre la soglia di rischio per la salute pubblica; i siti di classe R4 in genere sono sufficientemente documentati e misurati gli impatti;

Classe R3 – Esiste una concreta potenzialità di un impatto di contaminazione per la risorsa, sebbene la minaccia per la salute umana e per l'ambiente non sia imminente. La potenzialità che accada un evento negativo ed il valore socio economico del bersaglio sono tali da consigliare, a medio termine, un adeguato piano di controllo e di non trascurare l'eventualità di azioni correttive di emergenza quali la realizzazione di fonti di alimentazione alternative o sostitutive.

Classe R2 – Il sito non è al momento di alto interesse in ordine alle problematiche del rischio risorse idropotabili. Indagini ed accertamenti addizionali potrebbero essere effettuate per confermare la reale classificazione del punto d'acqua, soprattutto nelle situazioni prossime al limite di classe. Localmente la presenza di un certo grado di incertezza all'interno del quadro conoscitivo può consigliare l'acquisizione di nuovi parametri di validazione oppure una corretta osservazione dei trends idrochimici in atto.

Classe R1 - Non esiste alcun impatto significativo e noto sull'ambiente, né alcuna minaccia potenziale di interesse per la salute umana. La risorsa idropotabile risulta sufficientemente disponibile e qualitativamente idonea al consumo umano ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

Figura 10 PTCP della Provincia di Vicenza. Rapporto Ambientale. Tavola 7 “Vulnerabilità dell’acquifero e rischio risorse idropotabili”.

Qualità delle acque sotterranee

Per determinare la qualità delle acque sotterranee secondo la classificazione chimica (attribuzione dell’Indice SCAS) il RA ha utilizzato il valore medio rilevato nel periodo di riferimento dei parametri di base (All. 1 al D. Lgs. 152/99). Il Decreto Legislativo 152/99 classifica i corpi idrici sotterranei mediante lo Stato Ambientale, definito a sua volta da uno stato quantitativo e da uno stato chimico.

Lo stato chimico è una valutazione dell’impatto antropico, la cui gravità è espressa facendo riferimento a diverse classi. In particolare:

- classe 1: impatto antropico nullo (o trascurabile);
- classe 2: impatto antropico ridotto e sostenibile;
- classe 3: impatto significativo;
- classe 4: impatto antropico rilevante.
- classe 0: impatto antropico nullo ma con particolari facies idrochimiche naturali.

Lo stato chimico delle acque sotterranee dal 2000 al 2008 è stato determinato utilizzando i risultati delle campagne semestrali di monitoraggio qualitativo della rete di monitoraggio regionale e di quella dell’Area di Ricarica del Bacino

Scolante in Laguna di Venezia (Tabella ACQ-1). Per quanto riguarda la Provincia di Vicenza il quadro qualitativo che emerge dalla campagna di monitoraggio è tutto sommato soddisfacente.

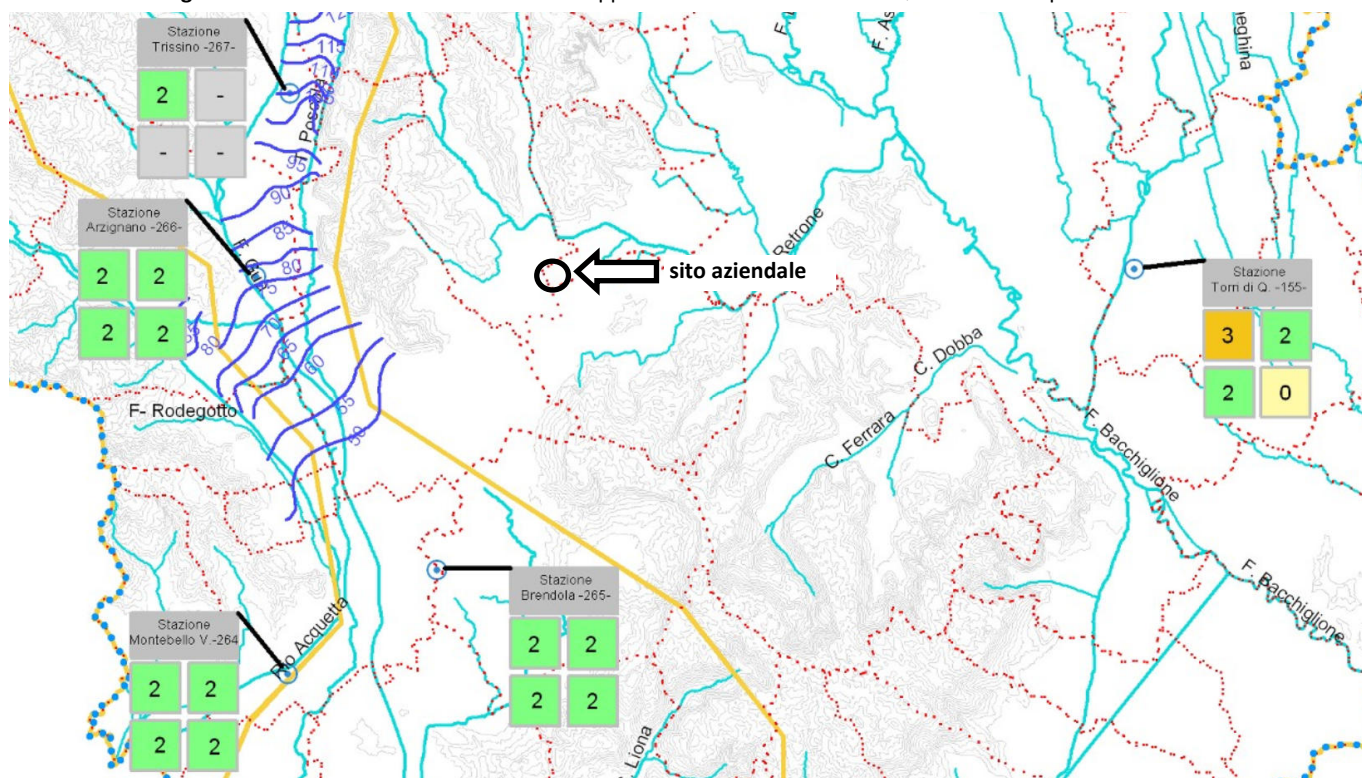
I pozzi di monitoraggio che hanno presentato maggiori criticità nel periodo 2002-2008 sono quelli in comune di Lonigo (P 153), di Noventa Vicentina (P 148), di Pozzoleone (P 227), di Caldogno (P 235), di Marano Vicentino (P 456), di Tezze sul Brenta (P 508), Torri di Quartesolo (P 155) e di Rossano Veneto (P 509 e P 529). I composti maggiormente responsabili della bassa qualità di questi pozzi sono i nitrati (P 153, P 148, P 155, P 529), i nitriti (P 227), pesticidi (P 235), il tetracloroetilene (P 456), i composti alifatici alogenati totali (P 508, P 509).

Nel seguito si riportano i valori relativi ai pozzi più prossimi all'area di progetto (Figura 11): Brendola (P 265), Montebello (P364) e Torri di Q. (P155). Le prime due stazioni presentano un valore 2 costante corrispondente "impatto antropico ridotto e sostenibile", mentre la terza (Torri di Q.) si caratterizza per un impatto variabile da "significativo" (valore 3) a "ridotto e sostenibile" (valore 2).

Tabella 3 Rapporto Ambientale del PTCP. Tabella ACQ-1. Stato chimico delle acque sotterranee secondo la classificazione del D.Lgs. 152/99. Sono riportate le classi dello stato chimico.

Staz.	Comune	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
265	Brendola	2	2	2	2	2	2	2	2	2
264	Monte bello	2	2	2	2	2	2	2	2	2
155	Torri di Q.	3	3	3	2	0	3	2	2	0

Figura 11 PTCP della Provincia di Vicenza. Rapporto Ambientale. Tavola 8 "Qualità delle acque sotterranee".



5.2.10 Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Creazzo

Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Creazzo è stato ratificato con deliberazione del Commissario Straordinario della Provincia di Vicenza n. 13 del 2 febbraio 2014.

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.A.T. con riferimento all'area aziendale:

- TAV. 1 Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:10.000: il sito aziendale ricade all'interno di Vincolo sismico – Classe 3 (OPCM 327/2003). All'interno o in prossimità dell'area aziendale non insistono vincoli di sorta.
- TAV. 2 Carta delle invarianti - scala 1:10.000: il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 3 Carta della fragilità - scala 1:10.000: il sito aziendale ricade all'interno di "Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea a condizione - condizione "0" Art. 9.

L'art. 9 detta prescrizioni e direttive in merito ad interventi di nuova edificazione, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'intervento in esame. In particolare, il progetto in parola prevede l'utilizzo del fabbricato aziendale e il piazzale di pertinenza, non attivando alcun tipo di iniziativa edilizia.

- TAV. 4 Carta della trasformabilità - scala 1:10.000: l'area di progetto ricade all'interno di Aree di urbanizzazione consolidata (art. 17) e "Ambiti Territoriali Omogenei A.T.O. 2 "Creazzo" (art. 13 N.T.A.).

Il progetto non prevede modifiche dell'impianto di trattamento di rifiuti speciali autorizzato presso il sito aziendale di via Spessa, ubicato in zona territoriale omogenea produttiva (ZTO D1), senza modifica delle strutture e infrastrutture esistenti.

La zona industriale, ove insiste l'impianto, risulta direttamente servita dalla Strada Regionale 11, adeguata a sostenere il traffico veicolare commerciale indotto. Il progetto non prevede significativi aggravii nei confronti dei livelli di traffico generato, in quanto non si stimano significative variazioni rispetto allo stato attuale .

Il progetto proposto ricade in un ambito in cui non insistono vincoli di Piano; l'analisi delle norme tecniche non ha evidenziato prescrizioni normative in contrasto con le iniziative progettuali. Si ritiene pertanto che il progetto in esame risulti non in contrasto con il PAT comunale.

5.2.11 Il Piano degli Interventi del Comune di Creazzo

Il Piano degli Interventi vigente del Comune di Creazzo è stato approvato con Delibera C.C. n. 5 del 04.20.2016.

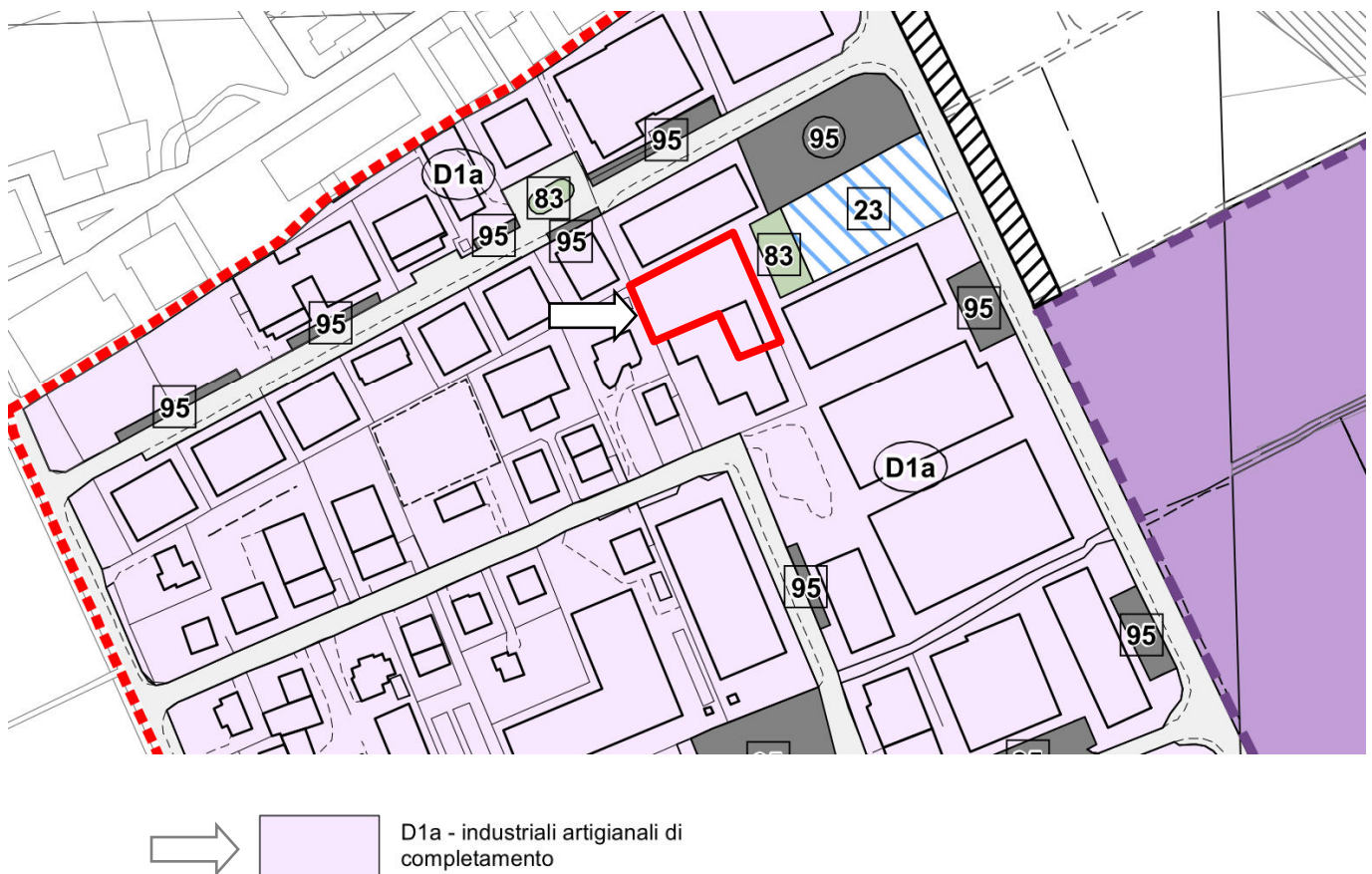
Secondo quanto riportato nella Tavola b05.10.01 “Zonizzazione – Vincoli e tutele” l’area di progetto ricade all’interno dei seguenti ambiti:

- Zonizzazione: **ZTO D1a Industriali artigianali di completamento (Art. 34 N.T.O.);**

L’impianto in parola risulta coerentemente inserito all’interno di un contesto produttivo, ove le norme di piano non indicano motivi ostativi per la continuazione all’esercizio dell’impianto di recupero rifiuti speciali, atteso che quest’ultimo non comporta alcun tipo di iniziativa edilizia o modifiche dei cicli produttivi.

L’impianto aziendale risulta non in contrasto con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del Piano degli Interventi del Comune di Creazzo.

Figura 12: Piano degli Interventi del Comune di Creazzo. Tavola b05.10.01. Fuoriscala. In evidenza l’area aziendale.



5.3 Rapporti di coerenza del progetto con gli obiettivi perseguiti dagli strumenti pianificatori rispetto all'area di localizzazione

Da un punto di vista urbanistico, il rinnovo dell'autorizzazione risulta compatibile con la pianificazione comunale e sovraordinata, trattandosi, per l'appunto, di una continuazione dell'attuale attività di recupero rifiuti aziendale senza modifiche rispetto allo stato approvato.

In sintesi, le indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione possono essere così riassumibili:

- attenzione agli aspetti relativi alla qualità delle acque (zona con presenza di acquiferi inquinati);

La tabella seguente riporta una sintesi dei vincoli e degli indirizzi progettuali derivanti dalla pianificazione sovraordinata.

PIANIFICAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	P.T.R.C. Vigente	//
	P.T.R.C. Adottato	<i>Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi (art. 16 N.T.A.)</i>
	Piano Regionale di Tutela delle Acque	<i>Zona omogenea di protezione "zone ad alta densità insediativa. Vulnerabilità intrinseca della falda freatica: elevato/alto.</i>
	Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	<i>L'area di progetto ricade all'esterno di aree classificate a pericolosità idraulica</i>
	Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali	<i>L'area di progetto ricade all'esterno di aree classificate a rischio alluvionale</i>
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO PROVINCIALE	P.T.P. della Provincia di Vicenza	<i>Vincolo sismico Zona 3 (art. 11 N.T.A.) Aree produttive ampliabili (art. 67 N.T.A.)</i>
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO LOCALE	P.A.T. del Comune di Creazzo	<i>Aree di urbanizzazione consolidata (art. 17) e "Ambiti Territoriali Omogenei A.T.O. 2 Creazzo (art. 13 N.T.A.).</i>
	PRG-PI del Comune di Creazzo	<i>ZTO D1a Industriali artigianali di completamento (Art. 34 N.T.O.).</i>

6 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

6.1 Aspetti climatici

La caratterizzazione climatica dell'ambito di intervento è finalizzata a stabilire la compatibilità ambientale del progetto in esame per stabilire il grado di influenza delle condizioni meteo climatiche locali nell'amplificare o diminuire gli effetti dei potenziali impatti derivanti dal progetto.

Per la descrizione degli aspetti climatici si è fatto riferimento:

- alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Creazzo.

Il clima della fascia pedemontana vicentina, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente al fatto di trovarsi in una posizione climatologicamente di transizione, sottoposta per questo a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termoconvettivo.

Nel territorio comunale non sono presenti stazioni meteorologiche. Per l'analisi climatica ci si è basati sull'elaborazione dei dati pluviometrici, termometrici e anemometrici relativi alla stazione agrometeorologica più vicina che è quella di Vicenza, comune contermina ad est di Creazzo.

Precipitazioni annuali

Analizzando i dati di pioggia in mm della tabella si può notare che:

- l'andamento medio mensile indica una piovosità abbondante soprattutto distribuita nel periodo tardo-estivo e autunnale; il regime delle precipitazioni è caratterizzato da un valore medio massimo nel mese di novembre (133.8 mm) mentre il minimo si localizza invece nel mese di febbraio (45.8 mm);
- i periodi più siccitosi sono stati registrati nel 1997 e nel 2006, con valori di precipitazione al di sotto ed intorno agli 800 mm, mentre quelli più piovosi si riferiscono al 2002 ed al 2005, rispettivamente con picchi massimi di 1.576,8 mm 1.314,4 mm;
- il valore medio di pioggia per gli anni considerati è di 1043.7 mm.

Tabella 4: Stazione di Vicenza, parametro precipitazioni (mm).

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1996	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
1997	>>	>>	>>	81.4	33.0	91.4	44.4	64.8	19.2	4.6	132.8	185.4	657.0
1998	52.8	31.2	9.6	188.2	67.2	71.4	19.4	10.6	183.2	181.6	19.2	17.0	851.4
1999	74.6	13.2	88.0	136.6	121.8	67.0	108.0	39.4	119.2	181.2	151.6	64.0	1164.6
2000	1.2	3.0	121.8	71.4	89.4	98.0	47.6	56.6	96.4	194.4	342.0	78.2	1200.0
2001	139.4	19.4	212.0	92.0	65.6	32.6	89.2	76.8	103.6	47.6	58.4	1.0	937.6
2002	38.8	142.2	16.4	189.8	278.2	106.8	139.4	216.0	92.2	138.4	142.6	76.0	1576.8
2003	52.0	5.6	2.0	131.4	10.0	52.8	43.4	20.8	38.8	110.8	182.4	157.0	807.0
2004	43.0	90.2	174.6	115.4	145.0	67.4	66.8	20.4	116.2	129.4	125.6	106.4	1200.4
2005	17.0	28.2	33.6	162.6	85.0	46.2	174.2	195.8	78.2	207.4	203.6	82.6	1314.4
2006	65.4	69.6	42.8	98.6	104.0	35.4	54.8	185.4	179.6	20.0	40.8	73.8	970.2
2007	39.0	55.6	93.4	22.2	152.6	74.8	50.2	53.0	110.6	64.6	72.4	13.2	801.6
Medio mensile	52.3	45.8	79.4	117.2	104.7	67.6	76.1	85.4	103.4	116.4	133.8	77.7	1043.7

La temperatura

Le temperature medie mensili per il decennio compreso tra 1996 e il 2007, rilevate per la stazione di Vicenza mettono in evidenza che nel 2003 e nel 2005 si è registrata la temperatura media annuale maggiore rispetto alle altre annate. L'anno in cui si sono registrati i valori più bassi della temperatura media è il 2005. Nell'ultima riga della tabella è possibile osservare le temperature medie mensili registrate dal 1996 al 2007.

Figura 13: Distribuzioni dei valori temperature; media delle medie.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1996	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
1997	>>	>>	>>	4.9	18.5	20.9	23.1	23.5	20.5	13.3	8.6	5.0	15.4
1998	4.1	6.9	8.6	12.0	18.1	22.6	24.9	25.3	18.6	13.1	6.3	2.3	13.6
1999	3.2	3.5	9.1	13.3	19.0	21.9	24.4	23.6	20.6	14.1	6.7	2.7	13.5
2000	1.2	5.2	8.9	14.8	19.7	23.3	22.4	24.9	19.7	14.4	9.3	5.8	14.1
2001	4.7	6.1	10.3	12.0	20.4	21.5	24.1	25.4	16.7	16.1	6.8	0.7	13.7
2002	1.4	5.7	11.2	12.8	18.0	23.7	23.7	23.0	18.2	14.0	10.6	5.8	14.0
2003	3.2	2.9	9.7	12.3	21.0	26.1	25.9	28.1	18.9	11.8	9.5	4.8	14.5
2004	2.5	3.5	7.8	13.0	16.3	21.9	23.9	23.8	19.0	15.2	8.4	5.2	13.4
2005	1.3	2.5	7.9	12.2	18.6	23.1	24.1	21.3	19.8	13.6	7.3	2.7	12.9
2006	1.6	4.0	7.4	13.7	17.9	23.1	27.0	21.0	20.8	15.7	9.4	5.5	13.9
2007	5.6	7.3	10.6	17.2	19.7	22.7	25.0	23.0	18.3	13.5	7.5	3.6	14.5
Medio mensile	2.9	4.8	9.2	12.6	18.8	22.8	24.4	23.9	19.2	14.1	8.2	4.0	14.0

Anemometria

La zona di Creazzo è interessata soprattutto da venti provenienti da sud-ovest come confermano i dati registrati nella stazione di Vicenza, nel periodo 2001 – 2005. La variabilità stagionale dipende dalle diverse condizioni climatiche stagionali. La velocità del vento è, tuttavia, sempre d'intensità e frequenza molto modesta. L'analisi della direzione dei venti dominanti fornisce indicazioni significative per la collocazione delle attività produttive, in particolare quelle con emissioni di fumi, in relazione alle aree abitate.

Figura 14: Dati della direzione prevalente del vento a 10 m.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2001	SO	SO	NE	SO	E	E	E	E	SO	OSO	OSO	SO	SO
2002	OSO	SO	E	ENE	ENE	E	E	SO	NO	NE	NE	OSO	SO
2003	SO	OSO	E	ENE	E	E	E	E	E	NE	SO	OSO	E
2004	SO	OSO	OSO	ENE	SO	E	E	E	E	SO	SO	OSO	SO
2005	OSO	OSO	E	ENE	E	E	E	E	E	SO	SO	SO	SO
Medio mensile	OSO	SO	E	ENE	E	E	E	E	E	SO	SO	OSO	SO

6.2 Atmosfera

L'analisi dello stato di qualità dell'aria e gli elementi climatologici che caratterizzano l'area in studio sono presi dal "Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto, disaggregazione a livello comunale delle stime APAT provinciali 2000 Revisione del documento di dicembre 2004 a corredo della banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR 11/04".

Il DM n.261/2002, emanato in attuazione al DLgs n.351/99, indica nelle linee guida APAT il riferimento per la realizzazione della stima delle emissioni in atmosfera generate in un ambito spazio-temporale definito. Questa stima ha condotto alla realizzazione di un inventario delle emissioni, predisposto secondo la metodologia CORINAIR proposta dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA), nel quale le sorgenti di emissione sono classificate secondo tre livelli gerarchici: la classe più generale prevede 11 macrosettori:

1. Combustione: Energia e Industria di Trasformazione;
2. Impianti di combustione non industriale;
3. Combustione nell'industria manifatturiera;
4. Processi produttivi (combustione senza contatto);
5. Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica;
6. Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi;
7. Trasporto su strada;
8. Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road);
9. Trattamento e smaltimento rifiuti;
10. Agricoltura;
11. Altre emissioni ed assorbimenti.

La stima a livello comunale mette a disposizione un quadro completo sulle principali tipologie di fonti emissive (i macrosettori), per un ampio numero di inquinanti. Questa base informativa (Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto - banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR n.11/04) può risultare essenziale nell'interpretazione delle dinamiche di produzione dell'inquinamento e di impatto sull'ambiente.

Nel seguito si riporta l'estratto relativo al Comune di Creazzo tratto dal Sistema Informativo Territoriale della Regione del Veneto "Emissioni per fonte di diversi parametri".

Tabella 5: Sistema Informativo Territoriale della Regione del Veneto: "Emissioni per fonte di diversi parametri", Comune Creazzo.
Principali tipologie di fonti emissive: i macrodescrittori.

Inquinante - unità di misura	Macrosettori											TOTALE
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	
Arsenico - kg/a	0,00	0,21	3,26	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	3,47
Benzene - t/a	0,00	0,00	0,00	0,00	0,01	0,28	1,88	0,12	0,00	0,00	0,00	2,29
Cadmio - kg/a	0,00	0,47	0,12	0,01	0,00	0,00	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00	0,61
CH ₄ - t/a	0,00	5,66	0,20	0,01	61,90	0,00	5,72	0,13	0,31	11,40	0,00	85,32
CO - t/a	0,00	97,84	3,66	0,29	0,00	0,00	522,93	22,25	3,70	0,10	0,03	650,80
CO₂ - t/a	0,00	20988	7005	583	0	810	19601	1649	0	0	0	50636,11
COV - t/a	0,00	8,89	0,33	3,07	9,29	259,98	98,16	7,07	0,19	0,01	1,15	388,13
Cromo - kg/a	0,00	0,65	1,57	0,09	0,00	0,00	0,02	0,00	0,00	0,00	0,00	2,34
Diossine e furani - g(TEQ)/a	0,00	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,01
IPA - kg/a	0,00	9,09	0,01	0,03	0,00	0,00	0,38	0,04	0,54	0,00	0,00	10,09
Mercurio - kg/a	0,00	0,33	0,07	0,03	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,44
N ₂ O - t/a	0,00	2,12	0,18	0,00	0,00	0,00	1,76	0,55	0,01	4,58	0,00	9,20
NH ₃ - t/a	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	3,02	0,00	0,01	20,96	0,00	24,00
Nichel - kg/a	0,00	17,11	1,06	0,04	0,00	0,00	0,04	0,00	0,00	0,00	0,00	18,26
NO_x - t/a	0,00	22,37	4,94	0,03	0,00	0,00	129,91	21,67	0,16	0,00	0,00	179,09
Piombo - kg/a	0,00	1,61	15,35	3,97	0,00	0,00	111,68	0,39	0,00	0,00	0,00	133,00
PM₁₀ - t/a	0,00	4,31	2,26	0,74	0,00	0,00	10,53	3,11	0,21	0,02	0,01	21,18
Rame - kg/a	0,00	1,09	0,52	0,07	0,00	0,00	0,48	0,06	0,00	0,00	0,00	2,22
Selenio - kg/a	0,00	0,02	4,77	0,01	0,00	0,00	0,11	0,01	0,00	0,00	0,00	4,92
SO _x - t/a	0,00	6,64	7,26	0,00	0,00	0,00	2,17	0,27	0,00	0,00	0,00	16,34
Zinco - kg/a	0,00	2,34	4,29	7,15	0,00	0,00	0,19	0,01	0,00	0,00	0,00	13,99

Le fonti maggiormente responsabili dell'emissione stimata per il comune in esame sono attinenti al macrosettore 2 (impianti di combustione non industriale) e 7 (trasporto su strada), come evidenziato in grassetto nella tabella 2.2: ciò pone l'attenzione sulle problematiche di forte urbanizzazione della parte pianeggiante del comune e sulla congestione viabilistica dovuta alla vicinanza con Vicenza, in particolare lungo la SR 11.

Qualità dell'aria del Comune di Creazzo

Per la caratterizzazione della qualità dell'aria del Comune di Creazzo si è fatto riferimento al quadro conoscitivo del Rapporto Ambientale del Piano di Assetto del Territorio del Comune di Creazzo.

Il monitoraggio della qualità dell'aria, nel territorio comunale, viene realizzato dall'ARPAV presso centralina appartenente alla rete di monitoraggio fissa, che misura le concentrazioni di NO₂, NO_x e O₃. Di seguito si riportano i risultati del monitoraggio effettuato nel 2011 presso la stazione presente in ambito comunale.

Ossido d'azoto NO_x

I limiti orari di 400 mg/m³ (soglia di allarme misurata su tre ore successive) e di 200 mg/m³ (valore limite orario) fissati Il carico emissivo totale annuo di ossido di azoto è di 179,09 t/a, pari a circa l'1,20% del totale di emissioni della provincia, valore significativo se rapportato alla superficie territoriale che non raggiunge lo 0,4% del totale provinciale.

L'emissione di questo inquinante in atmosfera a Creazzo è dovuta quasi esclusivamente al trasporto su strada.

Monossido di carbonio (CO)

Questo gas è il risultato della combustione incompleta di sostanze contenenti carbonio, in ambiente urbano viene prodotto principalmente dagli scarichi delle autovetture. Il carico emissivo totale annuo di CO è pari a 650,80 t/a, corrispondenti all'1,20% dell'emissione provinciale.

La principale fonte di emissione è rappresentata dal trasporto su strada, responsabile dell'80% delle emissioni; la restante quota è quasi totalmente dovuta agli impianti di combustione non industriale.

Anidride carbonica CO₂

L'anidride carbonica o biossido di carbonio è un gas incolore, inodore e velenoso solo ad alte concentrazioni. Questo gas è più pesante dell'aria e tende quindi a stratificarsi al suolo: per questo motivo risulta preoccupante il suo accumulo negli ambienti urbani. Oltre a ciò, è stato verificato che l'aumento della quantità di anidride carbonica nell'atmosfera contribuisce ad incrementare l'effetto serra che comporta quindi l'innalzamento della temperatura media del pianeta.

La quantità di CO₂ emessa nel comune di Creazzo è pari a 50636,11 t/a che corrispondono all'1,12 % delle emissioni provinciali. Questo valore è dovuto, quasi in egual misura, da due fonti: impianti di combustione non industriale e trasporto su strada.

Particolato sospeso (PM₁₀)

Il problema delle polveri fini PM₁₀ oggi è al centro dell'attenzione poiché i valori previsti dal recente Decreto n. 60/2002 con i relativi margini di tolleranza iniziali che andranno progressivamente a diminuire negli anni fino a raggiungere valori limite più restrittivi, sono attualmente superati nella maggior parte dei siti monitorati dalla rete regionale.

Nel comune il carico emissivo totale annuo di PM₁₀ è pari a 21,18 t/a, corrispondenti a circa l'1% dell'emissione media provinciale. La principale fonte di emissione è il trasporto su strada e in misura minore la combustione prodotta dall'industria manifatturiera e gli impianti di combustione non industriale.

Si rammenta che, come il Comune di Creazzo, per la sua posizione rispetto alla città di Vicenza, è classificato in zona "A1 agglomerato" (densità emissiva di PM₁₀ > 20 t/anno*kmq) sulla base di quanto proposto dal Tavolo Tecnico Zonale e approvato dalla Giunta Regionale nell'ambito della zonizzazione del territorio regionale prevista dal Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (DGR 3195 del 17/10/2006). In tale zona il PRTRA prevede misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria e l'applicazione dei piani di azione.

Idrocarburi (HC e NMHC)

È un complesso insieme di composti organici che si trovano nell'aria in fase gassosa e/o particolata. Le fonti antropiche sono costituite soprattutto dagli autoveicoli, dagli impianti termici, dalle centrali termoelettriche e dagli inceneritori di rifiuti. In genere si usa distinguere tra metano (CH₄) e gli altri composti organici, genericamente definiti come idrocarburi non metanici (NMHC).

All'interno della grande ed eterogenea classe degli idrocarburi non metanici rivestono importanza i VOC (Composti organici volatili): un insieme di composti di natura organica caratterizzati da basse pressioni di vapore a temperatura ambiente, che si trovano in atmosfera principalmente in fase gassosa. Il numero dei composti organici volatili osservati in atmosfera, sia in aree urbane sia remote, è estremamente alto.

I veicoli a benzina contribuiscono più degli altri alle emissioni di idrocarburi, essendo la benzina una miscela di idrocarburi semplici e molto volatili.

In particolare, il benzene è un idrocarburo aromatico ad elevata volatilità di grande interesse nell'analisi ambientale a causa della sua potenziale azione cancerogena. Tale sostanza è stata infatti classificata dal IARC (International Association of Research on Cancer) nel gruppo 1 dei cancerogeni per l'uomo (evidenza sufficiente nell'uomo). La presenza del benzene nell'aria è dovuta quasi esclusivamente ad attività di origine antropica (95-97% delle emissioni complessive). Oltre il 90% delle emissioni antropogeniche deriva da attività produttive legate al ciclo della benzina: raffinazione, distribuzione dei carburanti e soprattutto traffico autoveicolare, che, da solo, rappresenta circa l'80-85% dell'emissione di benzene in ambiente atmosferico. Tale sostanza viene rilasciata sia attraverso i gas di scarico (75-80%) sia tramite le evaporazioni della benzina dalle vetture (20-25%).

La concentrazione di benzene nell'atmosfera urbana oscilla tra qualche e poche decine di µg/m³. Tuttavia è utile conoscere la sua concentrazione nell'aria in quanto fornisce un dato molto importante sul contributo del traffico autoveicolare all'inquinamento atmosferico nei centri urbani.

Il carico emissivo totale di benzene nel comune di Creazzo è di 2,29 t/a un valore significativo in rapporto alle emissioni provinciali. La principale fonte di emissione a livello comunale è costituita dal trasporto su strada (82%) e in misura minore uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi e altre sorgenti e macchinari mobili (off-road) (17%).

Zonizzazione secondo il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera

Nel BUR del 22 gennaio 2013 è stata pubblicata la Deliberazione della Giunta regionale n. 2872 del 28.12.2012 con la quale nell'ambito della valutazione ambientale strategica (VAS) sono stati adottati il Documento di Piano, il Rapporto ambientale, il Rapporto ambientale-sintesi non tecnica dell'aggiornamento del Piano regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

La Regione Veneto attualmente è dotata di un Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.T.R.A.), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 dell'11 novembre 2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano.

Con la DGR 2130/2012 è stata approvata la nuova suddivisione del territorio regionale ed agglomerati relativamente alla qualità dell'aria ("Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli art. 3 e 4 del D.lgs 13.08.2010 n. 155 Deliberazione n. 74/CR del 17.07.2012. Approvazione").

La metodologia utilizzata per la zonizzazione del territorio ha visto la previa individuazione degli agglomerati e la successiva individuazione delle altre zone. Come indicato dal D. lgs 155/2010, ciascun agglomerato corrisponde ad una zona con popolazione residente superiore a 250.000 abitanti, ed è costituito da un'area urbana principale e dall'insieme delle aree urbane minori che dipendono da quella principale sul piano demografico, dei servizi e dei flussi di persone e merci.

Sono stati individuati i seguenti 5 agglomerati:

- Agglomerato Venezia;
- Agglomerato Treviso;
- Agglomerato Padova;
- Agglomerato Vicenza: oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni della Valle del Chiampo, caratterizzati dall'omonimo distretto industriale della concia delle pelli;
- Agglomerato Verona.

Sulla base di tale zonizzazione, il Comune di Creazzo ricade all'interno della zona **IT0511 agglomerato Vicenza**.

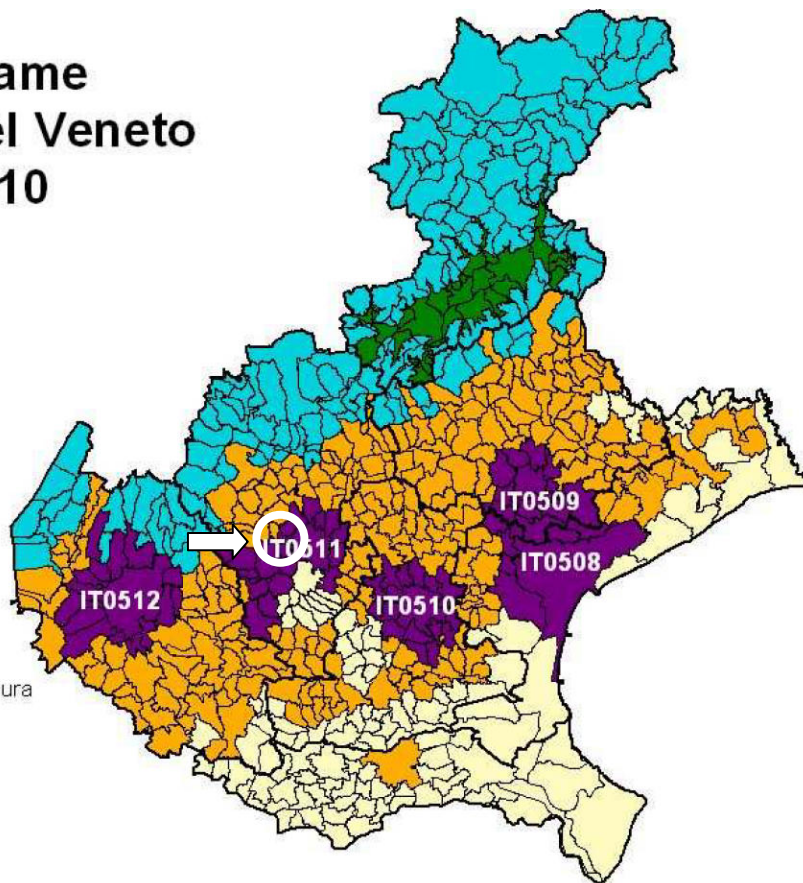
Figura 15: Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera. Documento di Proposta di Piano. Allegato A DGR 2872/2012.

Progetto di riesame della zonizzazione del Veneto D. Lgs. 155/2010

Legenda:

Zonizzazione

- IT0508 Agglomerato Venezia
- IT0509 Agglomerato Treviso
- IT0510 Agglomerato Padova
- IT0511 Agglomerato Vicenza
- IT0512 Agglomerato Verona
- IT0513 Pianura e Capoluogo bassa pianura
- IT0514 Bassa pianura e colli
- IT0515 Prealpi e Alpi
- IT0516 Valbelluna
- Confini Provinciali
- Confini Comunali



6.3 La qualità delle acque superficiali

Acque superficiali

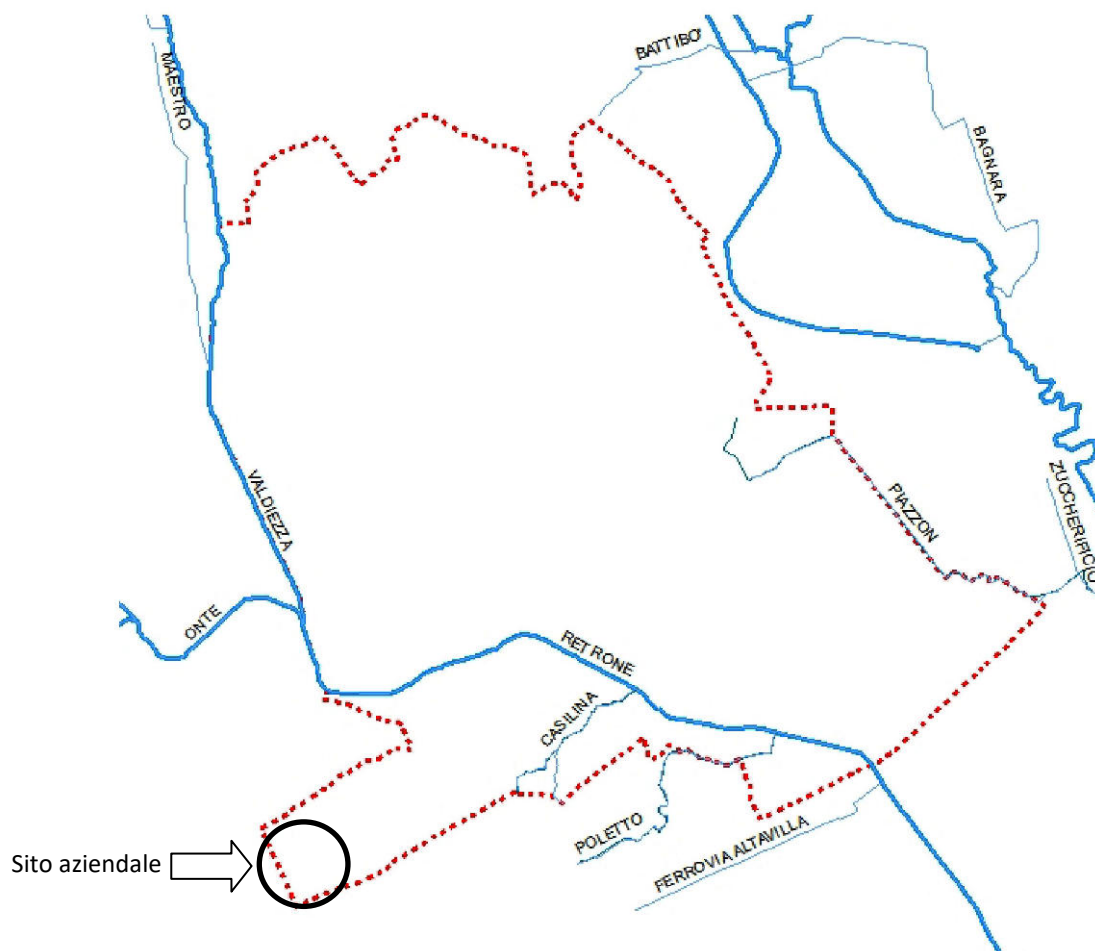
Il territorio comunale di Creazzo ricade nel bacino idrografico del fiume Bacchiglione, che ha un'estensione di 1.944 kmq (bacino di rilevanza nazionale - N003) e precisamente al sottobacino Brenta-Bacchiglione (N003/03). Spesso il bacino del Bacchiglione viene considerato un bacino a sé stante e non come affluente del Brenta, per il fatto che la confluenza con quest'ultimo corso d'acqua si trova molto vicina al mare.

Il territorio comunale non è direttamente interessato dall'attraversamento della rete idrografica principale. L'asta più importante della rete idrografica di Creazzo è quella del Valdiezza – Retrone che scorre da nord verso sud lungo il confine con Sovizzo per poi curvare verso est appena sotto i colli. In ordine di importanza troviamo:

- il fiume **Retrone**, corso d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influente su corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/2006), nel caso specifico il fiume Bacchiglione;
- il torrente **Valdiezza**, corso d'acqua ad elevato interesse paesaggistico e naturalistico, vincolato ai sensi del D.Lgs 42/2004 e appartenente alla rete Natura 2000;
- fossi, scoli e rogge quali il fosso Maestro, affluente del torrente Valdiezza, le rogge Casilina e Poletto che confluiscono nel fiume Retrone e le rogge Piazzon e Diometta, affluenti della roggia Dioma che attraversa il comune limitrofo di Vicenza.

Il sito aziendale della ditta proponente è collocato a circa 600 m in direzione Sud rispetto al torrente Retrone.

Figura 16: Creazzo – Idrografia principale.



L'asta principale che caratterizza tale ATO 2 è il Fiume Retrone, ma esistono anche altri canali consorziali quali lo Scolo Piazzon e la Roggia Valscura oltre a altre piccole Rogge prima elencate ed affluenti del Retrone che hanno funzione di ricettori delle acque superficiali di questo ATO. All'interno del perimetro dell'ATO, specie nella porzione meridionale sono presenti, censite e studiate ampiamente dall'Autorità di Bacino e da altri gestori del territorio, Provincia compresa, numerosi punti di risorgiva dovuti alla venuta a giorno della falda. Tale peculiarità dà un valore idrogeologico, ambientale e paesaggistico all'Ambito in oggetto.

Stato qualitativo delle acque superficiali

La rete idrografica di Creazzo confluisce nel sottobacino del Retrone. Quest'ultimo origina dalla confluenza del torrente Valdiezza e del torrente Onte tra Creazzo e Sovizzo e dopo circa 12 km affluisce nel fiume Bacchiglione a Vicenza.

Nonostante l'apporto di diverse rogge (anche di risorgiva, tra le quali la più importante è il fosso Riello) e l'apporto più consistente della roggia Dioma in località Ponte del Quarello, riceve anche gli effluenti dei depuratori di Creazzo e di S. Agostino (Vicenza). Dopol'apporto del fosso Cordano, la portata del fiume Retrone acquista maggiore consistenza ed, entrato poi in città, si immette nel fiume Bacchiglione.

La qualità delle acque superficiali è discreta nel tratto iniziale del fiume Retrone e negli affluenti superiori, tra cui il torrente Valdiezza, mentre una volta entrato nelle zone densamente antropizzate, il fiume Retrone ed i suoi affluenti peggiorano per effetto di continui apporti di scarichi inquinanti di origine civile, industriale e zootecnica, come confermano i parametri di qualità indicati di seguito per la stazione di monitoraggio situata sull'asta del fiume Retrone nel comune di Vicenza.

La stazione denominata 98, utilizzata dal presente studio per valutare lo stato qualitativo delle acque superficiali, appartiene alla rete di monitoraggio regionale e viene destinata al controllo ambientale e al controllo degli erbicidi.

Nella tabella che segue è riportata la classificazione per l'anno 2008 relativa ai punti di monitoraggio che interessano il territorio comunale.

Tabella 6: Classificazione 2008 – parametri monitorati del fiume Retrone (stazione 98).

Staz	punti N-NH4	punti N-NO3	punti P	punti BOD5	punti COD	punti % sat. O2	punti E. coli	SOMME (LIM)	CLASSE LIM	IBE	CLASSE IBE	STATO ECOL.	Conc. Inq. > v. soglia (*)	STATO AMB.
98	10	10	10	20	40	5	10	105	4	6	III	4	NO	SCADENTE

In colore grigio sono evidenziati i parametri più critici; i punteggi bassi dei macrodescrittori rivelano una criticità di tipo chimico assai diffusa, che fa acquisire alla stazione la classe 4 di LIM, contribuendo ad uno **stato ambientale scadente**.

Rispetto alla serie storica di dati a disposizione (2000-2008), fino al 2005, il corso d'acqua monitorato ha mantenuto una scadente qualità delle acque (livello 4) causata soprattutto dai valori dei parametri Escherichia coli, azoto ammoniacale e nitrico, nonché dalla percentuale di saturazione dell'ossigeno. Nel 2006 e nel 2007, invece ha registrato un lieve miglioramento, registrando un livello di SACA (stato ambientale) sufficiente, mentre nel 2008, è nuovamente peggiorato, rientrando in classe 4 di SACA.

6.4 La qualità delle acque sotterranee

Lo stato ambientale delle acque sotterranee è stabilito in base allo stato chimico-qualitativo (indice SCAS) e a quello quantitativo (indice SQuAS), definiti rispettivamente dalle classi chimiche e quantitative. La valutazione dello Stato Ambientale, quindi, tiene conto di due diverse classificazioni basate su misure quantitative e misure chimiche.

L'indicatore che misura la qualità chimica delle acque sotterranee, denominato SCAS, viene definito sulla base di 7 parametri chimici di base (conducibilità elettrica, cloruri, manganese, ferro, nitrati, solfati, ione ammonio) e 33 parametri chimici inorganici e organici addizionali.

Le misure quantitative invece si basano sulla valutazione del grado di sfruttamento della risorsa idrica; per la classificazione quantitativa vengono considerati due indicatori:

- la portata delle sorgenti o delle emergenze idriche naturali;
- il livello piezometrico.

L'incrocio dell'indice SQuAS e dell'indice SCAS fornisce lo Stato Ambientale (quali-quantitativo) delle Acque Sotterranee (indice SAAS) definendo 5 stati di qualità ambientale, come indicato nella tabella seguente.

Tabella 7: Definizione dello stato ambientale delle acque sotterranee.

ELEVATO	Impatto antropico nullo o trascurabile sulla qualità e quantità della risorsa, con l'eccezione di quanto previsto nello stato naturale particolare
BUONO	Impatto antropico ridotto sulla qualità e/o quantità della risorsa
SUFFICIENTE	Impatto antropico ridotto sulla qualità, con effetti significativi sulla qualità tali da richiedere azioni mirate ad evitarne il peggioramento
SCADENTE	Impatto antropico rilevante sulla qualità e/o quantità della risorsa con necessità di specifiche azioni di risanamento
PARTICOLARE	Caratteristiche qualitative e/o quantitative che pur non presentano un significativo impatto antropico presentano limitazioni d'uso della risorsa per la presenza naturale di particolari specie chimiche o per il basso potenziale quantitativo

Nel comune di Creazzo non vi sono stazioni di monitoraggio della qualità delle acque sotterranee. Si è fatto quindi riferimento alla stazione più vicina, a monte del territorio comunale, nel Comune di Caldoggno (stazione 234, rappresentativa dell'acquifero freatico superficiale di profondità pari a 5,87 m).

Secondo i dati del 2007, **lo stato ambientale è sufficiente**, indice di un impatto antropico ridotto sulla qualità, con effetti significativi sulla qualità tali da richiedere azioni mirate ad evitarne il peggioramento, ottenuto incrociando la classe 3 di SCAS (impatto antropico significativo e con caratteristiche idrochimiche generalmente buone, ma con segnali di compromissione) e la classe B di SQuAS (impatto antropico è ridotto, vi sono moderate condizioni di disequilibrio del bilancio idrico; senza che tuttavia ciò produca una condizione di sovrasfruttamento, consentendo un uso della risorsa sostenibile sul lungo periodo).

Tabella 8: Stato chimico delle acque sotterranee nella stazione di Caldogno n. 234 appartenete alla rete di monitoraggio regionale (2000-2007)

Anno	Tipo Acquifero Profondità	Cond. elettrica ($\mu\text{S}/\text{cm}$ a 20°C9)	Cloruri (mg/l)	Solfati (mg/l)	I. Ammono (mg/l)	Ferro	Manganese	Nitrati	C.alifati Alogenati Tot.	Stato Chimico
2000	Freatico m. 5,9	535	10	30	< 0,05	3	2	21	< limiti di legge	2
2003	Freatico m. 5,9	630	13	35	< 0.03	< 2	< 1	37	< limiti di legge	4
2004	Freatico m. 5,9	565	9	30	< 0.03	< 2	1	23	< limiti di legge	2
2005	Freatico m. 5,9	596	11	30	< 0.03	< 2	1	36	< limiti di legge	3
2006	Freatico m. 5,9	505,5	8,5	25	< 0.03	8	1,75	25	< limiti di legge	3
2007	Freatico m. 5,9	540,5	11	30	< 0.03	2	< 1	28	< limiti di legge	3

6.5 Suolo e sottosuolo

6.5.1 Caratteri geomorfologici del territorio

Per la descrizione degli aspetti geologici dell'area di intervento si è fatto riferimento alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Creazzo.

La zona di pianura del territorio comunale è costituita da depositi detritici con litologie prevalentemente grossolane e poco mature, a quote variabili tra circa 44 e 34 metri sul livello medio del mare.

Dal punto di vista stratigrafico l'area pianeggiante del Comune di Creazzo è costituita dal rimaneggiamento fluviale dei prodotti di disfacimento delle Prealpi ed Alpi Venete. Le azioni che hanno dato luogo e forma ai sedimenti quaternari sono molteplici e diversificate (azione glaciale e fluvioglaciale, divagazione fluviale, etc.).

I Depositi di conoide e di versante della zona in esame sono caratterizzati da elementi grossolani quali ciottoli e ghiaie, immersi in matrice prevalentemente sabbiosa. I depositi di raccordo tra rilievi e pianura (Depositi di versante), ma anche tra rilievi e aree poco acclivi come la fascia che cinge il complesso collinare e "separa" le calcareniti dalle marne soprastanti, sono costituiti dall'accumulo dei materiali di alterazione delle rocce calcaree e dei prodotti vulcanici che formano l'ossatura dei rilievi.

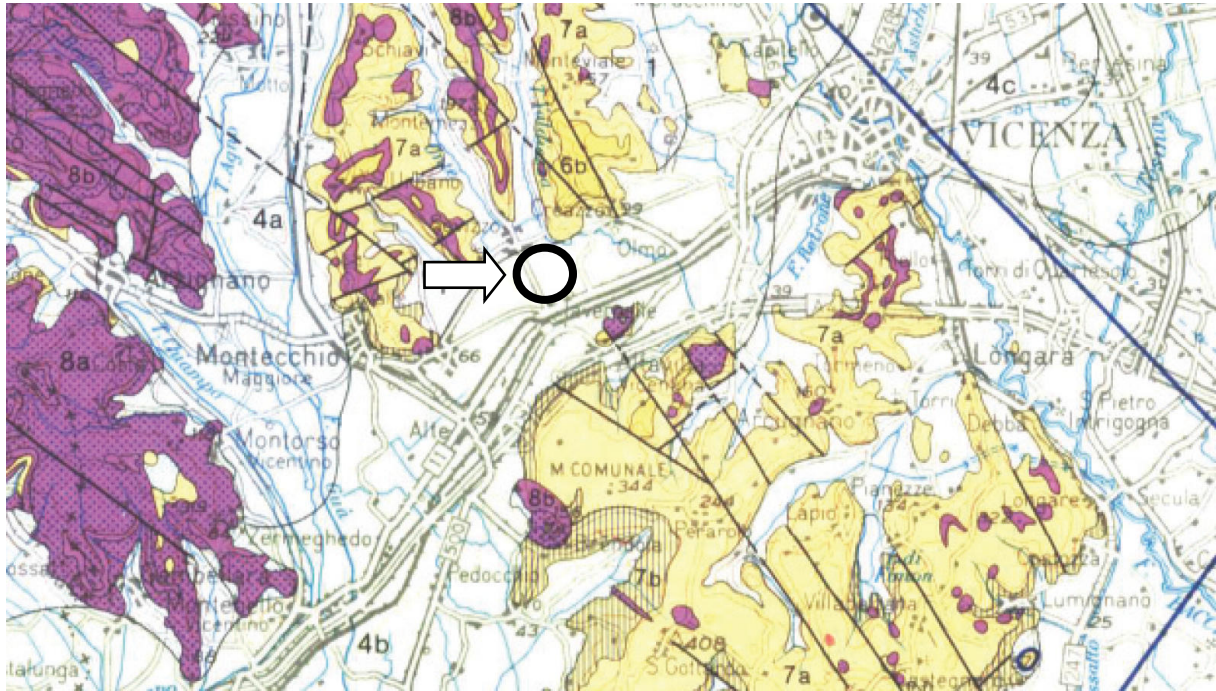
A valle, dove peraltro maggiore è stata l'urbanizzazione, l'area comunale è caratterizzata da una forte variabilità litostratigrafica, occupata soprattutto da Depositi alluvionali di natura limoso-argillosa e, verso i rilievi, sabbioso-limosa.

Il territorio in esame è classificato nella "Carta Geologica del Veneto" come:

- tipo 4b "Depositi di alluvioni fluviali e fluvio-glaciali, talora cementate (Quaternario)" (Regione Veneto, Servizio Geologico, 2009).

Dal punto di vista idrogeologico la "Carta Geologica del Veneto" (1990) definisce il tipo 4b sopracitato come "Aree di transizione tra l'acquifero freatico e le falde in pressione" a conferma di quanto espresso precedentemente in merito all'alta permeabilità del suolo.

Tabella 9: Carta Geologica del Veneto.



6.5.2 Acque sotterranee

La porzione piana del territorio comunale appartiene alla media pianura che inizia quando le intercalazioni argillose separano con una certa continuità gli acquiferi confinati in ghiaia e finisce quando la composizione prevalente degli acquiferi confinati varia da ghiaiosa a sabbiosa, procedendo verso SudEst.

In via generale, la fascia delle risorgive è compresa nella zona della media pianura. Il limite superiore della fascia delle risorgive rappresenta la delimitazione tra alta e media pianura, mentre il limite tra acquiferi a componente prevalentemente ghiaiosa ed acquiferi a componente prevalentemente sabbiosa, il passaggio tra la media e la bassa pianura.

Nella porzione pianeggiante (area di progetto) il **sistema acquifero sotterraneo è di tipo differenziato, cioè un sistema multifalde** in cui quella più superficiale è libera (freatica), mentre le sottostanti sono in pressione (artesiane). Tale sistema è dovuto all'alternanza tra terreni sabbiosi e sabbioso-ghiaiosi, che fungono da livelli acquiferi, e terreni argillosi che rappresentano i livelli impermeabili.

La falda superficiale, denominata falda freatica è in genere libera e poco profonda. Essa è in diretta comunicazione con la superficie attraverso la porzione non satura del terreno e trae alimentazione sia dal deflusso sotterraneo che proviene dalle zone a monte che dall'infiltrazione diretta delle acque superficiali (precipitazioni, dispersione di subalveo dei canali, immissione artificiale d'acqua nel sottosuolo con l'irrigazione) attraverso la soprastante superficie.

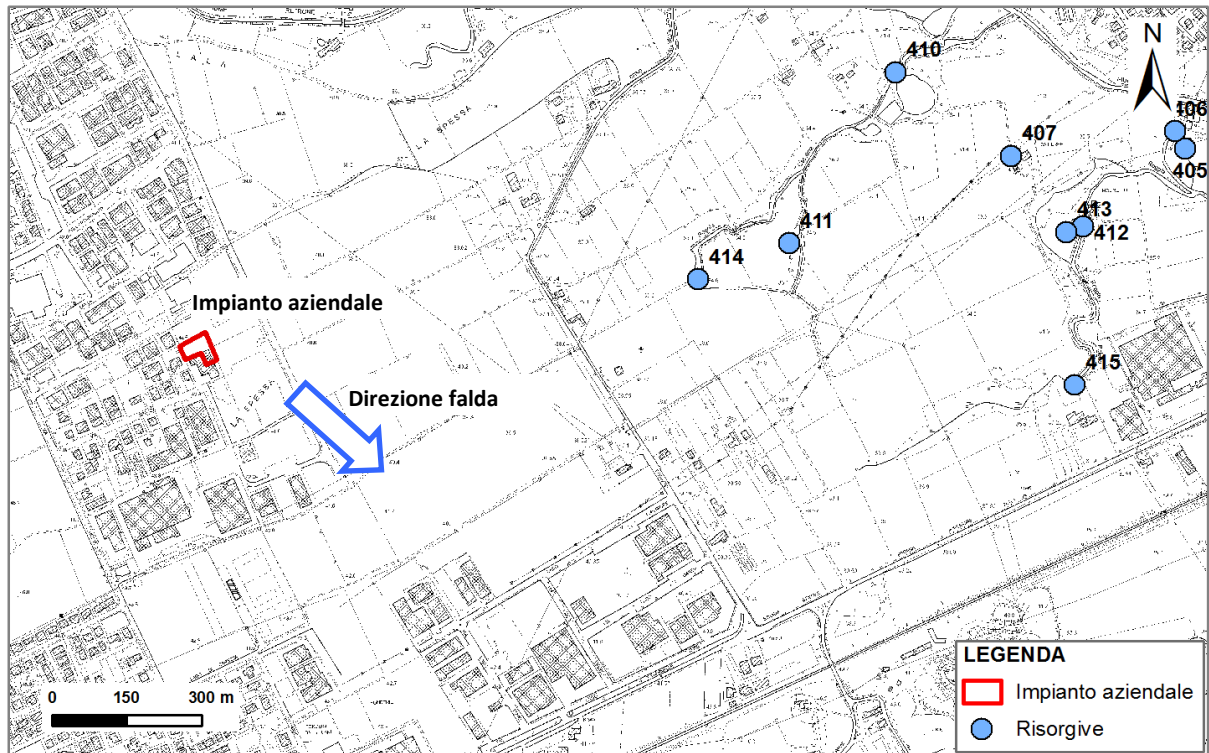
Al di sotto del livello freatico, scendendo in profondità, le falde con carattere di artesianità hanno una maggiore continuità spaziale. Esse sono caratterizzate, di norma, da un gradiente debole (~1,4‰) e un **deflusso orizzontale, generalmente verso SudEst**. Come già detto, essendo isolate dalla superficie dai livelli argillosi, traggono alimentazione dalle zone a monte del limite delle risorgive, dalle acque contenute nell'acquifero indifferenziato, ossia il materasso ghiaioso che nelle zone a nord delle risorgive affiora in superficie e caratterizza l'intero spessore di depositi sciolti, fino al contatto con il substrato roccioso.

Per quanto riguarda la soggiacenza della tavola d'acqua, misure storiche della rete regionale pongono la falda freatica tra i 3,5 ed i 5,5 metri dal piano campagna nella porzione settentrionale, e tra i 3 ed i 4,5 metri dal piano campagna nella porzione meridionale della porzione di pianura classificata " Media Pianura tra Retrone e Tesina (MPRT)".

L'aspetto peculiare del territorio di Creazzo è la "fascia delle risorgive", testimone di un complesso quadro idrogeologico e con influenze sul territorio e sulla sua vivibilità umana. Il materasso quaternario sciolto che costituisce il sottosuolo della pianura passa da depositi prevalentemente ghiaioso-sabbiosi a depositi ternari con percentuale di terreni fini (limi e argille) variabile. Tale variazione induce una geometria degli acquiferi diversificata tra monte e valle. La tavola d'acqua si avvicina al piano campagna, fino a venire a giorno in corrispondenza di locali livelli relativamente impermeabili. Ciò dà luogo ad una linea di sorgenti chiamata "linea delle risorgive". Si tratta di un sistema idrico altamente delicato dal punto di vista qualitativo.

L'impianto aziendale si colloca a circa 1.000 m dalle risorgive più prossime; ad ogni modo la direzione dei deflussi idrici sottosuperficiali (SudEst) non interessa la zona delle risorgive.

Figura 17: Ubicazione dell'impianto aziendale rispetto alle risorgive.



6.6 Rete ecologica

In passato, per la conservazione della natura si è ritenuto sufficiente prevedere l'istituzione di aree protette svincolate dal restante territorio quali isole dedicate alla tutela della fauna e della flora. Questo approccio è considerato oggi insufficiente ed è emersa l'esigenza di collegare le aree a maggiore naturalità tramite la creazione di corridoi e aree di sosta al fine di favorire lo scambio genetico e quindi la biodiversità.

E' ormai evidente la necessità di sviluppare un sistema di protezione non solamente limitato ai siti ecologicamente rilevanti, ma che "allarga" le aree protette mediante la riqualificazione di habitat circostanti e che "collega" tramite corridoi e aree di sosta per la dispersione e la migrazione delle specie. Da quanto sopradetto è emerso il concetto di Rete Ecologica: un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore ricchezza di biodiversità.

La rete ecologica è individuata da quattro strumenti di pianificazione, come riportati nella tabella seguente.

Tabella 10: analisi della Rete ecologica.

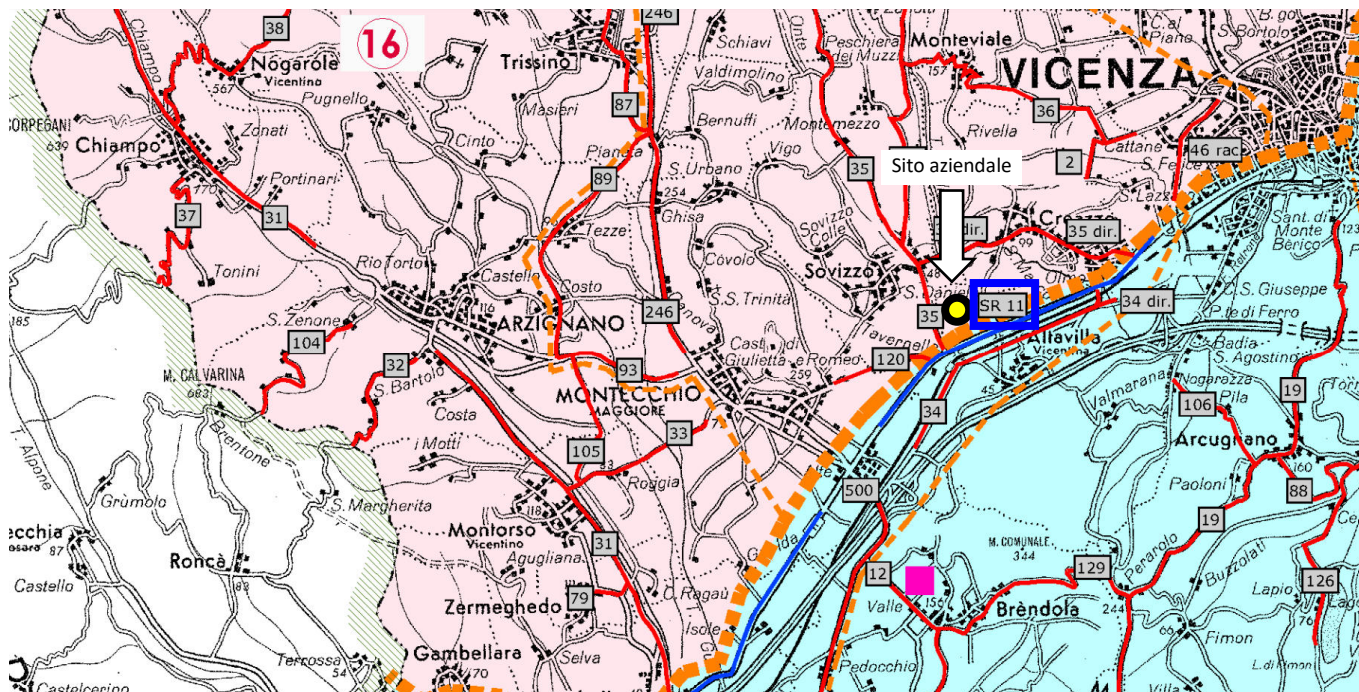
Strumento di settore vigente in materia di biodiversità	Elementi della rete ecologica del Piano interessati dall'intervento di progetto	Relazione con l'intervento di progetto
Rete Natura 2000 Direttiva 79/409/CEE, 92/43/CEE	Nessuno	L'area aziendale ricade all'esterno dei siti della rete Natura 2000. I siti più prossimi all'area sono: - SIC IT3220038 "Torrente Valdiezza" – Distanza 1 km - SIC IT3220037 "Colli Berici" – Distanza 2,1 km;
P.T.R.C. Regione Veneto Tav. 09 – Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	Nessuno	L'area aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo e urbanizzato consolidato (zona industriale). Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale.
P.T.C.P. Provincia Vicenza Tav. 3.1.A – Sistema ambientale	Nessuno	L'area aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo e urbanizzato consolidato (zona industriale). Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale. Ad una distanza di oltre 500 m in direzione Nord è presente un "corridoio ecologico principale" (fiume Retrone).
P.A.T. di Creazzo Tav. d04.03 – Carta dei sistemi ecorelazionali	Nessuno	L'area aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo consolidato. Non vengono interessati elementi della rete ecologica locale. Ad una distanza di oltre 600 m in direzione Est è presente una "Restoration area – area di rinaturalizzazione" (ambito delle risorgive).

In sintesi, l'area aziendale si pone all'esterno degli elementi della rete ecologica, così come individuati dagli strumenti di pianificazione.

6.7 Viabilità e traffico

L'impianto aziendale è ubicato all'interno dell'ambito produttivo di via Spessa in Comune di Creazzo, direttamente connesso con la viabilità della zona industriale di appartenenza e successivamente alla provinciale SP 35 e alla strada regionale SR 11.

Figura 18: Indicazione delle strade e dei centri di manutenzione. Provincia di Vicenza.



Viabilità interessata

Gli elementi afferenti la viabilità interessati dai flussi di automezzi commerciali entrata ed uscita dall'impianto aziendale sono nell'ordine:

- la strada comunale via Spessa (interna alla zona industriale);
- la strada comunale via dell'Industria (interna alla zona industriale);
- la strada comunale via dei Laghi (interna alla zona industriale);
- la strada comunale via Creazzo (interna alla zona industriale);
- **la S.R. 11.**

La Provincia di Vicenza, come buona parte del Nordest, si caratterizza per l'accentuato policentrismo in prossimità delle aree insediative e produttive, riprodotto da un fitto reticolato, prodotto da stratificazioni di aree urbanizzate territorialmente disorganizzate, dove la viabilità principale e secondaria risulta mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.

Più in generale in sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita sui seguenti nodi:

- i centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- le città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;
- le cittadine presenti all'interno delle singole provincie;
- i capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

Il flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, presenta picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), determinando un sovraccarico improvviso della circolazione, e portando ad una rapida

congestione dei flussi nei settori della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata.

L'area produttiva all'interno della quale si colloca il sito aziendale è direttamente servita dalla **SR 11**.

Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2007.

Monitoraggio del traffico anno 2007 della Provincia di Vicenza

La Provincia di Vicenza nell'anno 2007 ha rilasciato i risultati relativi alle misurazioni del traffico nelle principali arterie stradali del territorio provinciale.

La sezione di rilevamento più prossima all'area di progetto è la n. 3460 "Olmo di Creazzo" situata lungo SR 11 presso località Olmo di Creazzo, a circa 4 km in direzione Est rispetto al sito aziendale.

Sulla base dei dati desunti dalle scheda descrittiva della sezione considerata si registra quanto segue:

- la SR 11 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2007 di circa 18.842 veicoli di cui il 5,37% (1.011) riferibili ad automezzi commerciali pesanti;
- la SR 11 si caratterizza per un "trend" tendenzialmente in aumento nel periodo di tempo rilevato (2000-2007).

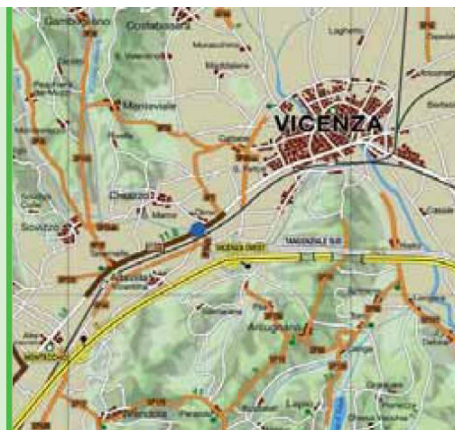
Nel seguito si riporta la scheda di monitoraggio relativa alla sezione n. 3460 "Olmo di Creazzo".

Non sono ad oggi disponibili misurazioni più recenti rispetto a quelle eseguite dall'ente gestore della rete viaria (Vi.Abilità); gli stessi strumenti di pianificazione urbanistica recentemente approvati (PTCP - Allegato F – "Mobilità", PAT) fanno riferimento agli stessi dati presenti nella documentazione del "Progetto SIRSE- Monitoraggio del traffico anni 2000-2007" realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Vicenza.

Non è stato possibile pertanto reperire dati ufficiali sul traffico veicolare aggiornati successivamente agli anni 2007-2008.

SR 11**PADANA SUPERIORE**

a Olmo di Creazzo (km 346+000)



CODICE SEZIONE	3460
PROGRESSIVA CHILOMETRICA	346+000
LOCALITÀ	Olmo di Creazzo
COMUNE	Altavilla Vicentina
DIREZIONE A	verso Vicenza
DIREZIONE B	verso Montecchio M. – Verona
LIMITE DI VELOCITÀ	90 km/h
LARGHEZZA CARREGGIATA	7,90 m

Parametri		Anno							
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Giornate di rilievo		13	2	-	4	24	12	20	14
Traffico Diurno Medio	<i>TDM_{feriale}</i>	16.872	18.315	-	16.548	17.759	19.967	19.770	18.842
	<i>TDM_{sabato}</i>	16.287	17.680	-	15.975	17.143	19.725	19.085	18.188
	<i>TDM_{festivo}</i>	11.014	11.956	-	10.803	11.593	13.034	12.906	12.300
	<i>TDM</i>	15.951	17.316	-	15.645	16.790	11.878	18.692	17.814
Traffico Giornaliero Medio	<i>TGM_{feriale}</i>	24.527	27.214	-	24.603	26.749	28.601	28.898	26.983
	<i>TGM_{sabato}</i>	27.132	30.104	-	27.216	29.590	31.639	31.967	29.849
	<i>TGM_{festivo}</i>	20.890	23.179	-	20.955	22.782	24.630	24.613	22.982
	<i>TGM</i>	24.380	27.050	-	24.455	26.588	28.429	28.724	26.821
Flusso 30° Ora	<i>Direzione A</i>	946	962	-	1.099	1.055	1.012	1.109	1.194
	<i>Direzione B</i>	911	1.027	-	992	1.015	1.007	981	966
	<i>Direzione A+B</i>	1.819	1.958	-	1.930	1.977	1.995	2.048	2.134
Punta Bioraria 7.00 – 9.00	<i>Direzione A</i>	1.693	1.751	-	1.937	1.766	-	-	2.070
	<i>Direzione B</i>	1.508	1.475	-	1.630	1.576	-	-	1.702
	<i>Direzione A+B</i>	3.201	3.226	-	3.567	3.342	-	3.801	3.772
Punta Bioraria 17.00 – 19.00	<i>Direzione A</i>	1.727	1.732	-	1.691	1.801	-	-	2.092
	<i>Direzione B</i>	1.683	1.944	-	1.800	1.907	-	-	1.767
	<i>Direzione A+B</i>	3.410	3.676	-	3.491	3.708	-	3.813	3.859
Velocità	<i>V10 (km/h)</i>	89	89	-	-	87	87	-	85
	<i>V50 (km/h)</i>	72	71	-	-	67	66	-	65
Composizione veicolare	<i>Autovetture</i>	87,68%	87,60%	-	-	93,15%	85,64%	-	86,78%
	<i>Comm. leggeri</i>	7,74%	8,08%	-	-	4,39%	8,95%	-	7,85%
	<i>Comm. pesanti</i>	4,58%	4,32%	-	-	2,46%	5,41%	-	5,37%

N.B.: i dati in corsivo sono stimati su un numero ridotto di giornate di rilievo

PROVINCIA DI VICENZA | MONITORAGGIO TRAFFICO 2000 - 2007 | Schede sezioni

Attualizzazione dei dati sul traffico

I dati reperibili sul regime veicolare delle principali arterie viarie di riferimento risultano aggiornati all'anno 2006; per poter verificare la sostenibilità dei volumi di traffico indotti dal progetto con gli attuali valori è stata eseguita una stima della variazione del traffico veicolare tra il 2007 ed il 2016, utilizzando i risultati della modellazione riportata nel documento "Allegato F- Mobilità" al PTCP della Provincia di Vicenza, approvato con DGR della Regione Veneto n° 708/12.

In particolare nell'Allegato F è stata eseguita, sempre tramite specifico software, un'analisi delle variazioni dei flussi di traffico sulla rete vicentina, stimata all'anno 2020, considerando le variazioni di traffico conseguenti l'incremento di domanda ipotizzata ed inoltre la realizzazione delle principali opere di modifica della rete viaria esistente previste dalla pianificazione Provinciale e Regionale. Secondo quanto riportato nell' "Allegato F- Mobilità" al PTCP 2012 in oggetto "L'incremento della domanda è stato desunto dai tassi di crescita stimati nel piano generale dei trasporti del 2000. In particolare, a scopo cautelativo, si è fatto riferimento allo scenario "tendenziale" con incrementi annui del 2% per i mezzi leggeri e del 3,1% per i mezzi pesanti."

A partire dai dati validati sul traffico veicolare leggero e pesante riportati nel Progetto SIRSE e riferiti all'ultimo anno disponibile (2007), tramite gli incrementi tendenziali di traffico di mezzi leggeri e pesanti riportati nell' Allegato F si sono stimati dei valori attuali del numero di mezzi leggeri e pesanti in transito nell'anno 2017 per le stazioni di rilevamento in oggetto della rete viaria principale afferente al sito di progetto.

Tale stima non considera le variabili difficilmente valutabili senza rilevazioni sperimentali specifiche, come ad esempio la congiuntura economica, il trasferimento di importanti attività, cantieri edili di una certa importanza, ecc.

Si consideri poi che con l'entrata in servizio della nuova Superstrada Pedemontana Veneta i livelli di traffico veicolare attesi sulla rete in analisi subiranno una significativa riduzione.

I livelli di Traffico veicolare Diurno Medio feriale (TDMfer) attualizzati all'anno 2017, e le relative frazioni costituite dai veicoli commerciali pesanti, risultano pertanto cautelativi (sovrastimati) in termini di analisi del "carico" sulla rete viaria in oggetto. La seguente tabella riporta i risultati della simulazione.

Tabella 11: attualizzazione all'anno 2017 dei valori di traffico lungo la SR 11 "Padana superiore".

<u>TDMfr</u>	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
SP 11 Padana superiore	18.842	19.275	19.719	20.172	20.636	21.111	21.596	22.266	22.956	23.668	24.401

<u>Automezzi comm. leggeri</u>	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
SP 11 Padana superiore	1.479	1.513	1.548	1.584	1.620	1.657	1.695	1.734	1.774	1.815	1.857

<u>Automezzi pesanti</u>	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
SP 11 Padana superiore	1.012	1.043	1.076	1.109	1.143	1.179	1.215	1.253	1.292	1.332	1.373

Sulla base dei dati calcolati all'anno 2017 si registra quanto segue. I parametri più rappresentativi, per esprimere valutazioni sulla rete viaria, sono il traffico giornaliero medio feriale diurno (TDM feriale) e la percentuale di veicoli commerciali pesanti (tipologia di vettore utilizzata per il trasporto dei rifiuti in ingresso, delle MPS in uscita e dei rifiuti prodotti in uscita).

Per le stazioni di rilevamento disponibili si osserva:

- la SR 11 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2017 di circa **24.401 veicoli** di cui **1.373 riferibili ad automezzi commerciali pesanti**.

7 VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI

7.1 Metodologia

Per la valutazione della significatività degli impatti potenziali, si è fatto riferimento a quanto indicato nell'Allegato V "Criteri per la Verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" alla parte II del D.lgs 152/2006 e s.m.i. e alla D.G.R.V. n. 1624 del 11.05.1999.

Gli impatti che le azioni del progetto possono esercitare nei confronti delle componenti ambientali e socio-economiche sono espressi in termini di:

- **impatto positivo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono positivi nei confronti della componente considerata;
- **impatto nullo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono nulli nei confronti della componente considerata;
- **impatto negativo non significativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento pur negativi non determinano un effetto significativo nei confronti della componente ambientale considerata;
- **impatto negativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento danno origine ad un effetto negativo significativo nei confronti della componente considerata.

7.2 Stima degli impatti potenziali

7.2.1 Dimensioni del progetto

Il progetto in analisi prevede il rinnovo dell'attuale autorizzazione per il recupero rifiuti speciali non pericolosi della ditta Bellaria Srl, senza modifiche rispetto all'attuale impianto autorizzato, attivo presso il sito aziendale di via Spessa, ove attualmente la ditta proponente svolge l'attività. L'impianto in parola, così come configurato, insiste su superfici su piazzali esterni impermeabilizzati, mentre all'interno del fabbricato sono presenti gli uffici e i locali di servizio.

Il fabbricato aziendale, comprensivo di uffici e magazzino per il deposito degli automezzi, occupa una superficie di circa 420 mq, mentre il piazzale esterno, dedicato allo stoccaggio, trattamento dei rifiuti e deposito MPS, ammonta a 2.000 mq.

Il rinnovo dell'autorizzazione non prevede la realizzazione di nuovi volumi edilizi o l'occupazione di ambiti esterni al lotto produttivo aziendale, in quanto si utilizzeranno esclusivamente le strutture esistenti, giudicate adeguate all'uso dalla committenza. Il progetto non comporta, quindi, l'occupazione di terreni su vasta scala, lo sgombrò del terreno, sterri di qualsiasi dimensioni o sbancamenti, ma la prosecuzione dell'attività aziendale sulla base del layout attuale.

L'attività aziendale prevede il trattamento (R4 e R13) di 8.000 ton/anno di rifiuti.

Ambiente idrico

L'attività aziendale continuerà a svolgersi all'interno del lotto produttivo in essere, costituito dalla porzione di fabbricato e dalle pertinenze esterne a piazzale. Trattasi di superfici edificate, ubicate nella zona industriale di Creazzo, poste ad una certa distanza dai corsi d'acqua e da corpi idrici superficiali. Non sono previste operazioni di scavo o movimento terra. Il fabbricato aziendale è ubicato a circa 500 m rispetto al fiume Retrone.

L'impianto di progetto non dà luogo a scarichi idrici di tipo produttivo; si esclude pertanto il rischio di cessione diretta di sostanze inquinanti su corpi idrici. Le acque meteoriche sono costituite dalle acque provenienti dalla copertura e dal piazzale pavimentato antistante il capannone. Sul citato piazzale si svolgono le operazioni di conferimento, stoccaggio e trattamento dei rifiuti nonché lo stoccaggio delle MPS.

Le acque di dilavamento di prima pioggia del piazzale sono raccolte, trattate ed inviate alla rete delle acque nere consortile.

Ciò premesso si ritiene che l'attività di progetto non possa arrecare danno all'assetto idrologico ed idrogeologico del sito in esame, non modificando, per l'appunto, il reticolo di drenaggio esistente.

Generazione di afflussi significativi di reddito nell'economia locale

Il rinnovo dell'autorizzazione consentirà alla ditta proponente di continuare a condurre l'attuale attività di recupero, vale a dire nello svolgimento del servizio di ritiro e recupero di rifiuti speciali non pericolosi derivanti prevalentemente dagli ecocentri locali.

Generazione di volumi di traffico

Valutazioni sul regime di traffico indotto

La configurazione aziendale approvata prevede il conferimento di 8.000 ton/anno di rifiuti da destinare a operazioni di recupero (R4 e R13), comportando un traffico veicolare indotto di circa 10 automezzi commerciali pesanti (20 passaggi/giorno). La zona produttiva di appartenenza è direttamente servita dalla SR 11 tramite la viabilità interna.

L'accesso carraio e la stessa viabilità individuata sono organizzati e strutturati in modo tale da minimizzare le interferenze con la rete viaria di livello locale e di area vasta; il sito aziendale è, infatti, ubicato all'interno della zona produttiva di Creazzo direttamente connessa con la SR 11. L'assetto viario attuale garantisce, pertanto, un'adeguata accessibilità all'impianto per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza). Trattasi, infatti, di un'area funzionalmente specializzata (area industriale), dotata delle infrastrutture necessarie, con particolare riferimento a quelle viarie.

I contributi di traffico di mezzi pesanti indotti dall'esercizio dell'attività di recupero rifiuti, in condizioni di pieno regime, sono stati rapportati con quelli del traffico veicolare stimati per l'anno 2017 sulle arterie afferenti all'area in esame (SR11).

Dall'analisi eseguita emerge il rinnovo dell'autorizzazione in esame non comporta un aumento del traffico veicolare pesante indotto, ma si confermano gli attuali livelli; in particolare il numero massimo di vettori è di 10 mezzi/giorno (pari a 20 passaggi/giorno in entrata ed uscita dall'impianto).

Complessivamente, il contributo giornaliero che si determina nei confronti del valore di 1.373 automezzi pesanti, stimato per la SR 11, è del 1,5 %.

In sintesi le infrastrutture viarie presenti garantiscono un'adeguata accessibilità all'area. In particolare la richiesta di rinnovo dell'autorizzazione in esame non comporta nuova domanda di mobilità, mantenendo sostanzialmente invariati i flussi in transito all'interno della zona industriale rispetto allo stato attuale, sfruttando successivamente reti viarie in grado di sostenere i flussi veicolari pesanti (SR11).

Le analisi condotte consentono di esprimere un giudizio di sostenibilità dei livelli di traffico generati nei confronti della viabilità provinciale, a servizio della zona industriale (SR11), non comportando pregiudizi, compromissioni o significative alterazioni delle normali condizioni di fruizione e vivibilità della zona.

Infrastrutture per approvvigionamenti e servizi

Il sito produttivo aziendale è collocato all'interno di una zona industriale che attualmente dispone delle infrastrutture primarie per l'approvvigionamento di energia, acqua e gas metano.

Il progetto di rinnovo dell'autorizzazione non prevede la realizzazione o l'adeguamento delle infrastrutture per l'approvvigionamento e dei servizi.

DIMENSIONI DEL PROGETTO – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Occupazione di terreni su vasta scala, sgombrò su vasta scala del terreno, sterri di ampie dimensioni, sbancamenti.	NULLO	NON NECESSARIA	Non sono previste operazioni di scavo e movimento terra, né la realizzazione di nuovi volumi edilizi in quanto la richiesta di rinnovo dell'autorizzazione prevede l'utilizzo dell'attuale impianto aziendale senza modifiche di sorta.
Modifica di reticoli di drenaggio <i>(compresi la costruzione di dighe, la deviazione di corsi d'acqua o un maggior rischio di inondazione)</i>	NULLO	NON NECESSARIA	L'area aziendale si pone all'esterno di reticoli afferenti la rete idrica di superficie; in particolare non si preventiva la modifica di reticoli di drenaggio esistenti, o la deviazione di corsi d'acqua in quanto l'impianto di recupero è ubicato all'interno di un ambito urbanizzato di tipo produttivo (ZTO D), interessando il fabbricato aziendale e il piazzale esistenti.
Afflusso di reddito nell'economia locale	POSITIVO	-	Il rinnovo dell'autorizzazione consentirà alla ditta proponente di proseguire l'attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi, garantendo pertanto la continuità di un servizio con particolare riferimento agli ecocentri locali.
Generazione di sostenuti volumi di traffico	NON SIGNIFICATIVO	NON NECESSARIA	La configurazione di progetto manterrà invariati i flussi veicolari per il conferimento dei rifiuti da trattare (20 passaggi/giorno di veicoli commerciali pesanti). Trattasi di valori giudicati del tutto sostenibili con riferimento al contesto produttivo in cui è ubicato l'impianto e alla presenza di infrastrutture viarie adeguatamente dimensionate e strutturate per accogliere flussi veicolari commerciali.
Drenaggio, rettificazione, intersezione dei corsi d'acqua	NULLO	NON NECESSARIA	Il sito aziendale si pone all'esterno e ad una certa distanza da corsi d'acqua. Non si prevede, pertanto, la possibilità di interessare elementi del reticolo idrografico superficiale e sotterraneo.
Realizzazione di infrastrutture primarie per assicurare l'approvvigionamento di energia, combustibile ed acqua.	NULLO	NON NECESSARIA	Il sito produttivo è ubicato all'interno di una zona industriale che attualmente dispone delle infrastrutture primarie per l'approvvigionamento di energia, acqua e gas metano. Non si prevedono modifiche o la realizzazione di nuove reti di servizi.
Realizzazione di nuove strade	NULLO	NON NECESSARIA	Il sito produttivo ricade all'interno della zona industriale di Creazzo, direttamente connessa con la SR 11. Non sono richiesti adeguamenti del sistema viario esistente.
Modifica delle caratteristiche funzionali delle opere di cui costituisce la modifica	NULLO	NON NECESSARIA	L'iniziativa aziendale in esame prevede il rinnovo dell'autorizzazione senza modifiche al ciclo produttivo, dei quantitativi e della tipologia di rifiuti in trattamento. In tal senso, non si ravvisano modifiche funzionali dell'impianto di recupero.

7.2.2 Cumulo con altri progetti

Generazione di conflitti nell'uso delle risorse

Il funzionamento dell'impianto aziendale non comporta l'utilizzo di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività industriali presenti nella medesima zona industriale. In particolare l'impianto di trattamento rifiuti, nella configurazione attuale, comporta il consumo di circa 3.700 litri di gasolio/anno per il funzionamento delle macchine operatrici (caricatore con pinza e caricatore con polipo), mentre per quanto riguarda l'energia elettrica l'utilizzo è limitato alle utenze dell'ufficio e all'occasionale utilizzo della cesaia.

La richiesta di rinnovo dell'autorizzazione non comporta variazioni rispetto ai valori sopra indicati; pertanto si può ragionevolmente affermare che l'impianto in parola non comporta possibili generazione di conflitti nell'uso di risorse.

Cumulo di perturbazione all'ambiente

Considerato che:

- la ditta proponente conduce già l'attività di messa in riserva, selezione preliminare e recupero di rifiuti speciali non pericolosi presso il sito aziendale, localizzato all'interno di una zona industriale (ZTO D);
- sulla base di quanto riportato nella documentazione progettuale le emissioni di rumorosità rispetteranno i livelli previsti dalla normativa vigente in materia a condizione che vengano realizzate le opere (barriere fonoisolanti) come da "Progetto di risanamento acustico";
- il ciclo produttivo aziendale non genera acque di processo;
- il ciclo produttivo aziendale non genera significative emissioni in atmosfera;
- non si è a conoscenza di altri progetti o attività in essere in grado di interagire in modo significativo con l'impianto di in parola;

Si esclude che le emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

CUMULO CON ALTRI PROGETTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Generazione di conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione	NULLO	NON NECESSARIA	L'esercizio dell'impianto aziendale non richiede l'utilizzo di quantitativi di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività industriali presenti nella medesima zona industriale.
Perturbazione ambientale dovuta all'effetto cumulativo con altri progetti esistenti e/o di progetto a seguito di emissioni in atmosfera, scarichi idrici o nel sottosuolo	NON SIGNIFICATIVO	Realizzazione di barriera fonoisolante lungo il confine Ovest di proprietà.	Si esclude che le emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

7.2.3 Utilizzo delle risorse naturali

La richiesta di rinnovo dell'autorizzazione dell'impianto di recupero non determina variazioni significative, rispetto allo stato attuale, in termini di apporti di energia, materiali e altre risorse.

In particolare i consumi significativi sono relativi al gasolio in quanto il ciclo produttivo aziendale non fa utilizzo di altre risorse (acqua, gas metano, energia elettrica, ecc.):

- 3.700 litri/anno di gasolio per l'utilizzo di macchine operatrici.

UTILIZZO DELLE RISORSE NATURALI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Richiesta di apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse.	Non significativo	Nessuna	L'impianto di recupero non determina variazioni rispetto allo stato attuale, in termini di apporti di risorsa fossile (idrocarburi), giudicati comunque sostenibili.
Richiesta di consistenti apporti idrici	Nulla	Nessuna	L'esercizio dell'impianto di recupero non comporta la richiesta di apporti di risorsa idrica.
Richiesta di utilizzo di risorse non rinnovabili	Non significativo	Nessuna	L'esercizio dell'impianto di recupero non comporta la richiesta di apporti significativi in termini di risorse non rinnovabili (idrocarburi).

7.2.4 Produzione di rifiuti

Il ciclo produttivo aziendale è finalizzato al recupero dei rifiuti per l'ottenimento di MPS. Tuttavia, durante le fasi di trattamento, alcune componenti, non risultando recuperabili, vengono allontanate dall'impianto come rifiuto non recuperabile. Trattasi di tipologie riferibili ai metalli ferrosi, metalli non ferrosi e scarti di vario tipo.

Ad ogni modo l'impianto prevede la completa separazione per tipologia e raccolta dei rifiuti prodotti, lo stoccaggio e l'invio presso ditte specializzate per il successivo recupero o smaltimento.

In particolare i rifiuti saranno stoccati in area dedicata, identificata, all'interno di casse e container scarrabili distinti per tipologia e identificati in base al loro codice CER.

Non si prevede quindi la dispersione, l'incenerimento e/o lo smaltimento di rifiuti presso il sito aziendale.

La raccolta, lo stoccaggio e la movimentazione dei rifiuti prodotti dall'attività di trattamento in parola si svolgerà su superfici impermeabilizzate, su settori distinti rispetto all'attività di trattamento e messa in riserva; si esclude pertanto la possibilità di rischi interferenziali per quanto riguarda la gestione dei rifiuti prodotti.

PRODUZIONE DI RIFIUTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Eliminazione di rifiuti mediante incenerimento all'aria aperta	NULLA	NON NECESSARIA	I rifiuti prodotti nel ciclo produttivo saranno separati per tipologie e conferiti presso ditte specializzate. Non è previsto l'incenerimento all'aria aperta di rifiuti.
Eliminazione di rifiuti industriali o urbani	Nullo	NON NECESSARIA	L'impianto già autorizzato prevede il trattamento e il recupero di rifiuti speciali non pericolosi secondo la normativa vigente. I rifiuti ottenuti dal ciclo produttivo saranno conferiti presso ditte specializzate esterne.

7.2.5 Inquinamento e disturbi ambientali

Emissioni in atmosfera

L'attività di recupero di rifiuti speciali autorizzata non comporta l'insorgenza di emissioni diffuse o convogliate in atmosfera; ciò in ragione della tipologia di rifiuti conferiti (natura non polverulenta) e dell'assenza di veri e propri trattamenti meccanici.

Si precisa, inoltre, che dall'attività di selezione e recupero non sono prodotte emissioni in atmosfera puntuali in quanto le operazioni sono svolte con attrezzi manuali (avvitatori, cacciaviti, ecc.) o con l'utilizzo della cesoia, senza l'utilizzo di fiamme ossiacetileniche o mole di tipo abrasivo.

L'unica fonte di emissione è il motore a combustione del polipo meccanico e della pala gommata (utilizzo stimato di 5 ore/giorno), oltre ai mezzi di trasporto, soggetti a specifica normativa che prevede la revisione ed il controllo periodico dei gas di scarico prodotti.

Scarichi idrici

Il ciclo produttivo aziendale non dà luogo a scarichi idrici di processo. Le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali sono conferite presso la rete fognaria consortile previo trattamento.

Sistema suolo e acque di falda

Le acque di prima pioggia di dilavamento del piazzale destinato al conferimento, stoccaggio trattamento dei rifiuti e di deposito MPS, sono raccolte, trattate e inviate presso la rete delle acque nere consortile.

I rifiuti in ingresso saranno stoccati esclusivamente su superfici impermeabili e separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze con le componenti ambientali aria, acqua, suolo e sottosuolo. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di generazione di scarichi idrici in grado di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.

Rumore

L'attività di messa in riserva e trattamento di rifiuti speciali si svolgerà sul piazzale aziendale in orario diurno (07.30-19.00).

Le possibili fonti di rumore sono così individuate:

- movimentazione dei vettori in entrata ed uscita dall'impianto;
- utilizzo dei mezzi operativi aziendali (polipo meccanico e pala gommata);
- scarico dei rifiuti nella platea, successiva selezione e stoccaggio in appositi contenitori o aree dedicate.

Secondo la zonizzazione acustica del Comune di Creazzo, il sito aziendale è ubicato in zona CLASSE V (aree prevalentemente industriali) che prevede un Valore limite assoluto di immissione di $L_{eq}(A)$ pari a 70 dB(A) per il periodo diurno, un Valore limite assoluto di emissione di $L_{eq}(A)$ pari a 65 dB(A) per il periodo diurno ed un limite differenziale di immissione pari a 5 dB(A) per il periodo diurno.

Dallo studio di Previsione impatto e di risanamento acustico, allegato al fascicolo progettuale, si rileva che, per il rispetto del valore del limite differenziale di immissione per il periodo diurno pari a 5 dB(A), la ditta deve dare corso alle seguenti iniziative finalizzate alla riduzione e al contenimento della pressione acustica generata:

- periodica manutenzione meccanica dei mezzi e delle attrezzature aziendali (silenziatori acustici degli scarichi);

- apposizione di idonea segnaletica indicante prescrizioni di comportamento per gli operatori interni (es. limitare i dislivello di caduta dei materiali in scarico o manipolazione) e per i mezzi in arrivo, atta a limitare la rumorosità non necessaria (es. divieto di utilizzo di avvisatori acustici).
- realizzazione di una barriera fono assorbente di 6 m fuori terra lungo confine Ovest di proprietà, a circa 12 m del quale è presente un'abitazione.

Le condizioni sopra esposte risultano necessarie al fine di addivenire ad un giudizio di impatto sostenibile nei confronti della componente ambientale "rumore".

Emissioni di odori

Si premette che i rifiuti oggetto di trattamento non presentano particolari aspetti negativi legati alla produzione di cattivi odori, né si discostano sostanzialmente da quanto già presente attualmente presso lo stabilimento.

Non si ravvisa pertanto la possibilità di generare interferenze significative nei confronti della componente in esame.

Processi geologici e geotecnici

L'impianto di progetto non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno le aree aziendali (piazzale e porzione di fabbricato) in disponibilità alla ditta proponente.

Non si preventiva quindi la possibilità di generare perturbazioni dei processi geologici o geotecnici in atto.

Aspetti paesaggistici

L'impianto di progetto non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno le aree aziendali in disponibilità alla ditta proponente e le relative pertinenze esterne.

Non si preventiva quindi la possibilità di determinare variazioni allo stato attuale dei luoghi; si richiama inoltre il contesto produttivo – industriale di appartenenza, caratterizzato dalla presenza di fabbricati produttivi e di strutture ed opere di servizio, all'interno del quale non sono riconoscibili elementi architettonici relazionabili con aspetti storico – monumentali e culturali riconosciuti.

Aspetti idrografici, idrologici e idraulici

Sulla base di quanto riportato nella documentazione di progetto e delle analisi condotte, si esclude che l'esercizio dell'impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi possa dar luogo ad elementi di perturbazione delle condizioni idrografiche, idrologiche ed idrauliche del territorio.

Si esclude, inoltre, la necessità di porre in opera nuove strutture o elementi edilizi in grado di interferire direttamente o indirettamente con gli elementi della rete idrica superficiale e/o ipogea.

INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Produzione di emissioni in atmosfera generate dall'utilizzo di combustibile, dai processi di produzione, dalla manipolazione dei materiali, dall'attività di costruzione o da altre fonti	Non significativo	Non necessaria	L'attività di messa in riserva e trattamento di rifiuti speciali in esame non determina la produzione di emissioni in atmosfera. Si esclude pertanto il rischio di determinare possibili effetti significativi negativi nei confronti della qualità dell'aria.
Produzione di scarichi idrici di sostanze organiche o inorganiche, incluse sostanze tossiche, in laghi o corsi d'acqua	Nulla	Non necessaria	Il ciclo produttivo aziendale non comporta la produzione di acque di processo. Le acque di prima pioggia di dilavamento del piazzale esterno sono raccolte e trattate prima di essere inviate al collettore acque nere della fognatura di via Spessa, senza determinare possibili effetti nei confronti della qualità del sistema idrico ipogeo.
Inquinamento dei suoli e delle acque di falda	Nulla	Non necessaria	Lo stoccaggio dei rifiuti e il successivo trattamento si svolgono su superfici in impermeabili, in grado di garantire il contenimento di eventuali acque di dilavamento potenzialmente contaminate da inquinanti residui. Si scongiurano, pertanto, possibili eventi in grado di provocare l'inquinamento dei suoli e delle acque di falda.
Immissione nell'ambiente di rumore, vibrazioni, luce, calore, odori o altre radiazioni	Non significativo	Misure di comportamento per gli operatori e realizzazione di barriera fonoisolante lungo il confine Ovest.	L'impianto di recupero aziendale non determina l'emissione di vibrazioni, calore, sostanze odorigene, radiazioni o fonti luminose. Relativamente alle emissioni di rumore, al fine di rispettare i limiti previsti dalla normativa in materia, la ditta deve attivare le misure contenute nel "Progetto di risanamento acustico" al fine di addivenire ad un giudizio di impatto sostenibile nei confronti della componente ambientale "rumore".
Generazione di elementi di perturbazione dei processi geologici o geotecnici	Nulla	Non necessaria	La configurazione di progetto non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno le aree e le strutture in disponibilità alla ditta proponente. Non si preventiva quindi la possibilità di generare perturbazioni dei processi geologici o geotecnici in atto.

Alterazione dei dinamismi spontanei di caratterizzazione del paesaggio	Nulla	Non necessaria	Il progetto in esame non comporta la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno le strutture aziendali in disponibilità alla ditta proponente. Non si preventiva, quindi, la possibilità di determinare variazioni allo stato attuale dei luoghi; si richiama inoltre il contesto produttivo – industriale di appartenenza, caratterizzato dalla presenza di fabbricati produttivi e di strutture ed opere di servizio, all'interno del quale non sono riconoscibili elementi architettonici afferenti con aspetti storico – monumentali e culturali riconosciuti. L'area di intervento non ricade all'interno di zone soggette a vincolo paesaggistico ai sensi del D.lgs 42/2004.
--	-------	----------------	---

7.2.6 Rischio incidenti

Le operazioni previste dall'impianto di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali di progetto non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente.

In particolare presso l'impianto, le operazioni di carico/scarico si svolgeranno esclusivamente su superfici completamente impermeabilizzate, dotate di sistemi di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di sostanze pericolose, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza.

Tali procedure di intervento comportano la bonifica del sito contaminato dallo sversamento di sostanza inquinante tramite la predisposizione di apposito materiale assorbente che verrà smaltito, una volta utilizzato, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Le anomalie più gravi che si possono verificare sono relative al rischio di incidente all'interno del perimetro aziendale:

- guasto alle componenti meccaniche ed elettriche delle attrezzature utilizzate (cesoia, polipo meccanico e la pala gommata a gasolio per la movimentazione dei materiali);
- possibile incendio data la presenza di materiali combustibili in stoccaggio (cavi e scarti misti non recuperabili).

Per quanto riguarda il caso di guasto alle attrezzature non si ritiene possa provocare eventi con ripercussioni all'esterno dell'area. **La pericolosità principale è perciò causata dal rischio incendio**; quest'ultima riguarda la formazione di emissioni gassose dai prodotti in combustione, in particolare della plastica, contenete componenti tossici in grado di propagarsi nelle aree limitrofe. Si precisa che i cavi sono rivestiti per lo più con guaina in plastica ignifuga ed il quantitativo complessivo di cavi e scarti non recuperabili in stoccaggio non è tale da rendere necessario il controllo da parte dei VVF ai sensi del DPR 151/2011. Lo stesso dicasi per il quantitativo di rifiuti misti non recuperabili che sono stoccati ad oltre 8 m di distanza dal cassone dei cavi. **Il rischio di incendio e di eventuale propagazione risulta pertanto molto contenuto.**

In tal senso, la ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000) al fine di valutare e predisporre le opportune misure di sicurezza e di presidio ambientale tramite specifica valutazione con l'individuazione di procedure di allerta nei confronti dei VVFF e delle ditte limitrofe.

RISCHIO DI INCIDENTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Stoccaggio, manipolazione, trasporto di sostanze pericolose (infiammabili, esplosive, tossiche, radioattive, cancerogene o mutagene)	Nulla	Non necessaria	Lo stoccaggio dei rifiuti da trattare avverrà esclusivamente su platee impermeabili. I rifiuti prodotti saranno conferiti presso ditte specializzate nella raccolta e nello smaltimento.
Guasto operativo in grado di rendere insufficienti le normali misure di protezione ambientali	Nulla	Non necessaria	Le normali misure di protezione ambientale risultano non dipendenti da sistemi controllati elettricamente.
Rischio di rilascio di sostanze nocive nell'ambiente	Non significativo	Non necessaria	Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000)

7.2.7 Localizzazione del progetto

Uso territoriale e zonizzazione

Il contesto in cui si inserisce il sito aziendale è caratterizzato da una matrice territoriale a destinazione produttiva, in parte circondata da aree agricole.

La richiesta di rinnovo dell'autorizzazione non comporta la variazione di zonizzazione urbanistica. Tale area resterà a destinazione produttiva secondo l'attuale classificazione "ZTO D1a Industriali artigianali di completamento".

Non si preventiva, inoltre, l'occupazione di nuove aree diverse da quelle già in disponibilità alla ditta proponente.

I principali bersagli/ricettori sensibili (abitazioni, zone residenziali, scuole, ospedali, ecc.) potenzialmente esposti a rischi, sono collocati ad una certa distanza dal sito aziendale come indicato nella tabella sottostante.

Tabella 12 Principali bersagli/ricettori potenzialmente esposti a rischio.

Bersaglio/Ricettore sensibile	Vulnerabilità / Sensibilità all'impatto	Distanza dal sito aziendale di progetto
Abitazioni (interne alla zona industriale)	Media	12 m dal limite di proprietà aziendale
Abitazioni (esterne alla zona industriale)	Media	350 m
Zone residenziali (all'esterno della zona industriale)	Media	350 m
Scuole, asili	Elevata	800 m
Ospedali/Case di cura	Elevata	oltre 3 km

L'analisi degli aspetti ambientali si riferisce alla localizzazione di aree sensibili per la salute pubblica, quali le aree residenziali, le scuole, le aree ricreative, rispetto all'area di intervento.

I principali bersagli/ricettori sensibili (zone residenziali, scuole, ospedali, comunità, ecc.) potenzialmente sottoposti a rischi, sono collocati ad una certa distanza dal sito aziendale come indicato precedentemente, ad esclusione di un'abitazione interna alla zona produttiva, posta in prossimità del sito aziendale.

La valutazione espressa nei precedenti paragrafi in merito alla produzione di rumore e più in generale ai disturbi ambientali permette di escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti delle aree di particolare sensibilità sopra individuate, a condizione che vengano attivate le prescrizioni operative e gli adeguamenti previsti dal "Progetto di risanamento acustico".

In particolare, al fine del rispetto dei limiti imposti dalla zonizzazione acustica presso i ricettori sensibili posti in prossimità del sito aziendale (abitazione), il progetto di risanamento acustico prevede quanto segue:

- periodica manutenzione meccanica dei mezzi e delle attrezzature aziendali (silenziatori acustici degli scarichi);
- apposizione di idonea segnaletica indicante prescrizioni di comportamento per gli operatori interni (es. limitare i dislivelli di caduta dei materiali in scarico o manipolazione) e per i mezzi in arrivo, atta a limitare la rumorosità non necessaria (es. divieto di utilizzo di avvisatori acustici).
- realizzazione di una barriera fono assorbente di 6 m fuori terra lungo confine Ovest di proprietà, a circa 12 m del quale è presente un'abitazione.

Più in generale, la richiesta di rinnovo dell'autorizzazione non prevede, di fatto, modifiche di sorta rispetto allo stato autorizzato; non si preventivano, pertanto, possibili modifiche significative relativamente all'uso territoriale o per quanto riguarda la zonizzazione urbanistica. Inoltre, non si preventiva alcuna modifica nei confronti di elementi strutturali e di caratterizzazione del territorio con particolare riferimento alla matrice territoriale agricola, alle siepi alberate, ai corsi d'acqua e alle zone boscate, posti, ad ogni modo, all'esterno rispetto al contesto urbanizzato consolidato ove ricade il sito aziendale.

Ricchezza relativa, della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali

L'esercizio dell'impiantistica aziendale non comporta la sottrazione di ricchezze relative. L'impiantistica è, infatti, ubicata all'interno di un'area produttiva esistente e il rinnovo dell'autorizzazione non prevede sottrazione di nuove superfici naturali o seminaturali in quanto l'azienda continuerà la propria attività utilizzando le attuali strutture. L'esercizio dell'impianto non comporterà l'utilizzo di significativi quantitativi di gasolio, acqua, gas metano ed energia elettrica.

Capacità di carico dell'ambiente naturale

Per "capacità di carico" si intende il limite entro il quale gli ecosistemi possono resistere ad una perturbazione, oltre il quale si ha un collasso non necessariamente reversibile.

In prima analisi l'area di progetto non ricade all'interno di:

- zone umide;
- zone costiere;
- zone montuose o forestali;
- riserve e parchi naturali;
 - zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri;
 - zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- zone a forte densità demografica;
- zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

Il sito aziendale non ricade all'interno di ambienti naturali o in aree caratterizzate da una significativa sensibilità a perturbazioni ambientali.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito aziendale è ubicato all'interno di ambiti produttivi (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in prossimità dell'area aziendale.

L'intervento di progetto non determina sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non interessa direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto insisterà su un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta storicamente consolidata.

L'attività di recupero rifiuti speciali non determina, inoltre, la produzione di livelli di emissioni in grado di modificare in modo significativo gli attuali livelli di qualità dell'aria del sistema locale.

Il proseguimento dell'attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi, non prefigurano pertanto impatti potenziali nei confronti di aree di particolare valenza naturalistica o l'aumento dei fattori perturbativi in contesti territoriali fortemente urbanizzati a destinazione produttiva.

LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Modifiche significative dell'uso territoriale o della zonizzazione	Nulla	Non necessaria	L'impianto di recupero opera in un ambito produttivo consolidato (ZTO D); la richiesta di rinnovo dell'autorizzazione non prevede l'occupazione di nuove aree esterne o la realizzazione di significative opere edilizie, in quanto la ditta continuerà a svolgere la propria attività servendosi delle attuali strutture aziendali. La richiesta di rinnovo dell'autorizzazione in esame non comporta nessuna variante allo strumento urbanistico e non prevede edificazione di nuove aree.
Modifiche significative della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona	Non significativo	Non necessaria	La richiesta di rinnovo dell'autorizzazione non prevede l'occupazione di nuove aree esterne o la realizzazione di significative opere edilizie, in quanto la ditta continuerà a svolgere la propria attività servendosi delle attuali strutture aziendali; non si prevede, pertanto, l'occupazione di nuove aree esterne o la realizzazione di significative opere edilizie. Non si prevede la riduzione, la frammentazione o il degrado di superfici agricole o di habitat naturali e/o seminaturali (boschi, prati, biotopi, ecc.). Il sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento del piazzale consente, inoltre, di scongiurare possibili effetti negativi significativi nei confronti della qualità delle acque della rete e dei sistemi idrici locali.
Modifica della capacità di carico dell'ambiente naturale e della qualità in generale	Non significativo	Non necessaria	L'impianto aziendale non ricade all'interno di zone naturali o di aree caratterizzate da particolari sensibilità a perturbazioni ambientali. Si scongiura quindi la possibilità di interferire con ecosistemi o sistemi ecorelazionali di comprovata o potenziale valenza.

7.2.8 Agenti fisici

Gli agenti fisici sono agenti inquinanti la cui azione non si esplica attraverso reazioni chimiche o biologiche, ma attraverso interazioni energetiche. Più nel dettaglio sono rappresentati da:

- Radiazioni ionizzanti: radioattività in ambiente, di origine artificiale e naturale: sorgenti radioattive, contaminazione radioattiva dell'ambiente di origine artificiale, radioattività naturale, con particolare riferimento al radon.
- Radiazioni non ionizzanti: sorgenti di campi elettromagnetici a radiofrequenza in ambiente di vita (antenne radio-televisive e stazioni radio-base per telefonia cellulare) o campi elettrici e magnetici a frequenza di rete (50 Hz) generati da elettrodomesti e apparecchi alimentati ad energia elettrica.
- Rumore ambientale: livelli sonori presenti negli ambienti di vita e in ambiente esterno, in relazione alle sorgenti che li generano.
- Inquinamento luminoso: l'inquinamento luminoso è l'irradiazione di luce artificiale -lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, ecc.- rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

Radiazioni ionizzanti

Il Comune di Creazzo non risulta censito, secondo l'ARPAV (Anno di aggiornamento dell'elenco: 2002, Fonte: DGRV n. 79 del 18/01/2002), all'interno degli ambiti a rischio radon.

Il radon è un gas radioattivo naturale, incolore e inodore, prodotto dal decadimento radioattivo del radio, generato a sua volta dal decadimento dell'uranio, elementi che sono presenti, in quantità variabile, ovunque nella crosta terrestre. La principale fonte di immissione di radon nell'ambiente è il suolo, insieme ad alcuni materiali di costruzione –p.es. il tufo vulcanico- e, in qualche caso, all'acqua. Il radon fuoriesce dal terreno, dai materiali da costruzione e dall'acqua: se all'aperto si disperde in atmosfera, negli ambienti chiusi si può accumulare, raggiungendo concentrazioni elevate. In queste situazioni, quando inalato per lungo tempo, il radon è pericoloso ed è considerato la seconda causa di tumore polmonare dopo il fumo di sigaretta (più propriamente sono i prodotti di decadimento del radon che determinano il rischio sanitario).

Il progetto in esame non prevede la realizzazione di locali chiusi ritenuti a rischio radon (interrati, seminterrati), ma la fruizione di ambienti esterni (piazzale) ove ragionevolmente non può sussistere il rischio radon. Si esclude pertanto la possibilità che il progetto in esame possa determinare possibili criticità con riferimento al rischio di esposizione all'inquinante citato.

Radiazioni non ionizzanti

L'attività di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi in esame non prevede la generazione di radiazioni non ionizzanti (es. campi elettromagnetici).

Rumore ambientale

La valutazione espressa nei precedenti paragrafi in merito alla produzione di rumore e più in generale ai disturbi ambientali permette di escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti delle aree di particolare sensibilità sopra individuate, a condizione che vengano attivate le prescrizioni operative e gli adeguamenti previsti dal "Progetto di risanamento acustico".

In particolare, al fine del rispetto dei limiti imposti dalla zonizzazione acustica presso i ricettori sensibili posti in prossimità del sito aziendale (abitazione), il progetto di risanamento acustico prevede quanto segue:

- periodica manutenzione meccanica dei mezzi e delle attrezzature aziendali (silenziatori acustici degli scarichi);
- apposizione di idonea segnaletica indicante prescrizioni di comportamento per gli operatori interni (es. limitare i dislivelli di caduta dei materiali in scarico o manipolazione) e per i mezzi in arrivo, atta a limitare la rumorosità non necessaria (es. divieto di utilizzo di avvisatori acustici).
- realizzazione di una barriera fono assorbente di 6 m fuori terra lungo confine Ovest di proprietà, a circa 12 m del quale è presente un'abitazione.

Inquinamento luminoso

La Regione del Veneto con LR n. 17 del 2009 “Nuove norme per il contenimento dell’inquinamento luminoso, il risparmio energetico nell’illuminazione per esterni e per la tutela dell’ambiente e dell’attività svolta dagli osservatori astronomici” ha individuato disposizioni in materia di:

- riduzione dell'inquinamento luminoso e ottico in tutto il territorio regionale;
- riduzione dei consumi energetici da esso derivanti;
- uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale;
- protezione dall'inquinamento luminoso dell'attività di ricerca scientifica e divulgativa svolta dagli osservatori astronomici;
- protezione dall'inquinamento luminoso dei beni paesistici;
- salvaguardia della visione del cielo stellato;
- diffusione al pubblico della tematica e la formazione di tecnici competenti in materia.

In particolare la legge ha come oggetto gli impianti di illuminazione pubblici e privati presenti in tutto il territorio regionale, sia in termini di adeguamento di impianti esistenti sia in termini di progettazione e realizzazione di nuovi.

La configurazione aziendale prevista dal progetto, al fine di non determinare potenziali interferenze significative negative nei confronti della componente ambientale in analisi, sulla base di quanto indicato dall’art. 9 dalla LR 17/2009:

- non farà uso di apparecchi illuminanti rivolti verso l’alto;
- durante le ore notturne saranno attivi dispositivi per la regolazione dell’intensità luminosa, di accensione e spegnimento automatico in funzione delle necessità di utilizzo.

Ad ogni modo la progettazione definitiva dell’impianto dovrà attenersi a quanto disposto dalla normativa vigente in materia di inquinamento luminoso.

Visto l’attivazione dell’impianto in orari esclusivamente diurni e la presenza di emissioni luminose al solo scopo di presidio e vigilanza delle aree esterne durante il periodo notturno, si giudica non significativo l’impatto potenziale nei confronti della componente.

Tabella 13: Matrice degli agenti fisici

Agenti fisici	Effetto potenziale	Impatto potenziale
Radiazioni ionizzanti	Presenza di gas radon in grado di determinare possibile rischio per la salute dei lavoratori	Il Comune di Creazzo non risulta classificato secondo l'ARPAV a rischio radon.
Radiazioni non ionizzanti	L'impianto di progetto non determina la produzione di radiazioni non ionizzanti.	//
Rumore ambientale	Il funzionamento di impianti tecnologici per il trattamento di inerti può comportare significativi disturbi da rumore su ricettori sensibili posti nelle vicinanze	Relativamente alle emissioni di rumore, al fine di rispettare i limiti previsti dalla normativa in materia, la ditta deve attivare le misure contenute nel "Progetto di risanamento acustico" al fine di addivenire ad un giudizio di impatto sostenibile nei confronti della componente ambientale "rumore".
Inquinamento luminoso	L'attivazione di fonti luminose può determinare lo scadimento della percezione del cielo stellato o la presenza di elementi di disturbo durante le ore notturne.	Visto l'esercizio dell'impianto in orari esclusivamente diurni e la presenza di emissioni luminose a scopo di presidio e vigilanza delle aree durante il periodo notturno, si giudica non significativo l'impatto potenziale nei confronti della componente.

8 CONCLUSIONI

Lo studio preliminare ha consentito di escludere la presenza di potenziali impatti significativi correlati a possibili interferenze nei confronti del sistema acque, suolo-sottosuolo, delle emissioni di inquinanti in atmosfera. Per quanto riguarda il rischio di dispersione nel sistema idrico e nel suolo-sottosuolo di sostanze inquinanti, si osserva che le operazioni di stoccaggio, selezione preliminare (R13) e di recupero dei rifiuti speciali (R4) sono condotte esclusivamente sui piazzali aziendali, resi impermeabili e dotati di sistema di raccolta, trattamento e invio in fognatura delle acque meteoriche di dilavamento di prima pioggia; inoltre i rifiuti prodotti non recuperabili sono stoccati su cassoni a tenuta stagna, posizionati, ad ogni modo sui piazzali aziendali.

Lo studio ha evidenziato come le soluzioni progettuali risultino adatte al fine di scongiurare possibili contaminazioni in caso di incidenti operativi. Infine, l'attività di progetto non comporta la produzione di scarichi idrici derivanti dal ciclo produttivo.

Relativamente alle emissioni di rumore, al fine di rispettare i limiti previsti dalla normativa in materia, la ditta dovrà attivare le misure contenute nel "Progetto di risanamento acustico" al fine di addivenire ad un giudizio di impatto sostenibile nei confronti della componente ambientale "rumore".

In relazione a ciò, si è del parere che il progetto in questione, relativo alla richiesta di rinnovo dell'autorizzazione per l'attività di stoccaggio e recupero di rifiuti speciali non pericolosi, senza aumento della capacità complessiva di trattamento, di un impianto autorizzato, sulla base degli elementi esaminati coerentemente con i contenuti dell'Allegato V - "criteri per la verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" alla Parte II del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i., non determina possibili impatti significativi sull'ambiente, a condizione che vengano attivate le misure previste dal "Progetto di risanamento acustico".